

RESOCONTO STENOGRAFICO

244.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	17
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	3	(<i>Vicenda Sasea-Banca popolare di Novara</i>)	
(<i>Assegnazione di fondi statali alla Calabria</i>)		Borghesio Mario (LNIP)	20, 23
Aloi Fortunato (AN)	10	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	21
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica</i>	3, 10	(<i>Operazione Crediop-Istituto San Paolo di Torino</i>)	
Valensise Raffaele (AN)	3, 5	(<i>Gestione della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza</i>)	
(<i>Mancata pubblicazione di dati statistici sulla sanità nella relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1996</i>)		Petrini Pierluigi (RI)	26
Delfino Teresio (misto-CDU)	12	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	24
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica</i>	11	(<i>Emergenza DDT nel lago Maggiore</i>)	
(<i>Pensioni d'annata</i>)		Delfino Teresio (misto-CDU)	27, 28
Fiori Publio (AN)	13, 15	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	27
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	14	(<i>Vicenda della cartiera di Arbatax</i>)	
(<i>Sistema bancario italiano</i>)		De Murtas Giovanni (RC-PRO)	29, 32
De Murtas Giovanni (RC-PRO)	17, 19		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	31	Benedetti Valentini Domenico (AN)	52
(Centrale ENEL di Vallegrande)		Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	58
Armaroli Paolo (AN)	35	Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	55
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	33	Cavaliere Enrico (LNIP)	55, 57
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	36	Comino Domenico (LNIP)	50
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica)	36	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	57
Preavviso di votazioni elettroniche	37	De Murtas Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i>	49
Per un'inversione dell'ordine del giorno	37	Giovanardi Carlo (CCD)	50
Presidente	37, 38	Guerra Mauro (SD-U)	53
Comino Domenico (LNIP)	38	Sbarbati Luciana (RI)	58
Guerra Mauro (SD-U)	38	Selva Gustavo (AN)	52
La Russa Ignazio (AN), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	37, 39	Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	49
Sull'ordine dei lavori	39	Vito Elio (FI)	50
Presidente	39, 40	Restituzione all'autorità giudiziaria degli atti relativi alla domanda di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione nei confronti del deputato Previti (Doc. IV, n. 8) ...	61
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	40	Presidente	61, 65
Zacchera Marco (AN)	39	Berselli Filippo (AN)	68
Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei disegni di legge nn. 3386-B e 4114	40	Bonito Francesco (SD-U)	74
Petizioni (Annunzio)	40	Borghesio Mario (LNIP)	67
Disegno di legge S. 1823 – Riforma esami di maturità (approvato dal Senato) (A.C. 3925) e concorrenti (A.C. 1141-bis; 3807; 3927) (Seguito della discussione)	41	Borrometi Antonio (PD-U)	71
Vito Elio (FI)	41	Carrara Carmelo (misto-CDU)	62
(Seguito esame articolo 2)		Ceremigna Enzo (misto-SI)	70
Presidente	42, 46, 47	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	69
Acciarini Maria Chiara (SD-U)	47	Formenti Francesco (LNIP)	76
Armaroli Paolo (AN)	44	Li Calzi Marianna (RI)	73
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	49	Manziona Roberto (CCD)	72
Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	47	Meloni Giovanni (RC-PRO)	63
Delfino Teresio (misto-CDU)	48	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U)	76
De Murtas Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i> .	46, 49	Piscitello Rino (misto-rete-U)	70
Giovanardi Carlo (CCD)	47	Saponara Michele (PD-U)	66
Napoli Angela (AN)	42, 46	Veltri Elio (SD-U)	65
Vito Elio (FI)	48	Ripresa della discussione del disegno di legge A.C. 3925	76
(Esame articolo 3 – A.C. 3925)		Presidente	77
Presidente	49, 50, 53	De Murtas Giovanni (RC-PRO), <i>Relatore</i>	76
Aprèa Valentina (FI)	54	Ordine del giorno della prossima seduta .	77
		Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Marianna Li Calzi sul Doc. IV, n. 8	77
		Votazioni elettroniche	I

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9,05.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Caveri, Detomas, Nardini e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Assegnazione di fondi statali alla Calabria)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Valensise n. 2-00521 e dall'inter-

rogazione Alois n. 3-01142 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00521.

RAFFAELE VALENSISE. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Gli onorevoli interroganti ed interpellanti chiedono taluni chiarimenti in merito alla delibera del 23 aprile scorso, registrata dalla Corte dei conti e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 1° settembre 1997, con la quale il CIPE ha approvato opere infrastrutturali nelle aree depresse, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 341 del 1995.

Si premette al riguardo che le opere così finanziate dal CIPE sono quelle proposte dalle competenti amministrazioni di settore che hanno anche svolto, con l'ausilio del nucleo di valutazione del nostro Ministero, l'istruttoria per la verifica dei requisiti richiesti dalla norma citata.

Gli interventi finanziati dal CIPE e le relative risorse che riguardano la regione Calabria sono i seguenti. Su proposta del Ministero dell'ambiente: interventi in materia di disinquinamento delle acque e gestione dei rifiuti per 50 miliardi; su proposta del Ministero dei lavori pubblici: strada statale 106 (ponte sul fiume Arci-

nale e prosecuzione variante Soverato) per 25 miliardi e 600 milioni, strada statale 106 (collegamento variante Roccella Ionica con la strada Tirreno-Ionio) per 160 miliardi, consolidamento dei centri storici di Gerace, Tropea, Catanzaro e Pizzo per 17 miliardi e 506 milioni, sistemazione idrogeologica di bacini idrografici nelle province di Reggio Calabria e Catanzaro per 11 miliardi e 85 milioni; su proposta del Ministero dei trasporti: completamento del raddoppio della linea Reggio Calabria-Melito per 82 miliardi e 500 milioni, velocizzazione della linea Sibari-Cosenza per 50 miliardi e interventi vari sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria per 510 miliardi e 600 milioni.

Il totale delle risorse stanziato per la regione Calabria è pari a 908 miliardi e 56 milioni.

Come si evince, l'ammontare degli interventi concernenti il territorio della regione è rilevante rispetto al totale delle risorse allocate dal CIPE con la delibera che stanziava complessivamente 3 mila 940 miliardi, anche se una quota cospicua dei finanziamenti riservati alla Calabria è finalizzata ad opere di riqualificazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e della strada statale ionica, che comunque, pur attenendo ad assi viari di interesse nazionale, come sottolineano gli interpellanti, prioritariamente favoriscono lo sviluppo socio-economico della regione stessa, riducendone la marginalizzazione ed agevolandone gli scambi commerciali.

È da aggiungere che, anche in considerazione dei livelli di disoccupazione che in Calabria raggiungono punte particolarmente elevate, la regione è stata privilegiata anche nel riparto dei fondi riservati a progetti infrastrutturali e programmi di sviluppo e mantenimento della base produttiva relativi al punto 4 della delibera del CIPE del 19 luglio 1996, a valere sulle risorse recate dal decreto-legge n. 344 del 1996, reiterato con il decreto-legge n. 548 del 1996 e convertito nella legge n. 641 del 1996; riparto che è stato effettuato con delibera del 18 dicembre 1996 e che è avvenuto, per il 25 per cento, sulla base dei progetti motivatamente proposti da

regioni e province autonome, ai sensi del richiamato punto 4 della delibera del 12 luglio 1996 e, per il restante 75 per cento, sulla base del peso della popolazione delle zone interessate e dell'incidenza del fenomeno della disoccupazione.

L'azione di detti criteri ha consentito di destinare alla Calabria, su un ammontare di circa 1.500 miliardi riservati alle regioni, l'importo di 109 miliardi. La delibera CIPE ha rimesso alle regioni interessate di selezionare i progetti da finanziare nell'ambito delle risorse loro assegnate, delle priorità a suo tempo rappresentate e della rispondenza ai criteri individuati nella citata delibera. La regione, proprio nell'ottica di sviluppare le potenzialità di Gioia Tauro auspicata dagli interpellanti, ha inserito, tra i progetti selezionati e comunicati al Ministero del bilancio con nota del 10 corrente mese, anche la realizzazione dell'interporto di Gioia Tauro - 1° lotto funzionale, per un costo di 20 miliardi.

Agli importi sin qui considerati sono da aggiungere quelli relativi ad interventi che le amministrazioni centrali realizzano sul territorio della regione a valere sulle quote ad esse riservate dalle già citate leggi. A titolo esemplificativo si fa presente che il Ministero dei trasporti, che ha già proceduto alla selezione dei progetti di propria competenza, su un importo complessivo di 350 miliardi ha programmato interventi interessanti la regione per 114 miliardi, suscettibili di attivare investimenti per un totale di 278 miliardi.

In particolare, investimenti da realizzare dalle Ferrovie dello Stato sono regolati dal contratto di programma 1994-2000, sottoscritto il 25 marzo di quest'anno tra il Ministero dei trasporti e della navigazione e le Ferrovie dello Stato. Il relativo programma prevede per la regione Calabria i seguenti interventi già avviati. Linea Battipaglia-Reggio Calabria: completamento del controllo centralizzato del traffico e blocco automatico banalizzato; costruzione di opere di difesa del mare. Linea ionica: completamento del

controllo centralizzato del traffico. Nodo di Reggio Calabria: completamento di una fase funzionale del raddoppio tra Reggio Calabria e Melito; sistemazione del lungomare di Reggio Calabria. Reti di bacino: eliminazione del tratto acclive mediante una variante di tracciato tra San Marco Roggiano e Mongrassano nonché completamento dell'elettrificazione e controllo centralizzato del traffico sulla linea Sibari-Cosenza. Mantenimento in efficienza della rete ferroviaria regionale.

Per la realizzazione degli interventi sopra descritti sono previsti investimenti, a far data dal 1° gennaio 1993, per oltre 590 miliardi. Ulteriori investimenti nella regione Calabria sono stati programmati a carico delle risorse recate dalla legge n. 550 del 1995 (la legge finanziaria 1996) previsti per le regioni meridionali. Infatti, il 10 settembre 1996, come previsto dalla stessa legge, è stato sottoscritto tra il Ministero dei trasporti e della navigazione, le regioni interessate e le Ferrovie dello Stato un accordo che, tra l'altro, stabilisce il programma delle opere da realizzare con detti fondi destinati al sud.

Tale programma per la regione Calabria prevede: nuova linea veloce Salerno-Reggio Calabria con allacci per Catanzaro e Cosenza, studio di fattibilità e progettazione prima fase; Reggio Calabria-Melito, elettrificazione ed ulteriore fase di raddoppio; completamento variante San Marco Roggiano-Mongrassano; acquisto materiale rotabile per il servizio metropolitano e regionale. L'elenco completo degli interventi da realizzare a carico delle risorse recate dalla legge n. 550 del 1995, che peraltro dovrà tenere conto delle disposizioni previste dalla legge finanziaria 1997, sarà trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari e approvato dal CIPE prima di costituire apposito *addendum* al vigente contratto di programma 1994-2000.

In merito ai ritardi nell'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi alle esigenze di funzionalità e sicurezza degli aeroporti, è da tenere presente che l'attuale situazione è pesantemente condizionata dalla mancata completa attuazione

delle disposizioni della legge n. 537 del 1993. La predetta legge, in materia di privatizzazioni aeroportuali, ha trovato infatti attuazione per la parte riguardante la riduzione dei capitoli di spesa della direzione generale dell'aviazione civile, mentre non è ancora attuata per la parte relativa alla costituzione delle società di capitale, che avrebbero dovuto assumere, con la gestione totale degli aeroporti, anche il compito di realizzare le necessarie infrastrutture. È venuta così a profilarsi una fase di vuoto nelle possibilità di intervento, specie in materia di realizzazione di infrastrutture e loro manutenzione, che va sempre più acuendosi con l'approssimarsi dell'estinzione dei fondi residui alle direzioni generali dell'aviazione civile.

Per quanto riguarda il completamento della Salerno-Reggio Calabria nei giorni scorsi si è svolta una riunione tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero del tesoro e del bilancio in merito alla quota necessaria al completamento, dopo i finanziamenti per più di 1.300 miliardi già assegnati; la quota necessaria è di 4.500 miliardi e si intende formulare un piano finanziario in tre anni con il concorso del Ministero del tesoro e del bilancio (che gestisce i fondi comunitari), del Ministero dei lavori pubblici e delle tre regioni interessate, la Campania, la Basilicata e la Calabria al fine di predisporre un programma relativo ai 4.500 miliardi necessari per il completamento della Salerno-Reggio Calabria.

Per quanto riguarda il pedaggio, infine, si informa che l'ANAS ha escluso per ora la possibilità di istituire un pedaggio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria per la impraticabilità dello stesso. Si tratta comunque di un problema aperto e dovendo trovare 4.500 miliardi ritengo che per ora su questo punto si possa sospendere la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00521.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del

Governo, dopo quanto abbiamo ascoltato fino ad un momento, dichiariamo la nostra preoccupazione — non insoddisfazione — dovuta non tanto ai molteplici addendi, alle cifre che sono state esibite dalla cortesia diligente del sottosegretario, quanto alla mancanza, a nostro giudizio, di una visione totale, sinergica che risponda alle preoccupazioni che abbiamo manifestato con la nostra interpellanza. A prescindere dalle prospettive a tre anni (sulle quali ritornerò fra breve) che riguardano il completamento ed il potenziamento della A3 con la « minaccia » (tra virgolette ma con molte sottolineature) del pedaggio, nella nostra interpellanza lamentavamo che la delibera del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) riproduce — ci sia consentito dirlo — vecchi vizi nella gestione di questo importante organismo che a suo tempo anche noi (allora come oggi all'opposizione) avevamo salutato con grande interesse. Ci sembrava infatti che un Comitato interministeriale per la programmazione economica dovesse essere un organismo a visione generale, strategica, a visione quadro, con riferimento a problemi ciascuno dei quali ha le proprie caratteristiche, individualità, esigenze e particolarità.

Nell'interpellanza, assieme ai colleghi Aloi, Napoli e Fino, abbiamo manifestato doglianza per il fatto che ci sembra (come appare confermato anche dall'insoddisfante ma onesta risposta dell'onorevole sottosegretario) che la materia relativa all'area dello stretto di Messina, alla Calabria, al porto di Gioia Tauro, alla viabilità ordinaria, per il potenziamento dell'area dello stretto, nei comparti della velocizzazione del sistema dei trasporti dovesse rispondere ad una strategia che fosse al passo con quanto sta accadendo. Il Governo, per una sorta di fatalismo che ha forse alle spalle e dal quale non riesce ad uscire, si è limitato ad una visione settoriale e dettagliata dei piccoli passi e delle piccole somme senza una visione ed un inquadramento strategici. Mi spiego con alcuni esempi.

A Gioia Tauro sta succedendo qualcosa che non ha precedenti. Sta succedendo cioè lo spostamento al centro del Mediterraneo e sulla struttura portuale di Gioia Tauro — per caso, perché non era previsto quando si dedicava quella struttura al quinto centro siderurgico, che certamente non avrebbe potuto realizzarsi, come poi è avvenuto, per la crisi mondiale dell'acciaio, per il cambiamento dei consumi in materia di prodotti per l'industria — dei trasporti attraverso *container*. La realizzazione del porto di Gioia Tauro, che per caso era inutilizzato, ha coinciso con una rivoluzione dei trasporti attraverso *container*, ed è stato interessato da un traffico di centinaia di migliaia di tonnellate nel giro di pochi mesi; un traffico che è in continuo aumento.

Pertanto, se il Governo avesse voluto affrontare con la dovuta ampiezza di vedute questi problemi, avrebbe dovuto non tanto sbriciolare gli interventi, con parziali dotazioni di carattere finanziario, ma avviare una strategia che rispondesse alle attese del porto.

Perché il porto di Gioia Tauro ha avuto questa situazione fortunata di ricchezza di trasporti che ad esso fanno capo? Per la convenienza dei trasporti e per un motivo geografico che abbiamo tutti imparato alle scuole elementari, cioè l'equidistanza del porto di Gioia Tauro da Suez, da una parte, e da Gibilterra, dall'altra. Nelle nuove modalità di trasporto con navi porta-*containers* questa posizione strategica ha fatto esplodere i traffici di Gioia Tauro, perché questo porto è l'ultimo terminale continentale equidistante dalle provenienze dei grandi porta-*container* da Suez e da Gibilterra. Queste navi non viaggiano per diporto, ma in base a rigorosissimi criteri economici, in quanto l'economicità dei trasporti transoceanici incide sul costo dei prodotti trasportati. Non è turismo quello che si fa a Gioia Tauro — pur essendo il turismo una branca rispettabile e importante di creazione di ricchezza — ma è qualche cosa di diverso e di maggiormente importante.

Allora, alle spalle del porto di Gioia Tauro bisognava creare quello che Malta,

per esempio, non poteva avere. La polemica con Malta come sede di porta-container è stata cancellata dalla sua distanza dalla terraferma, perché Malta è un'isola, mentre Gioia Tauro è il primo approdo del continente conveniente per l'attracco dei grandi porta-container. Queste navi da centinaia di migliaia di tonnellate hanno appunto convenienza ad arrivare fino a Gioia Tauro dagli oceani, passando per Suez o per Gibilterra, ma non hanno convenienza a navigare nei mari interni o a raggiungere i porti dell'Europa del nord, facendo il lungo giro dell'Atlantico e costeggiando l'Europa.

Questo è quel che è successo, ma era scritto nei libri, è stato spiegato nei congressi, da tutte le parti; tutti coloro che si sono occupati di politica dei trasporti hanno spiegato queste cose.

Il modesto sottoscritto, quando andò al Governo l'attuale maggioranza, ebbe l'onore di parlare sulla fiducia e richiamò l'attenzione del Governo, avendo una risposta da parte del Presidente del Consiglio che sembrava potesse aprire qualche speranza. Il sottoscritto faceva presente al Presidente del Consiglio che un nuovo Governo che si annunciava caratterizzato dalla volontà di creare sviluppo avrebbe dovuto cimentarsi immediatamente con questa realtà di Gioia Tauro. Da quando il Governo si è insediato è passato più di un anno, ma non abbiamo visto alcuna volontà di dotare la modalità di Gioia Tauro con le altre modalità di trasporto a terra. Così come è stata celere l'iniziativa privata ad utilizzare Gioia Tauro ed a costituire quel porto in terminale per i porta-container, altrettanto sollecito avrebbe dovuto essere il Governo nel dare uno sfogo a terra, attraverso il potenziamento della rete autostradale e di quella ferroviaria.

Registriamo in quell'area un degrado: si aboliscono i treni e l'azienda ferroviaria è nelle condizioni che tutti conosciamo. Ma dal punto di vista politico, della politica dei trasporti e dello sviluppo attraverso i trasporti, che è caratteristica della collocazione geografica dell'Italia,

con ricadute geo-economiche di grandissimo rilievo, il Governo è stato fermo e deludente.

Onorevole Presidente, qui non si tratta di esprimere soddisfazione o insoddisfazione. La cortesia dell'onorevole sottosegretario è fuori discussione. Qui si tratta di porre con forza la questione politica dell'ampiezza delle visioni del Governo. Non dico che siano nozze con i fichi secchi. Le cifre, in quanto tali, non possono essere discusse: siamo perfettamente d'accordo, ne prendiamo atto. Ma a noi sembra — ed i fatti lo confermano — che è mancata una visione unitaria e strategica, nonostante la visita effettuata dallo stesso Presidente del Consiglio a Gioia Tauro. Egli è venuto, ha visto; questi spettacoli nuovi ed insoliti sono entrati nella sua memoria. Sono circostanze insolite nella storia: bisogna tornare indietro nel tempo, quando la funzione di ponte sul Mediterraneo era assicurata dall'antica Roma; le stesse guerre con Cartagine (la battaglia di Milazzo e quant'altro) sono state combattute per questi motivi. Nella storia non si improvvisa niente: il collega Aloï, docente di storia, conosce questi fenomeni meglio di me e ne potrà parlare.

In sostanza noi avevamo il diritto di attendere qualcosa che non è avvenuto: una sinergia, un'applicazione di tutte le iniziative necessarie, specialmente per far corrispondere alla modalità dei porta-container transoceanici (di centinaia di migliaia di tonnellate) ed al porto di Gioia Tauro modalità stradali e ferroviarie che rispondessero alle attese ed alla funzione esercitata dal porto. Si tratta di una utilizzazione del porto avvenuta nel disinteresse dei pubblici poteri e per iniziativa dei privati, che hanno osservato e studiato le correnti del traffico, cioè quelle misteriose canalizzazioni dei traffici (corrispondenti alle leggi dell'economia, del rapido trasporto, dei consumi) che sono state utilizzate dai privati in maniera coerente in modo da determinare l'avvio a questa realtà.

La piana di Gioia Tauro è « illuminata » dalla funzione dei porta-container. Ma per quanto concerne il resto? La diga del

Metromo, per esempio, è ancora in attesa di completamento: un serbatoio (milioni di metri cubi di acqua) che avrebbe dovuto essere alle spalle del centro siderurgico e della grande struttura portuale di Gioia Tauro di valore mondiale per il traffico intermodale. Chissà per quali motivi la diga non è ancora stata terminata.

È mancata — e manca, a mio giudizio — una visione strategica del Governo, una visione dell'utilizzo immediato e sinergico dei mezzi disponibili in una zona che ha una sua organicità (Sicilia, area dello stretto, Calabria).

In questo quadro siamo preoccupati per il lungo cammino, che sembra stia avviandosi a concretezza, dell'attraversamento permanente dello stretto di Messina. Un organo dello Stato, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha già preso in esame la prospettiva e sta lavorando sotto la guida del suo competentissimo ed appassionato presidente, l'ingegner Misiti; il Consiglio sta studiando i nuovi grandi progetti presentati con una celerità effettivamente commendevole, che noi sottolineiamo.

Si tratta di avviare non un sogno, ma una grande realtà, perché la Sicilia è una piattaforma preliminare che deve essere collegata al continente in maniera permanente per minimizzare i costi e per esaltare le intermodalità. Intermodalità queste che non riguardano la piana di Gioia Tauro o la Calabria, ma — attraverso di esse — tutto il respiro economico di un continente che si chiama Europa, il quale deve vivere nel Mediterraneo ed attraverso il Mediterraneo con questo « braccio » che si chiama Italia, il cui terminale è formato dal sistema Sicilia-Calabria-area dello stretto. Ecco la visione su cui occorre porre attenzione.

Chiedo scusa ma queste sono cose che i miei interlocutori e il Governo certamente conoscono, anche se non ne traggono le dovute conseguenze.

Ancora una volta il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), come ha potuto constatare chi vi parla, nel corso delle legislature che stanno alle sue spalle, ha confermato il

carattere quasi paraburocratico, di stanza di compensazione, che caratterizza le sue determinazioni.

Una volta, quando c'era il consiglio di prefettura, ci si chiedeva cosa esso fosse. Si rispondeva che il consiglio di prefettura era... quel foglio che passa da un ufficio ad un altro per raccogliere le firme dei vari componenti! Non vorremmo che per il CIPE fosse confermata la stessa definizione e che non vi fosse una visione organica e dialetticamente prodotta dal confronto tra le varie esigenze, istanze e branche dello Stato.

Il sottosegretario ha accennato alla strada statale n. 106. Ma per le sue condizioni attuali questa strada, che va da Reggio Calabria a Taranto, è un dramma. La politica dei panicelli caldi è una politica di strozzamento assoluto della possibilità di vita e di sviluppo delle contrade della zona ionica della Calabria e della zona ionica della Puglia.

La grande longitudinale adriatica ha un percorso la cui caratteristica orografica è favorevolissima. Ciò è tanto vero, signor sottosegretario, che la prima ferrovia italiana non fu costruita sul Tirreno, ma sullo Ionio. Da allora, per ragioni misteriose, soltanto durante un certo periodo (il ventennio fascista) ci si accorse della strada ionica. Ricordo che durante quel periodo si inauguravano contemporaneamente dodici-tredici ed anche quattordici ponti per fare una strada statale che, date le condizioni del mercato e del traffico automobilistico di allora, era una cosa miracolosa.

Poi c'è stata la politica dei pannicelli caldi (un pezzo di strada qui e un pezzo di strada là). Signor sottosegretario, lo sa che per andare da Reggio Calabria a Locri i turisti e gli operatori economici preferiscono fare un pezzo di autostrada, arrivare fino a Rosarno, attraversare l'Appennino lungo una modesta strada dorsale, per la cui realizzazione sono stati impiegati 22 anni (una vergogna per coloro che hanno governato in quel tempo, anche se purtroppo si tratta di cose che sono state accettate da coloro che governano ancora adesso) e giungere così sulla

costa ionica? Signor sottosegretario, questo comporta un allungamento di 30 chilometri del percorso che si deve compiere. E tutto questo perché la strada statale n. 106 (da Reggio Calabria verso Locri) è pressoché impercorribile perché attraversa centri abitati, perché non è mai stata fatta una politica di piani regolatori coordinati e perché il CIPE non si è mai accorto che i traffici che vanno nel senso longitudinale sono quelli propri dell'economia di qualsiasi paese. Nell'economia di quasi tutti i paesi, infatti, anche a causa delle differenze climatiche, i traffici vanno nel senso dei meridiani. È una cosa normale che in maniera privilegiata, per la diversità delle produzioni, si vada lungo i meridiani cioè verso l'equatore ed oltre l'equatore.

Per chi conosce la zona, gli interventi di cui si parla sono dei pannicelli caldi. Certo, ne prendiamo atto e ci auguriamo che vengano realizzati al più presto e che i lavori siano iniziati entro pochi giorni. Ci auguriamo che si cerchi di sciogliere questo nodo gordiano che soffoca il Mezzogiorno; un nodo che non soffoca soltanto il Mezzogiorno ma anche la sua funzione di ponte verso l'Europa, verso il mondo, di ponte verso il Mediterraneo, nel cui bacino stanno di nuovo confluendo anche in termini demografici masse di centinaia di milioni di uomini, che per adesso sono soltanto consumatori, ma che tra qualche tempo dovrebbero diventare — e dovremmo accorgercene — anche produttori con i nostri mezzi, le nostre iniziative, i nostri interventi incentivanti. In tal modo sarà possibile esaltare le nostre capacità creative e produttive. Questa è la politica del Mediterraneo. Senza divagare, vorrei solo far presente che l'unico modo per evitare il fenomeno della immigrazione nel nostro paese è quello di insegnare ai popoli che si affacciano sul Mediterraneo a produrre e a commerciare, perché, quando non riescono a produrre, le popolazioni si spostano verso altri paesi, attratti dai miraggi e dai falsi miti divulgati dalle reti televisive.

Signor sottosegretario, la mia quindi è una insoddisfazione ragionata e che mi

induce a chiedere una revisione degli stanziamenti destinati alla Calabria. Infatti, secondo i nostri calcoli, che forse possono essere sottoposti a revisione, ma che non hanno ricevuto smentita nella sua pur attenta risposta, gli stanziamenti destinati alla nostra regione sono estremamente modesti, dal momento che ammonzano solo allo 0,6 per cento di tutte le risorse.

In verità, basterebbe una sua visita in Calabria, che mi auguro abbia luogo al più presto, per consentirle di rendersi conto di quale sia la situazione ferroviaria e autostradale della regione. Ci sono svincoli, come quello di Gioia Tauro, che da anni non vengono aperti. Per quale motivo, infatti, gli automezzi che caricano le merci che vengono sbarcate nel porto di Gioia Tauro devono compiere percorsi difficili per giungere alla modesta autostrada senza pedaggio, la A3, che speriamo venga al più presto rimodernata, anche se temo che ciò avverrà con estrema lentezza?

Bisogna dire che il tanto annunciato colpo di maglio nei confronti di questa situazione, che si è venuta a determinare a dispetto degli uomini e soprattutto degli organi di Governo, non c'è stato. È deludente che anche l'impegno personale del Presidente del Consiglio, che si è preso addirittura il disturbo di venire di persona a prendere visione della realtà delle cose, non abbia prodotto le auspiccate conseguenze politiche. Infatti non si sono avuti i necessari interventi di alta amministrazione volti ad esaltare le sinergie esistenti, a mobilitare gli uffici e a smuovere quanti non intendono abbandonare i vecchi metodi del « poi vediamo »; interventi che avrebbero imponenti ricadute dal punto di vista della occupazione e dello sviluppo.

Eppure la penisola calabrese ha assunto un ruolo notevole nel quadro mondiale dei traffici intercontinentali senza che alcun organo governativo lo prevedesse, ma sulla base di felici intuizioni degli studiosi di economia che hanno ipotizzato un simile sviluppo del porto e che hanno indirizzato i privati in tal senso. I privati quindi fanno quello che

possono, ma la loro opera deve essere completata, integrata ed esaltata dall'intervento consapevole del Governo. È questo il compito politicamente rilevante che spetta al Governo, ma che allo stato delle cose non è stato ancora svolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01142.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta che il Governo ci ha dato — e la nostra non è una posizione preconstituita in quanto rappresentanti dell'opposizione — non ci ha soddisfatti. Come diceva poco fa il collega Valensise, la nostra insoddisfazione non riguarda la serie di indicazioni fornite in ordine a finanziamenti che dovrebbero essere destinati alla Calabria e soprattutto ad una zona fortemente a rischio dal punto di vista sociale come quella di Reggio e provincia, ma perché nella mia interrogazione avevamo fatto riferimento alla delibera del CIPE del 23 aprile scorso, che prevede interventi di ordine finanziario nei confronti di Reggio Calabria e della Calabria in generale che non ne fanno in alcun modo una regione, come invece ella ha detto, quasi privilegiata.

Tutt'altro, in quella circostanza davamo indicazioni ben precise perché osservavamo che, nel quadro di un intervento per 142 miliardi, solo una piccola parte veniva destinata a quella zona. Inoltre, mentre si pensava a determinati interventi soprattutto in riferimento ai 510 miliardi stanziati per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e ai 185 miliardi destinati al miglioramento della statale n. 106 ionica (che, come ella sa, signor sottosegretario, viene definita la strada della morte per il gran numero di incidenti mortali che su di essa si verificano), a noi sembrava che si ripetesse quanto avveniva già in passato con le leggi speciali. Intendo dire che da una parte si sottraeva alla Calabria la possibilità di usufruire degli interventi ordinari e, dall'altra, si adottavano le cosiddette leggi speciali che Giustino Fortunato definiva

«generose elemosine». In tal modo la Calabria e l'intero Mezzogiorno hanno subito danni notevoli.

Noi ci rendevamo conto che le somme stanziare non rientravano fra quelle destinate alla viabilità ordinaria ma fra quelle cosiddette «fuori quota». Pertanto la Calabria sopportava un danno non in rapporto alla quantità dello stanziamento ma di carattere generale.

Il sottosegretario, con un *lapsus* freudiano ha detto più volte «Campania» invece che «Calabria», ma questo ci fa piacere perché comunque si tratta sempre di una regione del sud; tuttavia siamo fortemente preoccupati perché quando si fa riferimento alla elettrificazione del tratto ferroviario Reggio-Mèlito (Mèlito e non Melito, onorevole sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole Aloï!

FORTUNATO ALOI. Lo dico perché a Mèlito sbarcò Garibaldi e quindi si tratta di una località storica importante. Mi rendo conto comunque che non si possono conoscere gli accenti di tutte le località italiane.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mèlito è vicino Napoli.

FORTUNATO ALOI. Quello della elettrificazione della zona ionica rappresenta un grave problema per il sistema delle comunicazioni dell'intera regione calabrese: pensi che la linea ferroviaria è ancora a binario unico e non è elettrificata completamente!

Lo stesso discorso vale per il tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria, al quale erano destinati 510 miliardi. Lei, signor sottosegretario, ha citato quasi di sfuggita il problema del pedaggio. Per quanto ci riguarda noi siamo nettamente contrari al pagamento del pedaggio perché questa tratta autostradale è stata costruita secondo una logica...

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, deve concludere perché ha superato il tempo a sua disposizione.

FORTUNATO ALOI. Concludo ricordando che, anche in rapporto alla città di Reggio Calabria e al suo lungomare, si era stabilito un intervento (che interessava anche le ferrovie) per 75 miliardi. Il comune poi (io ero allora consigliere comunale) si è limitato a stringere un accordo con le Ferrovie quando già...

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, le ho già ricordato che deve concludere.

FORTUNATO ALOI. Per cui si è passati da 75 a soli 15 miliardi, mentre con l'onorevole Fiori, allora ministro dei trasporti, avevamo ipotizzando qualcosa di diverso.

Purtroppo il tempo è tiranno! Non possiamo dichiararci soddisfatti perché gli interventi « a pioggia » non ubbidiscono alla logica dello sviluppo e chi parla di sviluppo non può non rendersi conto che la nostra posizione è di chiarezza soprattutto nella prospettiva di rilanciare la realtà di Reggio Calabria, della sua provincia e di tutta la regione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Aloi ha superato di oltre due minuti e mezzo il tempo a sua disposizione, pregherei i colleghi che interverranno successivamente di rispettare, per ragioni di correttezza, i tempi previsti dal regolamento. Altrimenti, mi vedrò costretto ad essere vigile nel farli osservare.

(Mancata pubblicazione di dati statistici sulla sanità nella relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1996)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Teresio Delfino n. 3-01034 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione eco-*

nomico. L'interrogazione in esame verte sull'omissione delle tabelle statistiche e dei relativi dati disaggregati sulla sanità nella relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1996. A tal fine si precisa che l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) cura, sulla base di un'apposita convenzione annuale, la preparazione della suddetta relazione generale, che svolge tale compito con le amministrazioni competenti che sono tenute a predisporre le informazioni ed i materiali di base destinati a confluire nel documento.

Il 17 febbraio 1997 si è riunito il gruppo di lavoro protezione sociale, al quale partecipano i rappresentanti designati dal Ministero della sanità. In tale occasione si è definita nel dettaglio la struttura del capitolo VI, denominato « rapporto sanità », che include tutte le informazioni relative a questo comparto. Si è pure stabilito che il testo del rapporto e l'ampio apparato di tavole statistiche ad esso associato sarebbe stato fornito, come di consueto, dai rappresentanti del Ministero della sanità partecipanti al gruppo di lavoro « protezione sociale ».

Riguardo ai tempi di consegna del materiale, i rappresentanti del Ministero della sanità, pur assicurando tutta la collaborazione necessaria al rispetto delle scadenze, hanno messo in evidenza l'esistenza di notevoli difficoltà a raccogliere ed a elaborare le informazioni relative al consuntivo 1996 entro la fine del mese di marzo.

In data 3 aprile 1997, con nota del protocollo n. 1649, l'ISCO ha comunicato ufficialmente al capo di gabinetto del Ministero del bilancio e della programmazione economica la situazione relativa allo stato di avanzamento della relazione, indicando tra l'altro la mancanza di molti dei materiali relativi al rapporto sanità. È tuttavia da aggiungere che il rapporto sanità è stato incluso in forma completa nell'edizione definitiva della *Relazione generale sulla situazione economica del paese* ora in corso di stampa presso l'Istituto

poligrafico dello Stato, che si prevede verrà distribuita a partire dal 22 settembre 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01034.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, signor Presidente, ho ascoltato con attenzione e preso atto delle difficoltà rappresentate per una puntuale e tempestiva documentazione al Parlamento dei dati richiesti, dei quali con la mia interrogazione ho sollevato l'esigenza di una disponibilità nei tempi previsti. Ricordo peraltro che con un precedente atto di sindacato ispettivo avevo già richiamato il Governo all'osservanza della chiarezza e della trasparenza dei dati in bilancio e che questa richiesta è stata nuovamente disattesa nonostante — lo voglio ricordare, signor sottosegretario — la risposta in positivo fornita dal sottosegretario di Stato per la sanità Bettoni Brandani il 15 ottobre 1996 sulla mancanza di dati relativi alla sanità.

Poiché non è la prima volta che torniamo su tale questione, vi è l'esigenza o di modificare i tempi di consegna di questi elaborati, oppure di accelerare la capacità di lavoro e di definizione dei dati stessi.

Abbiamo anche preso atto che i rappresentanti della sanità avevano svolto un *tour* investigativo attraverso le regioni, forse per acquisire direttamente i dati carenti.

La questione che avevamo segnalato per la relazione sulla situazione economica del paese per il 1995 si è quindi aggravata con la relazione per il 1996! Sottolineo che non si tratta di un documento governativo di scarsa importanza — come certamente ella sa, signor sottosegretario — ma del più importante documento sui risultati economici raggiunti dal paese al fine della successiva programmazione economica e sociale. In vista dell'importante negoziato sullo Stato sociale — che vede il Parlamento completamente estraneo, almeno finora, rispetto alle de-

cisioni delle misure dello Stato verso la sanità e la famiglia — in particolare abbiamo riscontrato come questo grave deficit di conoscenza venga perpetuato impedendo al Parlamento di essere edotto sull'andamento della spesa sanitaria, sui relativi flussi di spesa e sui dati disaggregati, ponendolo nella incapacità di conoscere e di decidere per il futuro.

Signor sottosegretario, lei ha detto che dopo il 22 settembre avremo a disposizione tutti i dati. Certamente per chi voleva confrontarsi e discutere, non solo in quest'aula ma anche in convegni e in occasione di dibattiti a livello locale, questa carenza ha rappresentato un elemento di inadeguatezza. Ad ogni modo, prendendo atto della sua risposta, ribadiamo l'esigenza della puntualità, perché riteniamo che vi sia stata una grave sottrazione all'esigenza di conoscenza di cui chi si occupa del settore ha pienamente diritto.

Siamo insoddisfatti per i ritardi che si sono verificati e chiediamo che la questione venga risolta perché, come dicevo all'inizio, non è la prima volta che ciò accade. Pertanto, o si dice che quei tempi non possono essere rispettati, oppure si accelera la capacità di definire tale questioni. Siamo altresì preoccupati perché la mancanza di dati disaggregati non permette una conoscenza approfondita dei problemi della sanità. Questo Governo, che non vuole essere disturbato, introduce misure che noi non condividiamo e che definirei — me lo consenta, signor sottosegretario — molto rozze, come il « riccometro ». Dunque il cittadino, il contribuente onesto, viene chiamato ad ulteriori aggravamenti e discriminazioni della propria contribuzione al Servizio sanitario nazionale proprio dal Governo delle sinistre, che difende la centralità del servizio pubblico e dei suoi costosi apparati, per poi ripiegare su questo tipo di strumento.

Signor sottosegretario, non so se il percorso che il Governo ha avviato con la procedura del « riccometro » aumenterà la capacità e la disponibilità degli italiani in genere a contribuire, come noi vogliamo, al servizio sanitario nazionale. Infatti, il

contributo che come cittadino devolvo allo Stato deve essere il frutto di un corrispettivo che lo Stato fornisce; ma se introduciamo dispositivi, meccanismi, strumenti che eliminano completamente questo corrispettivo, non so in base a quale ragione un cittadino debba continuare a pagare per il Servizio sanitario nazionale quando rischia di non ottenere più alcun tipo di servizio.

Questo — e concludo, signor Presidente — è un elemento che ci trova sicuramente distanti dalla prospettiva che sta perseguendo il Governo. Tuttavia, proprio per tale ragione, chiediamo che la puntualità dei dati sia mantenuta e su questo vogliamo fare una battaglia non pregiudiziale, non di principio, ma finalizzata all'acquisizione di tutte quelle conoscenze indispensabili ad un corretto rapporto tra Governo, maggioranza ed opposizione. La ringrazio, signor sottosegretario.

(Pensioni d'annata)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Fiori n. 2-00334 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Fiori ha facoltà di illustrarla.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, desidero illustrare la mia interpellanza perché si tratta di una questione estremamente significativa. Parliamo infatti di pensioni nel momento in cui c'è un attacco concentrico della maggioranza contro i pensionati, nel momento in cui la maggioranza, con la scusa della ristrutturazione dello Stato sociale, ha invece in mente l'obiettivo di colpire i pensionati e i pensionandi per far pagare loro il biglietto di ingresso a Maastricht. Il dato è molto semplice: l'Italia, sotto il profilo della spesa sociale, è agli ultimi posti d'Europa. Quindi, operare tagli per portare al di fuori del perimetro dello Stato sociale eventuali risparmi sulle pensioni significa trascinare la spesa sociale del paese all'ultimo posto d'Europa.

In questo quadro, assume una rilevanza particolare il tema delle pensioni d'annata, cioè delle pensioni che vengono a perdere potere di acquisto ogni anno come conseguenza dell'aumento del costo della vita e della mancata rivalutazione delle medesime.

Voglio ricordare al Governo, signor Presidente, che la Corte costituzionale ha più volte ribadito che la pensione è una retribuzione differita nel tempo e che pertanto costituisce una violazione della norma costituzionale il fatto che, mentre stipendi e salari vengono rivalutati a seguito di contrattazione aziendale o nazionale, le pensioni non vengono invece rivalutate adeguatamente. Pertanto il pensionato, proprio nel momento della sua esistenza nel quale maggiormente sente il bisogno di mantenere un livello di vita adeguato alle sue necessità, viene abbandonato per responsabilità del Governo e dei sindacati, i quali fingono di proteggere i pensionati, ma nella realtà ben si guardano dal pretendere, in sede di contrattazione aziendale e nazionale, che le stesse percentuali di rivalutazione attribuite a stipendi e salari vengano riconosciute anche alle pensioni.

Per tale motivo le pensioni subiscono un impoverimento progressivo al quale, negli anni passati, i governi che si sono succeduti hanno tentato di porre rimedio anche se parzialmente: vi è stata una prima legge nel 1976, poi quella del 1984 e l'ultima del 1991, tutti provvedimenti che hanno tentato di imporre una pur se parziale perequazione delle pensioni. L'unico Governo che non ha fatto nulla in favore di questa categoria di pensionati è quello attuale, perché non solo non ha approvato alcuna legge in materia ma non ha nemmeno proposto una normativa capace di alleviare il divario esistente tra l'aumento del costo della vita e la diminuzione del potere d'acquisto delle pensioni. Inoltre l'attuale Governo non si è nemmeno fatto carico della regolare applicazione della legge n. 59 del 1991, l'ultima tesa ad operare una parziale perequazione. Vi sono, infatti, pensionati che attendono ancora che le tesorerie

provinciali del Tesoro provvedano ad applicare la legge n. 59 e che quindi attribuiscono loro alcune piccole somme di adeguamento e di arretrati.

Tale scenario, signor Presidente ed onorevole rappresentante del Governo, non riguarda esclusivamente la perequazione delle pensioni d'annata. Ritengo che tale problema sia la punta dell'*iceberg* di una più ampia questione sociale che la maggioranza ed il Governo stanno trascurando, tant'è vero che all'interno della maggioranza si è determinata una frattura che probabilmente porterà alla crisi, proprio per la contrapposizione tra due modi diversi di intendere lo strumento e la funzione di protezione sociale.

Premesso tutto ciò, chiediamo al Governo di farci sapere cosa intenda fare delle pensioni d'annata ed a favore di quei lavoratori i quali, una volta andati in pensione, vedono il loro trattamento di quiescenza ridursi di anno in anno senza la possibilità di recupero sul piano del potere d'acquisto. Vogliamo sapere cosa intenda fare per agganciare finalmente, una volta per tutte, le pensioni alle retribuzioni, al fine di concedere al pensionato le stesse garanzie di adeguamento al costo della vita che vengono giustamente garantite ai salariati ed agli stipendiati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'interpellanza dell'onorevole Fiori è stata ampliata, per quanto riguarda i contenuti, nell'illustrazione del collega. Infatti, tale documento di sindacato ispettivo si riferisce alle pensioni d'annata, mentre tale questione — almeno così mi è parso ascoltando le parole dell'onorevole Fiori — è stata trasformata nella punta di un problema più generale.

Ovviamente in politica si può sostenere tutto; ma l'affermazione secondo la quale quello attuale sarebbe un Governo che attacca le pensioni, mi sembra priva di

fondamento. La verità è che questo esecutivo si pone il problema di tutti i Governi del mondo, cioè che di fronte a due dati essenziali, tipici in particolare dell'Europa continentale, che sono il felice dilatarsi dell'età e, nello stesso tempo, il non felice contrarsi dell'occupazione e, quindi, la diminuzione delle basi imponibili e contributive, si determina un progressivo squilibrio all'interno dei sistemi previdenziali.

Vi sono allora, come sempre, due soluzioni. La prima è quella di quanti si mettono le mani davanti agli occhi e riconoscono che il problema c'è, ma non lo vogliono vedere; di questi già parlava Manzoni tanti anni fa. Esistono anche le soluzioni che sono una variante di chi si mette le mani davanti agli occhi e dice di non voler vedere: siccome comunque il problema c'è, alla fine si risolve inevitabilmente con le tecniche peggiori, che sono quelle dell'innalzamento delle imposte e, quindi, di far fronte al problema attraverso l'accrescimento delle entrate, o quelle delle svalutazioni sistematiche mediante l'aumento del debito pubblico. C'è qualcuno che vuole andare per questa strada e lo fa, ma in questa direzione non vi è nulla che sia in qualche modo di utilità nei confronti dell'intera società e dei pensionati. Si tratta semplicemente di un gioco illusionistico.

Vi è invece l'atteggiamento razionale che viene seguito oggi dai Governi occidentali europei, di qualunque natura essi siano e qualunque composizione politica essi abbiano, che è quello di cercare di tenere in piedi un sistema previdenziale equilibrato che assicuri il massimo possibile di tutela e nello stesso tempo, però, non crei disarmonie da un punto di vista finanziario che andrebbero poi ripagate in altre maniere.

Uscendo un attimo dai confini nazionali, ricordo che il 15 luglio scorso un paese a noi vicino, la Spagna, che ha problemi anche di tipo demografico non lontani dai nostri (come d'altra parte anche altri paesi), ha approvato una riforma previdenziale, così come altre nazioni. Questo è un dato di fatto. Non è

quindi con l'evocazione di una supposta antisocialità — che tra l'altro sarebbe ben difficile immaginare in questo tipo di Governo — che si affronta il problema. Ci si misuri sulle cose e sulle varie soluzioni possibili. Immagino comunque che avremmo modo di occuparci ampiamente della questione in sede di esame della finanziaria.

Per quel che riguarda la questione delle pensioni di anzianità, sulla quale darò una risposta di natura tecnica, va premesso che il principio di adeguamento costante ed automatico dei trattamenti pensionistici alla dinamica retributiva dovrebbe, se si volesse andare per questa strada, essere introdotto per legge. Finora è stato scelto un sistema di riliquidazione commisurata alle risorse finanziarie disponibili.

L'onorevole Fiori ha giustamente citato un dibattito anche di tipo costituzionale, che vi è stato a questo proposito. Va osservato che questa scelta non presenta dubbi di costituzionalità, quanto meno a mente della Corte costituzionale, la quale, con la sentenza n. 226 del 1993, ha esplicitamente rimesso alla discrezionalità del legislatore la scelta in concreto del meccanismo di perequazione, con il compito di effettuare il bilanciamento — questo è il punto essenziale del ragionamento della Corte — fra le varie esigenze nel quadro della politica economica generale e delle concrete disponibilità finanziarie, tenuto conto che nel vigente sistema pensionistico, ispirato anche al principio solidaristico, non è richiesta una rigorosa corrispondenza fra contribuzione e prestazione previdenziale. Questo avverrà nel momento in cui si passerà integralmente al regime contributivo, nel qual caso vi sarà una commisurazione totale.

Per quanto attiene in particolare al riferimento alla legge n. 59 del 1991, concernente disposizioni in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico e successive modificazioni, va precisato che a favore di trattamenti di quiescenza liquidati dal-

l'amministrazione dello Stato, dalle amministrazioni ad ordinamento autonomo e dalle Ferrovie dello Stato, i miglioramenti perequativi introdotti dalla citata legge hanno consentito il completo recupero di incrementi retributivi intervenuti prima della tornata contrattuale 1985-1987. Nonostante l'ultima decorrenza degli aumenti previsti da queste disposizioni abbia subito un differimento, va detto che non è stato arrecato un pregiudizio definitivo alle aspettative degli interessati. Infatti, la Corte costituzionale, per rimanere ai principi giustamente evocati di costituzionalità, con la sentenza n. 99 del 1995 (una sentenza, quindi, piuttosto recente) ha ribadito che spetta al legislatore, nell'equilibrato esercizio della sua discrezionalità e tenendo conto anche delle esigenze fondamentali di politica economica, bilanciare tutti i fattori costituzionalmente rilevanti, osservando inoltre che il processo di perequazione non è stato vanificato, ma differito per motivi non arbitrari, in quanto trova fondamento nella più complessa manovra correttiva sugli andamenti di finanza pubblica.

L'avviso che pertanto si esprime è che la questione sollevata, che è volta a garantire il costante allineamento dei trattamenti pensionistici alla dinamica delle retribuzioni, non possa essere considerata in sé ma debba essere correlata, quanto meno allo stato della legislazione vigente, alle esigenze di carattere finanziario delle gestioni previdenziali ed ai limiti delle risorse disponibili; esigenze e limiti che allo stato attuale non consentono di considerare favorevolmente interventi di perequazione dei trattamenti pensionistici.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiori ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00334.

PUBLIO FIORI. Signor sottosegretario, mi spiace doverle far rilevare che lei si smentisce da solo. Naturalmente non mi riferisco alla sua persona, ma al fatto che il Governo si smentisce con i dati politici e non politici che provengono dall'area dell'esecutivo e dalla maggioranza.

Lei dice che c'è uno squilibrio nella gestione delle pensioni. Quaranta giorni fa il presidente dell'INPS, dottor Billia, ha inviato al Presidente del Consiglio un documento dal quale risulta — glielo posso far avere se lei, per caso, ancora non ne disponesse — che la gestione previdenziale di quell'Istituto è in pareggio e che il deficit non dipende dalla gestione previdenziale, quanto piuttosto da quella assistenziale.

Voler continuare in una mistificazione politica secondo la quale la responsabilità del deficit dell'INPS, e quindi del debito pubblico, debba ricadere sulle spalle dei pensionati previdenziali è un modo sbagliato di esaminare il problema, che non ci consente di andare al cuore del tema che noi vogliamo affrontare.

Accanto alla smentita che questo Governo subisce per opera di un organo istituzionale qual è l'INPS — e non ci risulta che il Presidente del Consiglio abbia contestato i dati del dottor Billia — c'è poi il dato politico di un pezzo autorevole della maggioranza che contesta questa politica del Governo e che su di essa si appresta ad un'azione che non sappiamo quali esiti potrà dare.

Non le nascondo, onorevole sottosegretario, perché tutti lo sanno, che la vertenza politica all'interno della maggioranza corrisponde ad una analogia all'interno della minoranza. È partita un'operazione politica, al di là delle date, delle cifre e delle leggi, consistente in un baratto politico tra giustizia e previdenza, in uno scambio alla pari tra indagati e pensionati, che coinvolge larga parte della maggioranza e parte dell'opposizione.

Su questo vi sfidiamo ad un confronto aperto in Parlamento, senza che ci si barrichi dietro dichiarazioni di comodo o dietro sentenze della Corte costituzionale. Vede, signor sottosegretario, lei ha detto una cosa che — mi spiace rilevarlo — la contraddice: ha sostenuto che la Corte costituzionale ha individuato nel Parlamento il titolare della competenza a stabilire i limiti e i modi dell'adeguamento.

In sostanza, signor sottosegretario, se la Corte costituzionale ha riconosciuto che

la pensione è una retribuzione differita nel tempo, lei ci dice oggi — e questo è il motivo della mia insoddisfazione — che il Governo non intende procedere alla perequazione: dinanzi al dato tecnico del presidente dell'INPS che afferma che non vi è squilibrio nella gestione previdenziale, lei dice che il Governo non ha la volontà politica di adeguare le pensioni alle retribuzioni. Fornisce dunque una risposta negativa, deludendo milioni di pensionati che vedono un'erosione quotidiana del potere d'acquisto del loro trattamento economico.

A questo punto la mia insoddisfazione non riguarda solo il dato tecnico, perché vi è contraddizione tra quanto dichiara l'INPS e quanto sostiene il Governo.

Poiché non c'è stata risposta dell'esecutivo rispetto al documento dell'Istituto e non c'è un dibattito parlamentare sullo scontro all'interno della maggioranza, mi vedo costretto, come mi consente l'articolo 138 del regolamento, a trasformare, signor Presidente, questa mia interpellanza, in mozione, perché il Governo venga in Parlamento ad affrontare apertamente il dibattito sulla questione sociale. La questione sociale non va barattata con la questione giudiziaria, né la bicamerale può essere una stanza di compensazione per interessi che non hanno nulla a che vedere tra di loro. Noi rivendichiamo il diritto di dibattere in quest'aula sugli interessi dei pensionati e soprattutto vogliamo che in questa sede si parli di una politica economica del Governo che ci sembra più subalterna ai grandi interessi finanziari nazionali ed internazionali che agli interessi popolari di coloro che, per la loro età, sono meno difesi dinnanzi all'erosione del potere d'acquisto del loro trattamento determinata dal tempo.

Dobbiamo allora verificare se questo Governo intenda fare una politica popolare o se invece, cercando accordi sottobanco con pezzi dell'opposizione, intenda ancora una volta procedere sulla strada di una restaurazione economica che passa attraverso la punizione e l'abbassamento del livello di vita dei cittadini più deboli.

(Sistema bancario italiano)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giordano n. 2.00417 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

L'onorevole De Murtas, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'interpellanza presentata dagli onorevoli Giordano ed altri meriterebbe in realtà un ampissimo spazio, in quanto invoca un'analisi dell'intero sistema bancario e della sua evoluzione. Gli onorevoli interpellanti mi perdoneranno, pertanto, se mi limiterò a qualche cenno in relazione a tale problema, al quale peraltro dedico un'attenzione quotidiana ed un impegno considerevole.

Ritengo che sarebbe veramente utile ed interessante fare una cartina del sistema bancario di un anno fa ed un'altra del sistema bancario un anno dopo, per vedere che cosa si è modificato e se l'intendimento che molti esponenti della maggioranza avevano espresso di porre rimedio ad un certo ritardo di adeguamento del sistema bancario italiano abbia trovato una risposta all'interno del mondo bancario e in quale misura. Credo che ciò sarebbe molto interessante, anche se dubito che l'intensità dei lavori parlamentari consenta di dedicare a questo argomento una giornata o una mezza giornata. Nonostante si tratti di uno dei temi essenziali della politica economica, della vera politica di allineamento europeo e della vera politica a favore del sistema imprenditoriale italiano, dubito, ripeto, che sarà possibile trovare uno spazio per discuterne. Comunque, in qualche modo ne parleremo, perché è opportuno fare il punto della situazione dopo un anno.

La necessità di ristrutturazione del sistema bancario italiano trova origine principalmente in alcuni fatti che si possono così riassumere: l'integrazione dei mercati monetari e finanziari; lo sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche; l'introduzione (verso la quale ci stiamo avviando con probabilità sempre più elevate) della moneta unica. In assenza di interventi sui costi e sull'organizzazione produttiva delle banche, l'inasprimento della competizione anche tra intermediari di diversi paesi tende a contrarre la redditività e ad escludere progressivamente dal mercato quelli che non sono in grado di alimentare organizzazioni aziendali sufficientemente competitive.

Il dato da sottolineare è che negli ultimi anni, come è stato più volte riferito dal ministro Ciampi e dal governatore Fazio, la redditività delle banche italiane è stata inferiore a quella dei principali intermediari esteri e ai rendimenti prevalenti sul mercato finanziario. Con riferimento alla media del triennio 1993-1995 (sono disponibili dati per un confronto internazionale), il ROE, che ormai è univocamente considerato l'indice riassuntivo per eccellenza, è stato pari all'1,6 per cento in Italia, superiore solo a quello della Francia, pari allo 0,2 per cento, rispetto al 5 per cento della Spagna, al 6,4 per cento della Germania e a percentuali completamente diverse nel mondo anglosassone (il 14,9 per cento negli Stati Uniti e il 17,1 per cento in Gran Bretagna). Sulla redditività delle banche italiane ha influito la riduzione del divario tra i tassi medi sugli impieghi e sulla raccolta, l'aumento delle perdite su crediti in conseguenza del peggioramento ciclico dei primi anni novanta e della radicazione di problemi economici gravi in alcune zone, il non adeguato sviluppo dei ricavi da servizi, l'elevata incidenza dei costi operativi. Nel triennio 1993-1995 l'incidenza delle spese per il personale sul margine di intermediazione è stato in Italia del 42 per cento rispetto al 38 per cento della Germania, al 37 per cento della Francia e della Spagna, al 35 per cento della Gran

Bretagna ed al 27 per cento degli Stati Uniti. Nel 1996 questa incidenza è rimasta, nel nostro paese, sostanzialmente stabile malgrado i guadagni straordinari che si sono determinati nella negoziazione di titoli. È probabile che nel 1997 proseguirà la riduzione dello *spread* fra i tassi, come si è già verificato nel corso dei primi mesi dell'anno e che si atteni il contributo fornito dal settore della negoziazione dei titoli alla formazione dei redditi di esercizio.

Un sostegno al conto economico degli intermediari italiani può pervenire dalla riduzione delle perdite sui crediti e dallo sviluppo dei ricavi da servizi connessi con l'attività di gestione dei risparmi sia bancaria sia parabancaria o assicurativa e con l'assistenza finanziaria alle piccole e medie imprese. Aggiungo che è del tutto evidente quello che sta avvenendo negli ultimi mesi in Italia, dove il mondo bancario sta sempre più intensamente intrecciando i propri rapporti con il mondo assicurativo. Il sistema bancario costituisce un formidabile sistema distributivo che è però solo in parte utilizzato poiché è storicamente confinato (è questa la differenza rispetto ad altri paesi) nella distribuzione dei prodotti bancari e molto meno attivo rispetto alle proprie potenzialità nella distribuzione dei prodotti finanziari ed assicurativi. Si sta cercando di colmare questo *gap* secondo una logica di autonomia di impresa; alcuni hanno imboccato questa strada in modo evidente (è questa la ragione delle imprese assicurative in molte combinazioni che si sono determinate nell'ultimo anno e che hanno modificato la faccia del sistema bancario), altri non lo hanno ancora fatto, ma si tratta di una linea del tutto evidente. Una linea di massimizzazione che consente di utilizzare al meglio la struttura aziendale bancaria e la preparazione del personale attraverso l'utilizzazione di una serie più complessa di prodotti, fra i quali di grande rilievo sono quelli assicurativi.

Il contenimento dei costi è in ogni caso importante per garantire in futuro sufficienti livelli di redditività. In Italia, nel 1995, il costo per addetto è stato pari a

111,4 milioni; il divario rispetto agli altri paesi è cresciuto anche nel 1996. Il divario del costo per addetto pone gli intermediari italiani in una situazione di difficoltà competitiva rispetto ai concorrenti di altri paesi. Un intervento di riequilibrio delle spese in generale è dettato quindi dagli interessi generali del paese per consentire alle banche italiane di sostenere nel lungo periodo la concorrenza degli operatori stranieri.

In questo quadro il Governo, segnatamente la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero del tesoro ed il Ministero del lavoro (lo accenno perché me ne sono occupato direttamente, unitamente al ministro Treu ed al sottosegretario Micheli), ha creato presso la Presidenza del Consiglio un tavolo d'incontro finalizzato a due scopi: da una parte l'attivazione di quel fondo speciale che è stato previsto dalla finanziaria per il 1997 (articolo 2, comma 2, della legge n. 662 del 1996), fondo a carico del sistema che permette di facilitare le uscite e di creare mobilità all'interno e dall'altra la facilitazione delle riorganizzazioni aziendali bancarie. Dopo la sottoscrizione di un accordo quadro si sono separatamente riuniti, come l'accordo prevedeva, i rappresentanti dell'ABI e dei sindacati (credo siano riuniti anche nella giornata di oggi), peraltro senza ancora alcun concreto risultato. Il Governo è già intervenuto nei primi giorni di agosto per sollecitare le parti, sia pure nel rispetto della loro autonomia, e si ripromette di farlo nuovamente ove dovesse risultare necessario.

In sostanza, la linea del Governo è quella di spingere le parti — ripeto, nel rispetto della loro autonomia poiché si tratta di accordi sindacali — ad arrivare concretamente e rapidamente ad una ridefinizione delle riorganizzazioni aziendali. Va sottolineato che si è sempre considerata la questione sotto il profilo degli esuberi, ma esiste un problema più complesso poiché gli esuberi non sono la premessa ma, semmai, la risultante dei processi di riorganizzazione aziendale.

Gli elementi essenziali del quadro sono, da una parte, il comune riconoscimento dell'esigenza di una progressiva omogeneizzazione dei costi su scala europea, ma anche — lo dico in risposta ad una parte specifica dell'interpellanza — l'affermazione della centralità della formazione e quindi della valorizzazione delle risorse umane all'interno delle imprese bancarie.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per l'interpellanza Giordano n. 2-00417, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, devo dire che la risposta del sottosegretario — essendo, ovviamente, rappresentativa della posizione del Governo — mi pare assolutamente reticente e incompleta rispetto ai problemi che sono posti nell'interpellanza. L'impegno del sottosegretario è fuori discussione — mi riferisco all'accenno che faceva in apertura di risposta — su un problema sicuramente molto vasto e complesso. Sono d'accordo sul fatto che la verifica auspicata sarebbe molto interessante rispetto a molti dei problemi che vengono trattati nell'interpellanza. Tuttavia, si è scelto in quest'occasione di rispondere alla nostra interpellanza con una serie di riferimenti e di confronti rispetto al problema della dimensione europea, della dimensione relativa all'integrazione dei mercati finanziari, che sicuramente è un problema importante. Nella risposta del sottosegretario c'è un confronto con i dati europei e quant'altro attiene — ripeto — alla comparazione della dimensione del nostro sistema bancario e creditizio con la realtà degli altri paesi occidentali nostri partner europei. Però, la nostra interpellanza, senza escludere questo ambito di confronto, verteva essenzialmente sulle condizioni in essere del sistema bancario e creditizio del nostro paese e del suo rapporto con la realtà del sistema economico e sociale in Italia.

Peraltro, l'interpellanza riprendeva un documento del governatore della Banca

d'Italia a proposito, appunto, della situazione del nostro sistema bancario e contestava alcune linee di indirizzo di questo documento, che — non per caso, immagino — è stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al ministro del lavoro e al ministro del tesoro. In sostanza, avevamo inoltrato questa interpellanza ai ministri competenti proprio perché ci è parso che nella individuazione dei fattori di crisi del sistema bancario e dei possibili rimedi che dovrebbero aggredire le anomalie, le storture, le posizioni di privilegio, gli squilibri che su questa situazione di crisi proliferano e permangono come fattori strutturali e come meccanismi costitutivi comunque del sistema stesso, l'azione del Governo sia assolutamente reticente, subalterna e quindi inefficace, come — ribadisco — la risposta del sottosegretario ci conferma.

L'intervento principe al quale il governatore della Banca d'Italia si richiamava nel suo documento è relativo — manco a dirlo — al costo del lavoro e prevede misure di contenimento della spesa che vanno dalla gestione degli esuberanti di personale, alla messa in mora dei meccanismi relativi agli automatismi di carriera e agli scatti di anzianità, alla messa in mobilità del 10 per cento del personale (e parliamo di circa 30 mila persone) ed anche alla imposizione — come è ripreso nella nostra interpellanza — di condizioni capestro in materia contrattuale, che denunciano la volontà di non procedere al rinnovo del contratto nazionale di lavoro e di limitare la negoziazione a livello aziendale, subordinando ai parametri economici e ai profitti delle singole aziende tutto quanto attiene ai meccanismi di tutela del rapporto di lavoro dei dipendenti e del personale.

Abbiamo contestato questa linea nelle argomentazioni della nostra interpellanza, proponendo una diversa interpretazione ed anche un'alternativa di intervento che — ripeto — è completamente disattesa nella risposta del Governo, così come è disatteso anche il confronto su queste proposte. Abbiamo indicato nell'arretratezza strutturale del sistema bancario e

nell'inadeguatezza della sua filosofia operativa rispetto alle trasformazioni complessive del sistema economico e sociale del nostro paese il nodo da sciogliere rispetto ad una politica seria di riorganizzazione e ristrutturazione del nostro sistema bancario, cioè rispetto ad un'esigenza sicuramente riconosciuta e condivisa — almeno a parole — almeno se si vuol guardare, anche in questo essenziale settore, all'utilità sociale e alle condizioni di equità dello sviluppo economico e di sollecitazione della crescita civile, alla quale il sistema bancario può e deve dare un contributo.

Così oggi non è: incontestabilmente accade il contrario. I condizionamenti negativi che si riflettono sull'intera economia nazionale agiscono aggravando il divario di sviluppo e lo squilibrio tra il nord ed il sud del paese anziché operare nel senso di una riduzione e di una progressiva eliminazione delle cause di arretratezza dell'economia del meridione. In questo quadro le condizioni in essere del sistema bancario e creditizio hanno importanza e centralità; ripeto: basta l'accento alla differenza tra i tassi d'interesse praticati dalle banche (nel sud assolutamente più alti rispetto alla situazione complessiva del sistema creditizio del paese, spesso con situazioni di usura legalizzata) per rendersi conto che così si creano strozzature ineliminabili anche rispetto alle nuove iniziative imprenditoriali ed alle occasioni di lavoro e di nuova occupazione. Ribadisco la totale insoddisfazione, poiché su questo non vedo alcun accenno di risposta né di impegno da parte del Governo.

Allo stesso modo, non vi è stato alcun accenno di risposta o di impegno in positivo rispetto ad altri due terreni di confronto sui quali chiedevamo un'esplicita dichiarazione di indirizzo da parte del Governo. Abbiamo chiesto che tipo di controllo il Governo intendesse esercitare sui settori del sistema del credito che hanno la possibilità di condizionare positivamente o negativamente l'intera economia nazionale e quali iniziative il Governo intendesse assumere per rispettare gli

accordi nazionali di carattere sindacale e per tutelare gli attuali livelli occupazionali nel settore.

(Vicenda Sasea — Banca popolare di Novara)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Borghezio n. 2-00431 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi abbiamo ritenuto di sollevare — in ordine alla delicata fattispecie dalla quale trae origine la nostra interpellanza — una riflessione ed un approfondimento circa le modalità dell'intervento pubblico (Banca d'Italia, organi di controllo) in riferimento ad una questione che fino ad oggi è rimasta un po' « semicoperta ». Il caso preso in esame riguarda le tristi vicende attraversate dalla più importante e potente banca popolare.

La Banca popolare di Novara fu un tempo aurea arnia di risparmio, non solo ma soprattutto piemontese. Intorno al 1993 la Banca incontrò una gravissima serie di incidenti di percorso, dominati soprattutto dalla vicenda del *crack* Sasea (del noto finanziere Florio Fiorini), la quale gravò a carico di questa importante banca popolare per molte centinaia di miliardi. Mi pare che fino ad oggi non sia stato nemmeno reso pubblico e ben quantificato il buco. Si trattò di una stangata connessa all'assalto di un altro finanziere noto alle cronache, Giancarlo Parretti, sostenuto appunto da Fiorini, alla Metro Goldwyn Mayer. La scalata finì negativamente e un altro importantissimo istituto bancario francese, il Crédit Lyonnais, ci rimise le penne per cifre astronomiche.

Parallelamente ad altre indagini si è sviluppata un'inchiesta giudiziaria a Milano, che ha potuto accertare molti fatti relativi alla *mala gestio* del periodo Bongianino: perfino un finanziamento di quasi 50 miliardi, dati per sottoscrivere obbligazioni Sasea già in possesso della controllata De Angeli-Frua.

In questo stesso periodo si sono affastellati, appesantendo così il bilancio della Banca popolare di Novara, una montagna di finanziamenti della controllata INCE a costruttori più o meno traballanti, proprio nel periodo di maggior crisi del settore immobiliare.

Ci sono stati poi i finanziamenti a Bagnasco-Europrogram e quelli all'Italfin di Ciarrapico. Insomma, non ve n'è uno dei più segnalati bellimbusti delle scorrerie finanziarie di quel periodo che non abbia trovato il « posticino » nel cuore della banda di Novara, di Bongianino & c...

La situazione della Banca popolare di Novara divenne così traballante che essa fu costretta a cedere i gioielli di famiglia, come la quota di controllo del Mediocredito piemontese in Efibanca. È per questo motivo che siamo stati così puntualmente attenti alla delicata vicenda di cui ho parlato.

L'esistenza di una bobina contenente l'intercettazione di un colloquio che i giornali definirono concitato tra l'anziano presidente della Banca popolare Venini e il Presidente della Repubblica venne rivelata per la prima volta dal solitamente ben informato quotidiano *Mf* in data 26 gennaio 1994. Il giorno dopo la procura di Milano replicò in punta di pennino « non esservi agli atti questa bobina ». Si seppe poi che la telefonata c'era stata, che era stata registrata dalla polizia giudiziaria e che il pubblico ministero di Milano dottor Orsi ne aveva disposto lo stralcio.

In questa telefonata (e qui veniamo a uno dei punti che ci riguardano) il Presidente rassicurava l'anziano amico con queste parole di conforto: « Lino, non ti devi preoccupare. Parlerò io con la Banca d'Italia. Vedrai che tutto si risolverà ».

Successivamente, il 27 gennaio del 1997 il *Giornale* di Milano scoprì nella vasta mole dei documenti allegati all'inchiesta della procura di Milano l'esistenza di molte bobine contenenti intercettazioni di colloqui di quasi tutti i personaggi-chiave e di alcuni loro parenti.

In una di queste, per esempio, il Presidente parla con Carlo Piantanida

(allora amministratore delegato della Banca popolare di Novara). Oggetto del colloquio è il futuro della banca; tra parentesi va osservato che in quel momento Carlo Piantanida è già indagato, come gli altri amministratori.

Nelle notazioni della polizia giudiziaria leggiamo altri interessanti particolari in ordine alla vicenda sulla quale eventualmente mi soffermerò in sede di replica.

Vorrei ancora sottolineare un'altra telefonata importante ai nostri fini, quella registrata dalla polizia giudiziaria alle ore 20,47 del giorno di Natale del 1993 sull'utenza di Lino Venini. È la telefonata di un tale Murè, direttore generale dell'associazione delle banche popolari. Il colloquio viene così riportato: « Murè chiede com'è andata la visita da Scalfaro. Lino risponde che hanno parlato per un'ora e 35 minuti con il Presidente, il quale in loro presenza ha telefonato ad Antonio ed hanno parlato per circa 20 minuti ». C'è poi un riferimento che viene fatto negli atti (così come anche nella telefonata con Carlo Piantanida) a colloqui ed interventi presso il governatore della Banca d'Italia.

È questo il quadro delle notizie in ordine al quale desidereremmo che il Governo, in omaggio a criteri di trasparenza, fornisse dovutamente dei chiarimenti al Parlamento e ai risparmiatori.

Signor rappresentante del Governo, questa mattina ho controllato dopo molto tempo la quotazione del titolo della Banca popolare di Novara solo per avere una indicazione di quanto tali vicende siano costate non agli amministratori della banca ma alle migliaia di risparmiatori. Ebbene, questi otto, dieci, dodici anni fa avevano comprato il titolo ad una quotazione di 90-95 mila lire, mentre oggi esso è quotato 8.400 lire.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, dovrei ringraziare io l'onorevole Borghe-

zio per aver fornito una messe così cospicua di elementi, che dimostra come egli sia perfettamente a conoscenza di molti dati che non conosco e che non mi spetta conoscere. Infatti, se vi è una regola di trasparenza, vi è anche una regola di rispetto istituzionale, dal momento che ognuno deve fare il suo mestiere e quello della magistratura lo deve fare la magistratura. Anzi, sono quasi sorpreso nel sentir citare con tanta dovizia di particolari atti istruttori che per la mia passata ...

MARIO BORGHEZIO. Sono depositati.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho dubbi, ma siccome qualche decina di migliaia di cause in vita mia le ho fatte, devo dire che non mi è mai capitato di avere una conoscenza così precisa di atti istruttori altrui. Per la verità non li conoscevo, essendo altre le regole che disciplinano il sistema processuale.

Quindi, tutto quello che attiene alla giustizia è giustizia, non si tratta di questioni delle quali si deve occupare il Governo. Darò pertanto una risposta attinente alle sole questioni che investono le competenze specifiche del Tesoro.

La Banca popolare di Novara è stata oggetto nel corso degli ultimi anni di numerosi interventi di vigilanza. Nel 1988 gli accertamenti ispettivi evidenziarono, in un contesto caratterizzato da requisiti tecnici positivi, la mancata predisposizione di strategie di gruppo, l'inesistenza di problemi organizzativi con particolare riferimento al sistema informativo e all'area di erogazione del credito.

L'istituto di vigilanza in più occasioni rappresentò ai vertici della Banca popolare di Novara la necessità di perseguire politiche di sviluppo — lo dico con riferimento ad anni ormai molto lontani, quindi il mio è più un *excursus* storico sotto questo aspetto — che non entrassero in conflitto con l'obiettivo di mantenere adeguati equilibri tecnici ed organizzativi. Nel 1993 la Banca d'Italia ha condotto presso la banca in questione nuovi accer-

tamenti ispettivi, che hanno confermato il deterioramento del complessivo quadro aziendale.

In particolare, dagli esiti di tale ispezione è emersa l'inerzia degli organi della banca nell'elaborazione delle strategie, a cui si contrapponeva un'ampia facoltà decisionale di uno dei due amministratori delegati, determinando effetti negativi sui complessivi equilibri della banca in termini di inadeguatezza degli assetti organizzativi, progressivo scadimento della qualità degli impieghi, improduttivi investimenti partecipativi, drastico assottigliamento dei margini economici e patrimoniali.

Nel corso di questa ispezione erano altresì emerse anomalie con riferimento ad operazioni poste in essere mediante iniziative da parte del dirigente della Novara-Suisse, controllate dalla Banca popolare di Novara con il gruppo Sasea. La Banca d'Italia, in relazione a queste anomalie, nonché in relazione all'informativa mancante resa dal capogruppo della controllata banca Suisse, ai sensi della disciplina inerente alle segnalazioni di tipo consolidato, ed alla omessa segnalazione all'organo di vigilanza delle anomalie emerse da questa posizione, ha proposto l'applicazione di sanzioni amministrative agli esponenti aziendali, che sono state erogate con decreto del Ministero del tesoro del 1° giugno 1994. Gli esiti degli accertamenti ispettivi contenenti la descrizione di questa operazione sono stati acquisiti dalla competente autorità giudiziaria.

Poiché questa situazione ha determinato ulteriori fattori di criticità nei confronti della banca, quali una forte pressione sul titolo azionario, tensione di liquidità e deterioramento dell'immagine aziendale, l'organo di vigilanza ha ritenuto opportuno richiedere alla Banca popolare di Novara un ricambio degli organi aziendali, in particolare delle funzioni delegate, e la predisposizione di un complessivo piano di ristrutturazione e di riallineamento dei coefficienti patrimoniali. In linea con questa indicazione la banca ha

proceduto al rinnovo dei vertici aziendali ed alla presentazione del piano di ristrutturazione.

La Banca d'Italia — naturalmente i riferimenti che vengono fatti dal Tesoro hanno come fonte direttamente la Banca d'Italia, che ha seguito la vicenda nei lunghi anni antecedenti alla investitura del Governo in carica; per questo si tratta di un *excursus* di natura prevalentemente storica — ha seguito, con l'attuazione del piano, le ulteriori iniziative di razionalizzazione e di ristrutturazione avviate dalla banca per il risanamento aziendale.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghesio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00431.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ringrazio con tono cortese il sottosegretario per il tono cortese della sua risposta, della quale però mi devo dichiarare assolutamente insoddisfatto.

Come il sottosegretario sa bene, nell'interpellanza ho ben sottolineato la necessità di fare piena luce, in sede parlamentare, sul ruolo non soltanto tecnico, ma operativo e politico del governatore della Banca d'Italia. Dai numerosi atti che ho specificamente citato emergono chiaramente i nomi anche di altri funzionari, come quello del direttore di Bankitalia di Milano, nonché un indaffarato attivarsi di varie autorità istituzionali, in merito al quale bene e logico è porsi alcuni problemi. Il primo problema che emerge da questa documentazione cui faceva riferimento la mia interpellanza è se dobbiamo considerare gli atti ispettivi di Bankitalia ancora atti coperti dal segreto. Se ne parla come di una cosa nota a tutti in una serie di conversazioni telefoniche, che riguardano Tizio, Caio e Sempronio; pare allora che si tratti del solito segreto all'italiana, cioè di un segreto di Pulcinella. Vorremmo allora sapere se per Bankitalia l'oggetto delle ispezioni inerenti il *crack* della più importante banca popolare italiana sia appunto un segreto di Pulcinella. Poiché non credo che sia così, vorrei sapere — ed è questo uno degli

interrogativi che ponevo — se Bankitalia abbia condotto un'indagine e se siano state accertate responsabilità.

Le vicende alle quali faccio riferimento sono state prodromiche ad un intervento di risanamento dell'istituto piemontese (abbiamo appreso con soddisfazione che vi è stato un ricambio totale di tutto lo *staff*) ma questo — ed andava detto — era necessario perché tutti coloro che ho citato quali protagonisti delle varie intercettazioni telefoniche — parlo dei signori amministratori delle banche — sono stati rinviati a giudizio, ed attendono di essere giudicati per gravi reati bancari e fallimentari.

Ci si domanda a questo punto se l'autorità di controllo non sia stata turbata dal fatto che da atti resi pubblici, quali quelli istruttori depositati negli uffici giudiziari di Milano, risulti che, per favorire determinate nomine, in ordine alla presidenza ed alle cariche operative delle banche, vi erano stati concitati interessanti e manovre che avevano per protagonisti coloro i quali allora erano indagati e oggi sono imputati di reati compiuti in ordine al *crack* subito dalla banca popolare di Novara.

Vorremmo essere rassicurati in ordine a questi maneggi; vorremmo sapere inoltre se vi siano state inchieste amministrative o se l'organo di controllo del Ministero del tesoro abbia intenzione di promuoverle, perché a tutt'oggi da questo squarcio, casualmente rivelato da un'inchiesta giudiziaria, traspare un insolito tramestio di interventi e di maneggi assolutamente fuori dalle regole istituzionali. Infatti anche ciò che emerge dalle telefonate del Capo dello Stato è fuori dai compiti istituzionali, non essendo ad oggi tra i compiti del Capo dello Stato quello di esprimere pareri, sia pure autorevoli, a favore o contro Tizio o Caio in ordine ad una banca privata, anche se nella fattispecie si tratta della banca popolare più importante della sua città e di quello che è stato per lungo tempo il suo feudo elettorale.

(Operazione Crediop-Istituto San Paolo di Torino)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gramazio n. 3-00867 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6).

Constato l'assenza dell'onorevole Gramazio: si intende che vi abbia rinunciato.

(Gestione della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Petrini n. 3-01025 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazione sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nel rispondere alla interrogazione dell'onorevole Petrini — la quale presenta alcuni punti di analogia e di somiglianza con un'altra presentata dal senatore Colla — vorrei dire anticipatamente al deputato interrogante che le considerazioni che mi accingo a fare sono state ulteriormente verificate nel corso del tempo; poiché, infatti, si è creato un lasso di tempo abbastanza lungo — legato a ragioni oggettive relative ai lavori parlamentari — tra il momento della presentazione della interrogazione e quello del suo svolgimento, la risposta predisposta prima dell'estate è stata ulteriormente verificata in modo da accertare se non fossero intervenuti nel frattempo elementi di novità (la Banca d'Italia, peraltro, ci ha confermato che non ve ne erano).

Come l'onorevole Petrini ben sa, la Cassa di risparmio di Piacenza è sorta da una serie di processi di concentrazione avvenuti nel periodo 1992-1994, che hanno interessato le Casse di Parma e di Piacenza ed il Credito commerciale.

Nel 1992 si è, poi, proceduto alla costituzione del Credito fondiario padano (ora Mediocredito padano) e nel 1995 alla stipula di un'alleanza strategica con la Cassa di risparmio di Reggio Emilia partecipata nella misura del 14 per cento.

Con specifico riferimento agli accertamenti ispettivi di competenza della Banca d'Italia, si fa presente che l'azienda derivante da tali concentrazioni non è ancora stata sottoposta a indagini di vigilanza, mentre la Cassa di risparmio di Parma e la Cassa di risparmio di Piacenza erano state ispezionate nel periodo compreso tra ottobre 1989 e aprile 1990. Tali ispezioni si erano concluse con giudizio favorevole. Per quanto riguarda, invece, il Credito commerciale, gli accertamenti ispettivi condotti nel 1993 si erano conclusi con giudizio sfavorevole.

La Cariparma è attualmente presente in sette regioni, la sua operatività è concentrata nelle province di Parma e Piacenza, e si estende, in minor misura, nelle province lombarde limitrofe, a seguito dell'incorporazione del Credito commerciale.

Pur in presenza di una situazione tecnica nel complesso sana, il protrarsi del processo di integrazione tra le diverse strutture delle aziende incorporate si è ripercosso negativamente sugli assetti organizzativi e sulla capacità di reddito.

Per quanto riguarda poi l'incompatibilità delle cariche ricoperte dal dottor Luciano Silingardi, presidente sia della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza Spa che della Fondazione Cassa di risparmio di Parma e Monte di credito su pegno di Busseto, si fa presente che il decreto ministeriale del 1° febbraio 1995, allo scopo di favorire la dismissione delle partecipazioni azionarie detenute nelle conferitarie, ha stabilito che, qualora l'organo competente dell'ente conferente avesse deliberato l'impegno alla cessione delle azioni della società conferitaria, in modo da conformarsi alle previsioni dell'articolo 2, comma 2, lettera b) della direttiva del Ministero del tesoro del 18 novembre 1994, la regola dell'incompatibilità tra le cariche amministrative e di controllo nell'ente conferente e le cariche amministrative di controllo nelle società conferitarie e nelle società che con esse compongono il gruppo creditizio non si sarebbe applicata ai componenti l'organo

di controllo e a non più di tre componenti dell'organo amministrativo dell'ente conferente.

Ricordo — anche se l'onorevole Petri conosce benissimo la materia — che allora, con la direttiva del 1° febbraio 1995, si ritenne che il passaggio da un momento nel quale vi era una identificazione assoluta tra il sistema delle società conferenti e quello delle società conferitarie, per quel che riguardava gli organi di controllo e quelli amministrativi, e il passaggio, viceversa, ad una separazione fra i due sistemi fosse una specie di tempo intermedio — questa fase rientra nella storia del nostro diritto bancario — nel quale si potesse anche immaginare la permanenza di una duplicità di incarichi, purché fosse limitata a non più di tre componenti dell'organo amministrativo dell'ente conferente.

La Fondazione Cassa di risparmio di Parma con delibera del 7 dicembre 1995 ha assunto l'impegno alla cessione delle azioni della conferitaria, in modo da conformarsi alla previsione dell'articolo 2, comma 2, lettera *b*) della citata direttiva. La stessa Fondazione, nel comunicare in data 16 maggio 1996 i nominativi dei tre componenti l'organo amministrativo ai quali non si applicava la regola dell'incompatibilità, ha inserito tra gli stessi quello del dottor Luciano Silingardi, presidente dell'ente conferente.

In proposito, va ulteriormente precisato che a quest'ultimo non vennero conferite deleghe da parte del consiglio di amministrazione della società conferitaria che, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del medesimo decreto più volte citato, avrebbero comportato la decadenza automatica dalla carica ricoperta nell'ente conferente.

Relativamente alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione della Fondazione della Cassa di risparmio di Parma, va rilevato che, ai sensi dell'articolo 6 del vigente statuto della fondazione, approvato con decreto ministeriale del 12 aprile 1996, il consiglio di amministrazione è composto dal presidente, dal vicepresidente e da nove consiglieri da scegliersi tra le persone più rappresen-

tive residenti nella provincia di Parma e di comprovate capacità in campo culturale, scientifico, economico, della libera professione e dell'assistenza e tutela delle categorie sociali più deboli nonché in grado di favorire il raggiungimento dei fini istituzionali della fondazione.

In particolare, i consiglieri — la struttura della Fondazione di Parma è molto legata al sistema degli enti — vengono nominati: uno dall'amministrazione provinciale di Parma; uno dall'amministrazione comunale di Parma; uno dall'amministrazione comunale di Busseto; uno dalla camera di commercio di Parma; due, uno ciascuno, dagli enti, istituzioni e associazioni legalmente riconosciute operanti nei settori di intervento della Fondazione, di volta in volta individuati dal consiglio di amministrazione (la nomina viene effettuata dal consiglio di amministrazione della Fondazione nell'ambito di una terna di nominativi fornita da questi soggetti istituzionali); tre dall'associazione fra le Casse di risparmio italiane.

Con riferimento al quesito posto nell'interrogazione, inteso a conoscere le iniziative del Governo per consentire agli enti locali di Parma e alle associazioni rappresentative del suo sistema economico e sociale di recuperare la necessaria dialettica tra proprietà ed amministrazione dell'Istituto di credito, faccio presente che questo problema è oggetto del disegno di legge n. 3194, attualmente all'esame della VI Commissione della Camera dei deputati, recante il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11 del decreto legislativo n. 356 del 1990 e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria.

Quello posto dall'interrogante è uno dei problemi della modificazione degli assetti delle fondazioni bancarie italiane. Si tratta cioè di stabilire i criteri attraverso i quali devono essere individuati coloro che vengono preposti alla gestione di patrimoni ingenti che si sono determinati storicamente nel tempo per opera delle collettività. Il disegno di legge sulle fondazioni fornisce una risposta a quanto

pare abbastanza appagante, almeno a giudicare dagli esiti delle votazioni in sede di Commissione (ieri in Commissione giustizia si è registrata una maggioranza che ha addirittura travalicato quella di Governo); il problema, pertanto, verrà affrontato nella sede propria.

PRESIDENTE. L'onorevole Petrini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01025.

PIERLUIGI PETRINI. La ringrazio, signor sottosegretario, ma debbo innanzitutto dichiarare imbarazzo nel trovare parole adatte a rappresentare la mia profonda insoddisfazione per la sua risposta, senza voler essere in alcun modo offensivo nei confronti della sua persona che, come lei sa, io stimo grandemente, e senza essere offensivo nei confronti di un Governo che ha il mio assoluto appoggio e che ritengo abbia fino ad oggi ben operato, anche se non, purtroppo, in questa circostanza. Rifuggirò, comunque, da questo imbarazzo rinunciando a qualsiasi aggettivazione qualificativa ed attenendomi ai fatti, che la sua risposta ignora, ma da cui nasce la mia interrogazione.

L'oggetto dell'interrogazione riguarda una transazione immobiliare alquanto inquietante — si tratta di fatti riportati da un giornale a divulgazione nazionale, il *Corriere della Sera* — con la quale si sarebbero costituite *ex novo* società, le cui titolarità erano facilmente ricollegabili alla dirigenza bancaria, le quali, capitalizzate attraverso mutui agevolati dalla stessa banca, avrebbero acquisito immobili immediatamente locati alla banca stessa per aprirvi proprie filiali.

Questi fatti non hanno mai meritato una smentita e men che meno hanno meritato una querela, ovviamente per taluni: è stato tutto sepolto sotto una spessa coltre di silenzio che, più che imbarazzato, appariva arrogante ed omeroso. Ebbene, di fronte a questo silenzio, di fronte alle tante componenti della vita sociale, finanziaria e politica delle province interessate ed anche componenti

della vita mediatica delle stesse, che si comportavano come le classiche tre scimmiette, che non sentono, non vedono e non parlano, ho ritenuto di dover esercitare il mio potere ispettivo ed il mio mandato parlamentare nel presentare appunto questo atto di sindacato ispettivo.

Debbo, tuttavia, confessare oggi la mia sconfitta, sepolto anch'io sotto la coltre del silenzio. Onorevole sottosegretario, quando chiedo se la Banca d'Italia abbia esercitato un'azione ispettiva, non si tratta di mera curiosità: voglio sapere se la Banca d'Italia abbia esercitato il suo dovere istituzionale di vigilare su una gestione che possiamo sospettare non essere né sana né prudente, secondo la definizione canonica. Voglio sapere se i fatti, così come sono stati riportati, siano veri; voglio conoscere i canoni d'affitto; voglio conoscere le modalità di conferimento del credito; voglio sapere se altre transazioni immobiliari abbiano avuto la stessa inquietante caratteristica (e posso anticiparle che ve ne sono state altre). Dunque, voglio conoscere tutto ciò, e non nel nome di una fazione politica, bensì della trasparenza, della legalità, onorevole sottosegretario, per riportare al centro della politica dell'Ulivo — dove io ho sempre ritenuto dovesse essere e dove sempre si è dichiarato fosse — la questione morale; la questione morale, infatti, comporta una lotta quotidiana contro i tanti, troppi don Rodrigo che popolano le nostre province, ed i tanti, troppi, « conte zio » che popolano le nostre istituzioni.

Signor sottosegretario, posso comunque rassicurarla del fatto che, anche se la sua risposta non mi ha soddisfatto, non per questo la mia politica cambierà indirizzo. E, in questo modo, credo di interpretare anche quello che è il suo spirito e la sua volontà.

(Emergenza DDT nel lago Maggiore)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00423 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Presidente, intervegno brevemente per chiedere al rappresentante del Governo una puntuale risposta sugli elementi già contenuti nelle premesse della mia interpellanza.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che è costata molto in relazione alle evidenti disparità di regolamentazione nelle acque lacustri italiane e svizzere del contenuto massimo ammissibile nella parte commestibile dei pesci. È una questione che abbiamo sollevato anche con altri gruppi parlamentari, a più riprese, per cercare di capire se si potesse omogeneizzare tale valore ai fini di evitare un danno grave ai nostri pescatori, i quali, in presenza di un indice diverso, nei fatti sono stati danneggiati in modo consistente. Allora, vorremmo sapere se il problema sia stato superato, giacché è stato evidenziato più volte in questa aula, e quali siano le misure di sostegno e di indennizzo adottate in tale campo.

L'altra grande questione che abbiamo sollevato riguarda il piano di riconversione dello stabilimento Enichem di Pieve Vergonte per scongiurare un taglio occupazionale che sicuramente nel comune della bassa Ossola costituirebbe un'ulteriore perdita di possibilità di sviluppo, e conseguentemente un aumento delle difficoltà occupazionali.

Queste erano le due questioni di fondo su cui vogliamo il conforto di una risposta puntuale, perché sappiamo che questi problemi sono da tempo all'attenzione anche dei Ministeri dell'industria e dell'ambiente; una risposta che non sia generica, ma che ci porti effettivamente a conoscere e ad avviare a soluzione i problemi sollevati dall'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Fin dal 6 giugno il nucleo

operativo ecologico dei carabinieri si era recato sul posto con alcuni dei suoi effettivi per accertare in primo luogo se ed in quale concentrazione le acque del lago Maggiore presentassero tracce di DDT, nonché per verificare quali fossero e per localizzare con precisione le cause del segnalato inquinamento.

Ai carabinieri del nucleo operativo ecologico già il giorno 11 giugno si aggiunsero alcuni funzionari del servizio acque, rifiuti e suolo del Ministero dell'ambiente. Pertanto, è agevole osservare l'alto grado di attendibilità delle notizie acquisite in quanto riferibili agli stessi organi dello Stato cui è affidato il controllo del territorio a fini ecologici, ivi compreso il controllo della qualità delle acque.

Ciò premesso, deve ricordarsi che gli stessi responsabili dell'impianto chimico Enichem Synthesis di Pieve Vergonte hanno dichiarato ai carabinieri del nucleo operativo ecologico che dai documenti presentati agli organi amministrativi emergeva che la quantità di DDT immessa nelle acque del lago era pari a 4,5-6 chilogrammi/anno. In un dispaccio ANSA diramato dalla stessa Enichem, poi, tale quantità è risultata aumentata a 7 chilogrammi/anno. Vi è anche da aggiungere che le prime analisi effettuate in data 6 giugno 1996 dalla USL n. 1 di Varese confermarono la presenza del DDT e dei suoi isomeri nelle carni dei pesci del lago della specie agone.

Successive analisi svolte in data 17 giugno 1996 dal CNR-IRSA di Brugherio su sei campioni di sedimenti raccolti nel lago in sei stazioni in collaborazione con l'istituto di idrobiologia applicata del CNR di Verbania Pallanza confermarono la presenza di DDT. In particolare, si è rilevato che nel campione raccolto presso la stazione Feriolo Toce è risultata una contaminazione più elevata di DDT con concentrazioni di pp'DDT (ovverosia DDT fresco) compreso tra uno e due megagrammi/chilogrammo e con metaboliti, indicanti il DDT vecchio, in quantità meno abbondanti. Non a caso la stazione di raccolta appena richiamata si trova sulla

confluenza del fiume Toce nel quale vanno a versarsi gli scarichi della Enichem Synthesis.

In proposito merita di essere menzionato il significativo commento degli esiti delle analisi svolte dalla CNR-IRSA di Brugherio rilasciato dalla professoressa Silvana Galassi, docente di ecologia applicata presso l'università degli studi di Milano. Al riguardo la docente ha evidenziato che « la fonte di contaminazione individuata potrebbe giustificare i livelli riscontrati nei pesci ».

L'insieme degli elementi di fatto e dei sintomi sin qui riportati, ed in particolare la riscontrata presenza del DDT allo stato fresco, è decisamente sufficiente per escludere con certezza che l'inquinamento in questione costituisca un vecchio inquinamento in corso di risoluzione.

Quanto ai criteri di determinazione utilizzati, essi sono certamente il frutto della quotidiana esperienza scientifica e riflettono il pensiero prevalente dei più quotati esperti e ricercatori del settore.

La situazione economica attualmente esistente nella zona lacuale in questione merita indubbiamente un'attenta analisi valutativa al fine di stabilire se ricorrano gli estremi di interventi governativi di sostegno urgente mediante l'individuazione dei provvedimenti più opportuni. Trattasi certamente di interventi di ampia portata che esulano probabilmente dalle competenze delle singole amministrazioni.

Si segnala tuttavia che, nell'ambito delle attuali proprie competenze, in applicazione del potere di adozione di ordinanze contingibili ed urgenti per la tutela dell'ambiente che è previsto dall'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59, in presenza di grave pericolo di danno ambientale, in attesa di pervenire ad un più approfondito grado di conoscenza del fenomeno ed alla sua stabilizzazione, il ministro dell'ambiente ha emanato l'ordinanza del 17 giugno 1996 con la quale è stata prescritta alla società Enichem Synthesis l'adozione rapida di alcune misure da realizzare nell'immediato, da realizzare nei quindici giorni (per evitare ulteriori

apporti inquinanti) e da realizzare nei trenta giorni, al fine di risanare il sito danneggiato.

Infine, per quanto riguarda l'impegno della società Enichem sul cennato problema, si segnala che nel maggio 1997 l'Enichem ha raggiunto un accordo con la società belga Tessengerlo per la cessione a quest'ultima del ramo d'azienda Cloroderivati di Pieve Vergonte. L'operazione è stata perfezionata il 1° luglio ultimo scorso.

Relativamente alle problematiche ecologiche ed ambientali del sito, la società acquirente e l'Enichem proseguiranno nell'opera di risanamento già avviato da quest'ultima nello stabilimento di Pieve Vergonte, in conformità a quanto previsto dagli accordi intercorsi tra Enichem ed il Ministero dell'ambiente.

In particolare, la Tessengerlo opererà interventi per migliorare la situazione degli scarichi, mentre l'Enichem proseguirà i lavori di bonifica sia dei suoli sia delle acque sotterranee e provvederà alla demolizione dell'impianto ddt, fermo da circa un anno.

Il Ministero dell'industria, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, si è già attivato con la regione Lombardia per mettere a punto un quadro progettuale di riferimento che consenta la salvaguardia dell'ambiente ed anche della base occupazionale, coinvolgendo i soggetti industriali di riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00423.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta, prendo atto di alcuni elementi che sono intervenuti dalla data di presentazione della nostra interpellanza ad oggi e, soprattutto, prendo atto dell'accordo avvenuto tra il Ministero dell'ambiente e l'Enichem in ordine agli interventi di risanamento da effettuare.

Prendo altresì atto della cessione dell'azienda Enichem ad una società belga, ma esprimo la mia insoddisfazione su due

questioni che noi avevamo richiamato prima della sua risposta. Quali interventi sono stati operati dal Governo per sanare, indennizzare o sostenere tutti gli operatori danneggiati dal perdurare del fermo-pesca nella parte italiana del lago? Esso comporta un danno rilevante per i pescatori professionali dell'economia locale e qualche ricaduta anche sul turismo. Al riguardo, però, non ho avuto alcuna risposta.

In secondo luogo, ho qui una lettera del 25 giugno 1997 della commissione per la pesca nelle acque italo-svizzere. Sia il commissario svizzero per la pesca nelle acque italo-svizzere sia il commissario italiano, il senatore Fausto Del Ponte, raccomandavano alle competenti autorità italiane di fissare specificatamente per i prodotti della pesca delle acque italo-svizzere limiti del contenuto di ddt nella parte edibile dei pesci su valori uguali a quelli adottati nella Confederazione svizzera; di vietare la produzione e l'uso di DDT nei bacini imbriferi dei laghi Maggiore e di Lugano, soggetti alla convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per la pesca nelle acque italo-svizzere.

Tutto questo nasceva anche da una riflessione contenuta nel documento che sicuramente il Ministero dell'industria ha ricevuto (leggo che era tra i destinatari).

I criteri utilizzati per la determinazione dei limiti svizzeri (la famosa disparità di regolamentazione sui limiti del DDT) nell'Unione europea si sono basati sul massimo rigore per la tutela della salute umana, secondo conoscenze internazionalmente accettate e fatte proprie dall'Organizzazione mondiale della sanità. Mi domando, allora, perché i pescatori italiani debbano subire questo danno e perché il Governo (le chiedo, signor sottosegretario, una integrazione della sua risposta) non è ancora intervenuto, nonostante noi, attraverso proposte emendative e insieme ad altri gruppi, avessimo avanzato la richiesta di un indennizzo per il fermo pesca.

In conclusione, vengo alla questione dell'occupazione. Abbiamo preso atto del-

l'intervenuta cessione, ma dalla sua risposta, signor sottosegretario, non ho avuto alcuna rassicurazione rispetto al piano di riconversione produttiva della società Enichem Synthesis, né ho ricevuto una risposta illuminante per quanto riguarda i 260 posti di lavoro della ditta Enichem Synthesis di Pieve Vergonte, una zona già duramente colpita dalla recessione industriale. Lei ci ha comunicato che il passaggio di proprietà è intervenuto, ma non ho sentito alcuna indicazione in merito alla riconversione o alla salvaguardia dei posti di lavoro. Questa era la mia seconda fondamentale preoccupazione, perché vi è tutta una serie di ammortizzatori sociali che sicuramente sono stati utilizzati anche in questa vertenza. Proprio perché si è verificato il passaggio di proprietà e il Governo attraverso gli ammortizzatori sociali sostiene determinati oneri, riteniamo che avrebbero dovuto essere illustrati al Parlamento i risultati di un'azione di sostegno mediante gli ammortizzatori sociali, per capire se sia stata salvaguardata l'occupazione nella zona di cui stiamo parlando.

Pur raccogliendo alcuni elementi di informazione certamente utili per la nostra attività, rileviamo le carenze sulle quali mi sono soffermato. Per questo, ci rivolgiamo alla sua cortesia, signor sottosegretario, per una integrazione della risposta che ci ha fornito. Credo infatti che i problemi dei lavoratori e quelli dei pescatori, che subiscono una situazione di profondo disagio e di grave danno, meritino un'attenzione e una risposta più concreta di quella che abbiamo ascoltato.

(Vicenda della cartiera di Arbatax)

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza De Murtas n. 2-00579 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazione sezione 9*).

L'onorevole De Murtas ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, illustrerò la mia interpellanza perché ritengo sia necessario un aggiornamento.

Rispetto alle condizioni rappresentate nel mio documento sulla vicenda relativa alla cartiera di Arbatax, la situazione infatti è precipitata.

La mia interpellanza richiamava il fatto che la società Arbatax 2000, affittuaria dello stabilimento della cartiera di Arbatax, era stata messa in liquidazione con decisione del consiglio di amministrazione nella giornata di sabato 21 giugno scorso. In realtà, a distanza di un mese, cioè nel corso di luglio, la stessa società è stata dichiarata fallita su istanza di alcuni creditori con sentenza del tribunale di Lanusei. Ciò, come è ovvio, porta ad un deterioramento ulteriore e ad un aggravamento ancora più accentuato degli elementi di crisi, che rischiano di rimettere in discussione, come abbiamo messo in rilievo nell'interpellanza, il percorso di cessione definitiva della proprietà della cartiera di Arbatax.

A questo punto è evidente che sarebbe letale, determinante in senso negativo per la definitiva scomparsa di quella che è una delle principali entità produttive della provincia di Nuoro, un allungamento dei tempi e delle procedure successive alla dichiarazione di fallimento della società Arbatax 2000, che, lo ricordo rapidamente, da un anno e mezzo era la società affittuaria che aveva in gestione lo stabilimento cartario in virtù di un contratto sottoscritto con i commissari della procedura ministeriale e che aveva consentito la provvisoria riapertura della cartiera nel 1994.

Devo rilevare, anche se questo dato è sicuramente a conoscenza del ministero e del sottosegretario Ladu, che al di là delle determinazioni, delle scelte di gestione, degli indirizzi di politica e di organizzazione aziendale che per responsabilità della società affittuaria hanno portato alla dichiarazione di fallimento, l'esperienza legata al riavvio della cartiera di Arbatax ha mostrato, nel corso di un anno e mezzo, che il progetto industriale che su questa intrapresa imprenditoriale può essere costruito è certamente valido, che ha una rilevanza positiva ed una redditività economica che risponde alle esigenze di

riequilibrio del mercato nazionale della carta e che la cartiera di Arbatax può svolgere un ruolo autonomo rispondendo ad una domanda reale che le assicura commesse importanti e contratti di fornitura con gruppi industriali e giornali che hanno rilievo nazionale.

Ai fini della tutela di un percorso di sviluppo che interessa un'area territoriale molto ampia, nonché di equilibri occupazionali che in quest'area sono già compromessi da tassi di disoccupazione tra i più elevati in Italia, riteniamo che questa situazione richieda un intervento immediato e forte da parte del Ministero dell'industria. Ciò alla luce dei fatti nuovi che ho voluto richiamare e che — lo ripeto — attengono essenzialmente alla dichiarazione di fallimento della società affittuaria che si è determinata nel mese di luglio. In sostanza, quello che in questo momento chiediamo al Ministero, anche ad integrazione dell'interpellanza che abbiamo presentato, è una parola di chiarimento su alcuni elementi che sono ormai essenziali ed indispensabili per ristabilire un quadro di certezze in merito alla possibilità della cessione definitiva e della riapertura dello stabilimento. In sintesi i problemi sono questi: la decadenza dei vincoli contrattuali rispetto all'affittanza dello stabilimento che era stata sottoscritta in favore della società Arbatax 2000 essendo fallita tale società; la conseguente possibilità di riaprire il periodo di affittanza per l'anno e mezzo che ancora rimane con altri partner imprenditoriali; la possibilità di individuare questi nuovi imprenditori nelle società che sono state presenti nella gestione aziendale di mercato dello stabilimento cartario, con particolare riferimento alla società canadese Uniforèt che ha manifestato anche al Ministero il proprio interessamento; infine il dato essenziale, ossia la possibilità del riavvio immediato della produzione nello stabilimento di Arbatax se è vero che la proprietà dello stesso può essere rimessa alla procedura ministeriale in virtù di un atto unilaterale del giudice fallimentare e che quindi il ministero stesso, attraverso i commissari, sarebbe in grado in tempi

molto rapidi (addirittura nell'immediato) di consentire la ripresa produttiva dello stabilimento e quindi di dare risposte immediate relativamente ai contratti ed alle commesse che sono già state acquisite dalla cartiera.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La nuova cartiera di Arbatax, costituita a suo tempo tra Burgo, Finanziaria sarda, Credito industriale sardo, SIVA e SAF, è stata assoggettata ad amministrazione straordinaria in data 13 maggio 1992 a seguito di dichiarazione di insolvenza determinata dalla condanna in sede CEE alla restituzione degli aiuti erogati da soggetti pubblici sotto forma di apporto al capitale sociale.

All'atto dell'assoggettamento alla procedura la cartiera è stata autorizzata all'esercizio di impresa per due anni.

Nel maggio del 1993 è stato approvato dal CIPI un programma di riavvio delle attività fondato sulla diversificazione della produzione aziendale che avrebbe dovuto affiancare alla carta da giornale anche la produzione di carta per guide telefoniche. Detto programma non ha avuto attuazione a causa del mancato verificarsi di una delle sue condizioni di base, quale l'acquisizione di ordini da parte della SEAT. La cartiera è rimasta, pertanto, inattiva.

Dopo tre successivi tentativi di vendita mediante gara pubblica esperiti fra gennaio ed ottobre 1994 è stata autorizzata, nel gennaio 1995, una trattativa privata volta alla vendita e, successivamente, nel giugno 1995, in mancanza di acquirenti, all'affitto di azienda. Il gruppo Grauso, fra i quattro soggetti interessati, è stato quello che ha presentato la migliore offerta di affitto.

Pertanto, la Nuova Cartiera di Arbatax, in amministrazione straordinaria, ha ceduto, con contratto del 29 novembre 1995, in affitto alla società Arbatax 2000, del gruppo Grauso, lo stabilimento cartario

sito in Arbatax; il contratto prevede la gestione in affitto per tre anni e l'impegno irrevocabile della società Arbatax 2000 ad acquistare il complesso aziendale al termine del periodo di affitto.

Le clausole contrattuali prevedono, fra l'altro, il rimborso, da parte della Nuova Cartiera di Arbatax, delle opere di manutenzione straordinaria necessarie per il riavvio degli impianti, da effettuarsi a cura dell'affittuaria, sulla base di un capitolato approvato da entrambe le parti. Le attività produttive sono state riprese, dopo il completamento delle opere di manutenzione straordinaria nell'aprile del 1996.

Dopo otto mesi di gestione, durante i quali non si sono riscontrati ostacoli significativi nei rapporti tra le parti, si è sviluppato, a partire dal dicembre 1996, un progressivo contenzioso, nato per le richieste da parte della società Arbatax 2000 del rimborso di costi aggiuntivi e dall'opposizione da parte della procedura della non pertinenza delle richieste.

Nel frattempo, la società Arbatax 2000, contestando le presunte responsabilità della procedura, ha interrotto le attività produttive, salvo riprenderle alla stipula di successivi accordi commerciali con la società Uniforèt.

Il Ministero dell'industria, d'intesa con la regione Sardegna, preso atto delle crescenti difficoltà della società Arbatax 2000 nella conduzione dell'affitto, ma anche della volontà manifestata dalla società di proseguire nell'operazione, si è adoperato per favorire una soluzione tale da consentire, al riparo da eventi traumatici con riferimento alla continuità dell'impresa, di accelerare il trasferimento a terzi del complesso industriale, contando sull'interesse, più volte espressamente dichiarato, della società canadese Uniforèt e, successivamente, anche da altri operatori del settore.

Pertanto, negli ultimi mesi si è lavorato su un progetto volto ad anticipare, rispetto alle scadenze contrattuali, la presentazione di un'offerta di acquisto da parte della Arbatax 2000, opportunamente ricapitalizzata con l'intervento della so-

cietà canadese Uniforèt, con lo svolgimento di una gara sulla base di tale offerta, fermo restando in ogni caso il diritto di prelazione dell'affittuaria Nuova Cartiera di Arbatax.

Il progressivo manifestarsi della crisi finanziaria della società Arbatax 2000, nonché la decisione repentina di porre in liquidazione la società ed il successivo fallimento hanno segnato una battuta d'arresto nelle trattative già avviate, che peraltro sembravano giunte nella loro fase conclusiva.

Inoltre, è da segnalare — come ricordava il collega De Murtas — che anche dopo il fallimento della Arbatax 2000, dichiarato dal tribunale di Lanusei il 25 luglio 1997, sono state reiterate le manifestazioni di interesse già avanzate nel recente passato.

Il fallimento della Arbatax 2000 apre quindi un nuovo capitolo del complesso procedimento che dovrebbe portare alla vendita del compendio industriale. La curatela fallimentare dovrà infatti pronunciarsi in ordine all'alternativa di ricorrere all'esercizio provvisorio, proseguendo nel contratto di affitto, ovvero di recedere dal contratto, riconsegnando l'azienda alla procedura di amministrazione straordinaria; in ogni caso tale decisione dovrà essere autorizzata dal giudice del fallimento.

Pertanto, le prospettive di vendita del compendio industriale dipendono, da un lato, dalle decisioni della curatela fallimentare e, dall'altro, dal perdurare dell'interesse della Uniforèt all'acquisto o dall'evidenziarsi di altro analogo interessamento sulla base di un progetto industriale credibile.

Infine, si assicura che il Ministero dell'industria si adopererà, per quanto di competenza, ad una definitiva soluzione per una soddisfacente ricollocazione dell'azienda.

A testimonianza di questo perdurante impegno vale la pena osservare che in quest'ultimo anno poche altre aziende sottoposte alla legge Prodi hanno avuto attenzione e impegno da parte del Ministero dell'industria alla ricerca di una

soluzione credibile sia all'interno del precedente assetto azionario sia nella ricerca di un nuovo quadro di riferimento. Sullo sfondo di questo impegno c'è la consapevolezza del peso tecnologico di questa azienda nel contesto industriale della Sardegna meridionale e della intera isola: contesto tecnologico che si sposa con un impatto occupazionale di prima grandezza in un'area in cui il tessuto industriale risulta estremamente fragile e poco omogeneo.

Sono queste le ragioni oggettive di fondo che rendono permanente e costante l'impegno del ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00579.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, prendo atto dell'impegno espresso dal sottosegretario Ladu, che è un impegno pienamente politico.

Giustamente il sottosegretario ha segnalato nel quadro attuale — richiamato anche nel mio intervento — una situazione nuova determinata appunto dalla dichiarazione di fallimento della società Arbatax 2000, che comporta il pericolo reale di un allungamento dei tempi.

Un allungamento dei tempi sarebbe gravemente lesivo della possibilità di procedere alla cessione definitiva della cartiera di Arbatax, perché porterebbe al perdurare di una situazione nella quale le attività produttive della cartiera sono interrotte.

Prendo atto dell'impegno ed anche delle difficoltà implicitamente segnalate dalla dichiarazione del sottosegretario Ladu relativamente alla necessità di rispettare alcuni ambiti di competenza, come la procedura fallimentare e le decisioni del giudice fallimentare del Tribunale di Lanusei, le quali precedono eventualmente la decisione di riconsegnare la proprietà dello stabilimento.

Ribadisco comunque con forza al sottosegretario Ladu ed al Ministero dell'industria la necessità di procedere anche con atti formali e nel rispetto delle rela-

tive competenze ad una accelerazione dei tempi. È infatti necessario chiarire gli elementi preliminari alla decisione ed alla ripresa delle attività produttive: la decadenza del contratto di fittanza con la società Arbatax 2000 a seguito della dichiarazione di fallimento; la riconsegna della proprietà alla procedura ministeriale; la ripresa delle attività produttive, posto che sembra profilarsi la possibilità che l'eventuale decisione del giudice fallimentare di riconsegna della proprietà alla procedura si configuri come atto unilaterale rispetto al quale la società dichiarata fallita (l'affittuaria Arbatax 2000) non possa procedere ad alcuna opposizione in sede formale, in sede giudiziaria.

Se così fosse, se cioè queste condizioni fossero effettive e reali, sottopongo all'attenzione del sottosegretario la necessità che la decisione di riavvio dello stabilimento sia assunta dalla procedura in termini relativamente rapidi. Per motivi di rilevanza sociale e di importanza economica dello stabilimento tale decisione può e deve essere presa sicuramente nel rispetto delle procedure, ma altrettanto sicuramente tenendo presente una premienza dell'interesse sociale ed economico legato alla ripresa della produzione della cartiera.

(Centrale ENEL di Vallegrande)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Armaroli n. 3-00703 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 10*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In relazione all'interrogazione Armaroli n. 3-00703 si fa presente — sulla base delle informazioni acquisite anche dall'ENEL — quanto segue.

La centrale termoelettrica ubicata nel comune di La Spezia, in località Valle-

grande, è costituita da quattro gruppi di produzione, dei quali due da 300 megawatt e due da 600 megawatt.

A seguito dell'adozione di un provvedimento di revoca dell'autorizzazione allo scarico delle acque di raffreddamento della centrale emanato dal sindaco del suddetto comune in data 12 settembre 1991 sulla base della presunta violazione dei limiti tabellari di cui alla legge n. 319, in relazione ad una non pacifica interpretazione della normativa in questione per quel che riguarda le modalità di rilevazione dei limiti in parola, i quattro gruppi della centrale sono stati fermati.

Nel corso dello stesso anno 1991 venivano avviati procedimenti penali nei riguardi di amministratori e direttori dell'ENEL e precisamente: un primo procedimento per emissione di polveri di carbone nei riguardi del presidente, dei componenti del consiglio di amministrazione, del direttore generale e di componenti della linea gerarchica della direzione della produzione; un secondo procedimento per emissione di polveri di carbone nei riguardi degli stessi soggetti di cui sopra; un terzo procedimento per violazione della legge n. 319 del 1976 nei riguardi di due direttori della centrale di La Spezia.

Con decreto-legge del 9 ottobre 1993, n. 408, convertito nella legge 6 dicembre 1993 n. 502 venivano disciplinate le metodologie per la rilevazione della temperatura degli scarichi termici. In relazione a ciò l'ENEL, in data 11 novembre 1993, presentava istanza per il rilascio di una nuova autorizzazione allo scarico delle acque di raffreddamento della centrale, poi rilasciata dal sindaco del comune di La Spezia il 31 dicembre 1993.

In data 2 dicembre 1993 il pretore di La Spezia definiva con oblazione i primi due procedimenti e dichiarava estinti i relativi reati.

Per quel che riguarda il terzo procedimento, la corte d'appello di Genova, all'udienza dell'8 novembre 1994, ammetteva all'oblazione gli imputati — a seguito

della modifica legislativa intervenuta con la ricordata legge n. 502 — e dichiarava estinto il reato.

In relazione a quanto sopra — a seguito del rilascio della suindicata nuova autorizzazione agli scarichi delle acque — l'ENEL, essendo venuto meno il vincolo che impediva l'esercizio della centrale, nel febbraio del 1994 ne disponeva la riattivazione.

Tale riattivazione è stata preceduta da tutti i necessari controlli sull'impianto, nonché dalla preventiva assunzione, formalmente comunicata al sindaco del comune di La Spezia e nota alle competenti autorità, di impegni sulle modalità di gestione dell'impianto medesimo, soprattutto con riguardo alle emissioni di polveri di carbone, in merito alle quali era stato anche disposto, nel novembre 1991, un incidente probatorio — nell'ambito del primo dei procedimenti penali di cui sopra si è detto — al fine dell'accertamento della riconducibilità della ricaduta di dette polveri nelle zone limitrofe all'impianto di La Spezia.

Nel novembre 1996, il WWF, l'associazione provinciale delle ACLI, la Legambiente e l'Associazione dei medici per l'ambiente hanno presentato alla procura della Repubblica di La Spezia un esposto con il quale lamentano, in definitiva, una presunta obsolescenza dell'impianto in parola disconoscendo, in sostanza, anche l'efficacia, o addirittura l'esistenza, dei pure onerosi adeguamenti che l'ENEL aveva realizzato per ottenere l'autorizzazione alla riapertura della centrale. L'ENEL non ha mancato, in tale circostanza, di formulare, a richiesta della procura, ampie e motivate assicurazioni circa il corretto esercizio dell'impianto, costantemente sottoposto ad accurato monitoraggio, i cui risultati sono portati a conoscenza di tutte le autorità competenti.

In relazione a quanto sopra, appare opportuno segnalare, al fine precipuo di evidenziare l'ininterrotta correttezza dell'operato dell'ENEL, che l'impianto di La Spezia è da sempre destinatario di periodici interventi di manutenzione e revisione, nonché di un aggiornamento siste-

matico alle tecnologie più evolute e viene esercito nello scrupoloso rispetto degli obblighi di legge — e soprattutto con riguardo alla tutela ambientale — nonché degli impegni assunti dalla stessa ENEL Spa con gli enti locali.

In particolare tali attività hanno riguardato i metodi di controllo delle emissioni in atmosfera; il monitoraggio delle immissioni attraverso la rete di rilevamento della qualità dell'aria con elaborazione dei dati e loro trasmissione all'autorità di controllo; il trattamento delle acque reflue; le campagne di misura per la rilevazione del rumore all'esterno e all'interno della centrale con relativi interventi di insonorizzazione del macchinario laddove necessario.

Per completezza, appare opportuno segnalare altresì che l'ENEL — ai sensi dell'articolo 13 dell'allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 e dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203 — ha presentato ai ministeri competenti, in data 29 settembre 1995, un nuovo progetto di adeguamento ambientale della centrale in questione, che modifica ed aggiorna il precedente progetto, di cui al decreto del Ministero dell'industria del 31 gennaio 1991, sulla base del nuovo assetto impiantistico concordato tra l'ENEL medesima e gli enti locali in data 20 luglio 1995.

Il predetto progetto prevede la trasformazione delle sezioni 1 e 2 in unità a ciclo combinato. Per le sezioni 3 e 4 è prevista la realizzazione di un solo complesso per l'abbattimento delle emissioni, consistente in un impianto di denitrificazione, un impianto di desolfurazione ed un solo impianto di depolverizzazione al servizio di entrambe le sezioni da 600 megawatt ciascuna, che saranno esercite una sola alla volta, riducendo quindi la potenza di funzionamento complessiva della centrale da 600 megawatt.

Tale soluzione, per effetto dell'uso del gas naturale nelle sezioni 1 e 2, del miglior rendimento di tali sezioni rispetto all'attuale e della limitazione a 600 megawatt della potenza esercibile a carbone,

comporta una significativa diminuzione degli inquinanti presenti nei fumi rilasciati.

L'esecuzione del suddetto progetto — per il quale l'apposita commissione presso il Ministero dell'ambiente ha accertato la sussistenza delle condizioni di esclusione della procedura VIA ed i dicasteri della sanità e dell'ambiente, nonché la regione Liguria hanno espresso parere favorevole — è stata autorizzata dal Ministero dell'industria con l'emanazione del decreto 29 gennaio 1997. Tale decreto, all'articolo 2, comma 4, stabilisce che «le attività di realizzazione delle opere previste per la trasformazione in ciclo combinato delle sezioni nn. 1 e 2 e le attività di adeguamento delle sezioni termoelettriche convenzionali dovranno concludersi entro 40 (quaranta) mesi dalla data del presente decreto». Inoltre, il citato decreto, al fine di contenere le emissioni, al comma 5 del medesimo articolo 2, precisa che «nel periodo transitorio intercorrente tra la data del presente decreto e l'entrata in esercizio ordinario della centrale risanata è consentito l'esercizio delle sezioni 3 e 4 della potenza di 600 megawatt» con il vincolo di numerose prescrizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00703.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, con Goethe potremo dire che il destino di La Spezia è cinico e baro. Bombardata in tempo di guerra, La Spezia continua ad essere bombardata in tempo di pace, ma con la differenza che in tempo di guerra veniva bombardata dagli angloamericani, cioè dai nemici che poi sono diventati amici, mentre in tempo di pace viene bombardata dalle istituzioni repubblicane che dovrebbero essere delle madri per i cittadini e che invece, spesso e volentieri, qui in Italia si comportano come delle matrigne.

Dico ciò perché risulta come fatto incontrovertibile che la centrale termoe-

lettrica di La Spezia era stata chiusa nel 1991 proprio per i suoi impianti obsoletti e perché l'inquinamento da essi determinato era gravemente nocivo per la popolazione.

Non so, signor sottosegretario, se lei conosce bene La Spezia e i dintorni.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Sì.

PAOLO ARMAROLI. Il suo assenso mi conforta.

Ebbene, lei sa che la situazione di La Spezia è, sotto il profilo ambientale, drammatica. La discarica di Pitelli, la famosa discarica della vergogna, è assurda ai fasti di scandalo nazionale ed i cittadini che risiedono in tale area sono legittimamente preoccupati per la loro salute anche perché il diritto alla salute e la tutela del paesaggio, intesa anche come tutela dell'ambiente, sono, anzi dovrebbero essere, dei beni costituzionalmente garantiti.

Evidentemente le cose non stanno così perché la centrale in questione, chiusa nel 1991-1992, è stata riaperta nel 1996.

Signor sottosegretario, con correttezza lei ha citato una serie di combinati disposti ma non occorre essere Manzoni per percepire, mettendosi in sintonia con la gente, che quando ci si appiglia al « latinorum » c'è sempre qualcosa che non quadra. In questo caso non quadra talmente tanto che nel 1996 (come lei giustamente ricordava) la procura di La Spezia ha inviato informazioni di garanzia ad una serie di « madri » che in realtà sono « matrigne ». Ce n'è per tutti perché si va da Chicco Testa, presidente dell'ENEL, all'amministratore delegato Franco Tatò, all'ex presidente Franco Viezzoli, al presidente della regione Liguria, Gianfranco Mori, all'assessore regionale all'ambiente Alonzo ed al suo predecessore Morchio, al presidente della provincia, Stefano Sgorbini, ed all'assessore Pietro Lazagna, al sindaco Lucio-

Rosaia e all'assessore all'ambiente in comune, Guido Brusoni.

Signor sottosegretario, lei poi ha fatto riferimento al decreto-legge adottato da non so quale Governo (questo aspetto non mi interessa al momento). A me sembra che l'istituzione Governo nell'adottare quel decreto-legge si sia comportato — sempre a proposito di Manzoni — come don Ferrante: la peste non è forma, non è sostanza, quindi non esiste, ma don Ferrante di peste morì. Se ho ben capito, il decreto-legge citato stabilisce per atto normativo che l'inquinamento non è tale. Si tratta di qualcosa che avviene spesso in Italia: molte volte lo fa il Governo con decreti-legge, altre volte lo fa il Parlamento con una legge. Infatti è sufficiente cambiare parametri (la risposta del Governo in riferimento ai pescatori del lago Maggiore in sostanza è la stessa), mutare le percentuali perché da un giorno all'altro ciò che viene considerato inquinante non lo sia più.

Dobbiamo invece porci in sintonia con le persone colpite dalle tragedie ambientali e quindi non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta del Governo. Mi auguro che a seguito dell'iniziativa della magistratura il Governo prenda atto della situazione e dello stato di obsolescenza della struttura. Evidentemente i controlli effettuati non sono sufficienti se è vero, come è vero, che la magistratura è dovuta intervenire. Essendo stato eletto in Liguria mi faccio interprete dei sentimenti dei cittadini di La Spezia e quindi, al di là della cortesia formale della risposta, invito il Governo e le istituzioni a « battere un salutare colpo » affinché i cittadini di La Spezia possano essere tranquilli sotto il profilo del diritto alla salute e della tutela dell'ambiente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 14.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bogi, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Orlando, Treu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Colleghi, prendo atto che i deputati Berlinguer, Bogi e Vigneri sono presenti in aula; gli uffici mi fanno presente che sono stati ricompresi nell'elenco dei deputati in missione per una richiesta governativa; si tratta, evidentemente, di un disguido burocratico. In ogni caso, se i colleghi partecipassero alle votazioni che avranno luogo nella seduta odierna, i loro nominativi verranno automaticamente tolti dall'elenco dei deputati in missione.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna, ha convenuto di modificare il calendario dei lavori nel modo seguente:

la seduta antimeridiana di domani, venerdì 19 settembre, non avrà luogo;

nella seduta pomeridiana di lunedì 22 settembre avrà luogo la discussione generale della mozione Cherchi n. 1-00023, sulla regolazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo;

martedì 23 settembre proseguirà la discussione del disegno di legge sulla riforma degli esami di maturità (3925), prevedendosi anche una seduta notturna.

In sede di predisposizione del successivo calendario dei lavori saranno definiti i tempi per il seguito dell'esame della proposta di legge n. 244 ed abbinata sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 14,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per un'inversione dell'ordine del giorno
(ore 14,04).

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, colleghi, il punto 4 dell'ordine del giorno della seduta odierna prevede la restituzione all'autorità giudiziaria degli atti relativi alla domanda di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione nei confronti del deputato Previti. Approfitto dell'occasione per sottoporle una questione che può avere un riflesso anche sull'ordine del giorno odierno.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio — come è emerso in altra occasione — ha già licenziato un numero molto elevato di proposte di pareri, molte delle quali giacciono ancora inevase perché è stato impossibile — non certo per sua colpa, signor Presidente — inserirle nel calendario dei lavori dell'Assemblea. A nostro avviso, uno dei motivi per i quali si è giunti a questa situazione (la quale non solo mortifica un po' i lavori

della Giunta — questo sarebbe il meno — ma soprattutto non rende possibile ai parlamentari che attendono una valutazione sulla sindacabilità o meno del loro operato o, peggio ancora in altri casi, che sono in attesa di un'autorizzazione per provvedimenti — come in questo caso — addirittura di restrizione della libertà o di autorizzazione ad altri atti, di conoscerne l'esito) risiede soprattutto nel fatto che questi argomenti vengono regolarmente inseriti all'ultimo punto dell'ordine del giorno dell'Assemblea e, quindi, essi sono sottoposti all'andamento della seduta che può spesso, purtroppo, concludersi con la mancanza del numero legale o anche con una fase di minore attenzione o di concitazione che a giudizio mio personale — ma credo anche di tutti i componenti la Giunta: non perché ne abbiamo discusso — non si addice alla delicatezza delle questioni trattate. A maggior ragione questi argomenti valgono, a mio avviso, nell'occasione odierna, nella quale ci apprestiamo a discutere — sia pure soltanto dal punto di vista procedurale — una questione che comunque, sia pure indirettamente, è connessa alla richiesta di un provvedimento di restrizione della libertà di un parlamentare.

Signor Presidente, per queste ragioni le chiedo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare all'esame prima del punto 4 e poi del punto 3 o comunque — se lei lo ritenesse più opportuno — di valutare in subordine l'opportunità di inserire come primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo (mi rendo conto dell'urgenza della questione oggi al punto 4 del nostro ordine del giorno e preferirei quindi l'inversione dell'ordine del giorno), o di quando lei ritenesse più opportuno, l'esame del documento IV, n. 8, relativo al deputato Previti.

Mi limito, comunque, in questa sede, come principale richiesta, a proporre l'inversione dell'ordine del giorno nel senso che ho testé specificato. Auspico che venga compreso lo spirito della mia richiesta, che esula da qualunque altra

motivazione, che potesse anche sussistere, di opportunità per la seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente La Russa, per aver posto due questioni, entrambe importanti. Se possibile, porrò specificamente la prima questione, che riguarda la sollecitudine dell'Assemblea nell'evadere le richieste della Giunta, all'attenzione della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi auguro che entro il mese di ottobre, dilazionandole nell'arco delle prossime settimane, si possano definire tali questioni che riguardano diritti fondamentali dei deputati.

Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole La Russa darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro; successivamente si procederà alla votazione per alzata di mano.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, intervengo in senso favorevole in merito alla richiesta, avanzata dal presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, di inversione dell'ordine del giorno, come ho già avuto modo di dichiarare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Credo che la maggioranza non possa esimersi dall'affrontare questo caso, anche se apprendiamo che il Governo considera prioritario il provvedimento di riforma degli esami di maturità. Orbene, provvedimento di riforma dell'esame di maturità e pronunciamento dell'Assemblea sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in ordine al caso del deputato Previti sono due cose distinte e non possono essere trattate subordinando l'una all'altra in funzione di risultati ipotizzabili, ma sicuramente non probabili, con la prosecuzione della seduta odierna. Tant'è che la stessa Conferenza dei presidenti di gruppo, come lei signor

Presidente ha annunciato, ha deciso di rinviare a martedì prossimo l'esame del provvedimento sugli esami di maturità e questo anche perché la presunta disponibilità del Governo a rivedere alcune disposizioni contenute nel disegno di legge non si è di fatto verificata in Commissione.

Riteniamo pertanto che si debba procedere all'inversione dell'ordine del giorno, così come richiesto dal presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, colgo lo spirito della proposta formulata dall'onorevole La Russa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guerra: onorevole Cento, onorevole Mantovani, per cortesia, sta parlando l'onorevole Guerra!

MAURO GUERRA. Colgo lo spirito, dicevo, della proposta formulata dall'onorevole La Russa, ma devo dissentire dalla richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Siamo ben consapevoli da un lato del lavoro svolto dalla Giunta e dall'altro della necessità, su questioni così delicate che riguardano i parlamentari, di giungere il più presto possibile ad esaminare in aula le proposte della Giunta stessa. Siamo anche consapevoli della gravità, dell'importanza e della delicatezza del caso specifico all'ordine del giorno della seduta odierna; siamo quindi disponibilissimi ad una verifica in sede di Conferenza di presidenti di gruppo al fine di riuscire a dare una risposta a tutto il lavoro arretrato elaborato dalla Giunta.

Tuttavia riteniamo che oggi vi siano le condizioni per procedere nei nostri lavori seguendo l'ordine del giorno previsto. Al contempo, ad un orario compatibile con la presenza dei parlamentari e con la

regolarità dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, potremmo sospendere, se non sarà ancora concluso, l'esame del provvedimento riguardante gli esami di maturità, per esaminare comunque, nella giornata di oggi, la questione concernente la restituzione all'autorità giudiziaria degli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere riguardante l'onorevole Previti.

Mi pare che alle 14,10 di giovedì pomeriggio ci siano le condizioni per svolgere ancora alcune ore di lavoro utili su un provvedimento importante, quale la riforma degli esami di maturità, e si possano avere le presenze e l'attenzione necessarie per passare al punto successivo all'ordine del giorno, sospendendo successivamente, ripeto, l'esame del provvedimento nel caso non fosse ancora concluso. Grazie.

PRESIDENTE. Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole La Russa.

(Segue la votazione).

Aspettiamo il collega Calderisi: non si può votare senza l'onorevole Calderisi...!

Onorevole collega, è meglio se ciascuno vota per sé; se per cortesia può levare una delle due mani... decida lei quale!

(La proposta è respinta).

Colleghi, cogliendo anche il senso dell'intervento del presidente La Russa, si potrebbe rinviare la trattazione di tale questione al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì, per evitare di affrontare la materia in fine seduta.

È d'accordo, presidente La Russa?

IGNAZIO LA RUSSA, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Sì, signor Presidente.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,15).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, due ore fa — non so se lei sia già stato informato — è successo un fatto di gravità inaudita a Tirana: un deputato del partito socialista, Gafur Mazreku, ha sparato in Parlamento ad un deputato del partito democratico, Azem Hajdari, di trentacinque anni, di Scutari. Colui che ha sparato è già stato arrestato e il deputato gravemente ferito è ricoverato in ospedale.

Tale avvenimento ripropone il problema dell'Albania; tuttavia, data la gravità dei fatti che temiamo possa essere foriera di nuovi episodi di violenza in Albania, chiediamo che il Governo venga al più presto a riferire in Assemblea, tenuto anche conto del fatto che in questi giorni in Albania sono accaduti certi fatti (la maggioranza che è tanto vicina al partito socialista potrebbe prestare attenzione): per esempio, in Parlamento, martedì scorso, la riforma fiscale presentata dal Governo è stata votata senza che ne venisse data neppure una copia ai deputati dell'opposizione. Lo stesso Governo albanese, la settimana scorsa, con un decreto ha portato ad otto su tredici il numero dei componenti della Corte suprema eletti direttamente dall'esecutivo e non dai giudici albanesi. Si tratta di veri e propri colpi di Stato striscianti, dei quali siamo a conoscenza, ma dei quali non parliamo, forse anche perché il nostro Governo ha assunto precise responsabilità di copertura nei confronti del partito socialista e del Governo socialista di Nano in Albania.

Data l'importanza del fatto accaduto oggi — sono certo che la Presidenza esprimerà tutta la nostra solidarietà al collega ferito — chiediamo che il Governo venga in Assemblea a riferire sulle vicende albanesi.

PRESIDENTE. Colleghi, per quanto riguarda il fatto richiamato dall'onorevole

Zacchera, che ringrazio per aver posto la questione, esprimo innanzitutto la solidarietà dell'Assemblea al deputato ferito. In ogni caso, acquisiremo informazioni presso la Presidenza del Consiglio per verificare quando il Governo potrà venire a rispondere.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, mi sembra che l'Assemblea, respingendo la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole La Russa, non abbia per ciò rinviato o deciso di rinviare ad altra seduta la trattazione della questione relativa alla richiesta di restituzione degli atti alla procura della Repubblica di Milano. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo, se non sbaglio, si è deciso di includere tale materia nell'ordine del giorno della seduta odierna. Pertanto, si può proseguire con l'ordine del giorno, a cominciare dal punto 3, che reca il seguito della discussione del provvedimento sugli esami di maturità, ed in coda affrontare la questione concernente l'onorevole Previti. Se lei ritiene, Presidente, e se non vi è disaccordo, si potrebbe anche stabilire un'ora precisa, per esempio le ore 18 o le ore 19 o quando ella crede, per la trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno, che non prenderà molto tempo. È invece urgente che tale trattazione avvenga, poiché gli atti devono o essere rimessi alla Giunta oppure restituiti alla procura della Repubblica di Milano.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Grimaldi: lei ha effettivamente colto un errore nel mio intervento. Io facevo riferimento all'opportunità di fissare a martedì, ossia nella prima seduta, l'esame della questione, qualora per una serie di contingenze, che in parte possono essere prevedibili ed in parte no, non riuscissimo a decidere oggi. Questo intendevo dire. Se riusciamo a deliberare oggi, naturalmente non c'è problema.

Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei disegni di legge nn. 3386-B e 4114.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1, dell'articolo 92, del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa:

« Partecipazione italiana per l'organizzazione ed il finanziamento dell'Esposizione internazionale di Lisbona del 1998 » (già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato) (3386-B) (con il parere della V Commissione).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3386-B.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1, dell'articolo 92, del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

« Disciplina transitoria ed interventi correttivi della legge 22 luglio 1997, n. 276, recante disposizioni per la definizione del contenzioso civile pendente » (4114) (con il parere delle Commissioni I e XI).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4114.

(È approvata).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

Colleghi, nel frattempo decorreranno i cinque minuti trascorsi i quali potremmo iniziare le votazioni.

Prego, onorevole segretario.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge:

Benito Alberto Ruiu, da Milano, chiede la previsione di consultazioni primarie per la scelta del candidato a sindaco (167). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Roberto Ghirardini, da Tione (TN), chiede il riconoscimento del diritto al riscatto, a fini previdenziali, dei periodi di lavoro prestato come apprendista, risultanti dal libretto di lavoro (168). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Franco Pellegrini, da Vercelli, chiede l'abrogazione dell'istituto dell'usucapione come modi di acquisto della proprietà dei beni immobili ovvero la previsione dell'obbligo di pagarne il controvalore a carico di chi se ne avvantaggia (169). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Michele Pascale, da Padula Scalo (Salerno), chiede la previsione di più gravi sanzioni penali per tutelare il patrimonio artistico delle città italiane (170). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Pasqualina Mollicone, da Arce (Frosinone), chiede la riorganizzazione del sistema di assistenza psichiatrica, al fine di tutelare i diritti dei soggetti affetti da minorazioni fisiche e di assicurare il necessario sostegno alle loro famiglie (171). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Giuseppe Ciociola, da Manfredonia (Foggia), espone la necessità di interventi per le emergenze ambientali e sanitarie della città di Manfredonia (172). Tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione;

Marino Maglietta, da Firenze, ed altri cittadini, chiedono la riforma del diritto di

famiglia, a tutela dei figli minori di genitori separati (173). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1823. — Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (approvato dal Senato) (3925); e delle concorrenti proposte di legge Burani Procaccini: Riforma dell'esame di maturità (1141-bis); Napoli: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3807); Aprea ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3927) (ore 14,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore; e delle concorrenti proposte di legge Burani Procaccini: Riforma dell'esame di maturità; Napoli: Nuova disciplina degli esami di Stati conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore; Aprea ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame dell'articolo 2 ed è mancato il numero legale nella votazione degli identici emendamenti Teresio Delfino 2.14 e Bianchi Clerici 2.191 (*per l'articolo 2 e gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 17 settembre 1997 — A.C. 3925 sezione 1*).

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Colleghi, per consentire l'ulteriore decorso dei termini regolamentari di preav-

viso, sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 14,27.

(Segue esame articolo 2)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 2.14 e Bianchi Clerici 2.191, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	323
Astenuti	2
Maggioranza	162
Hanno votato sì	127
Hanno votato no ...	196

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per ottenere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, desidero solo sapere se corrisponda al vero che il Governo ha presentato emendamenti su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Napoli, ne ha presentato uno, di cui sto valutando l'ammissibilità.

ANGELA NAPOLI. Presidente, per non riprendere la parola successivamente, nel caso in cui lei decida per l'ammissibilità dell'emendamento presentato, chiedo fin d'ora una sospensione della seduta per consentire al Comitato dei nove di prenderne visione.

PRESIDENTE. Mi pare più che giusto, onorevole Napoli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.192, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Hanno votato sì	143
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

L'emendamento Bianchi Clerici 2.194 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.195, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.196, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, se permettete, vorrei darvi un piccolo suggerimento tecnico. Quando si vota, gli uffici consigliano di non lasciare il tasto, se non quando viene segnalato che la votazione è chiusa. In questo modo è possibile evitare l'incidente che si è verificato ieri, quando si sono disattivati alcuni terminali.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	271
Astenuti	103
Maggioranza	136
Hanno votato sì	53
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.197, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	254
Astenuti	117
Maggioranza	128
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.198, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	244
Astenuti	115
Maggioranza	123
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.50 *(Nuova formulazione)*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	313
Astenuti	33
Maggioranza	157
Hanno votato sì	106
Hanno votato no ...	207

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.200, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	250
Astenuti	110
Maggioranza	126
Hanno votato sì	38
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.201, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	244
Astenuti	123
Maggioranza	123
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.202, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	239
Astenuti	116
Maggioranza	120
Hanno votato sì	26
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, il mio dispositivo di voto si è bloccato due volte. Probabilmente l'ingegnere non glielo ha segnalato.

PRESIDENTE. Ora verifichiamo, onorevole Armaroli. Può provare a togliere la sua tessera e poi a reinserirla?

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.203, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	248
Astenuti	120
Maggioranza	125
Hanno votato sì	31
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.204, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	241
Astenuti	122
Maggioranza	121
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.205, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	242
Astenuti	119
Maggioranza	122
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.206, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	243
Astenuti	124
Maggioranza	122
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 2.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	348
Astenuti	21
Maggioranza	175
Hanno votato sì	132
Hanno votato no ...	216

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 2.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	346
Astenuti	6
Maggioranza	174
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ...	208

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare da Bianchi Clerici 2.211 a 2.217 porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto il primo e l'ultimo della serie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.211, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	259
Astenuti	113
Maggioranza	130
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.217, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	255
Astenuti	127
Maggioranza	128
Hanno votato sì	38
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marinacci 2.72 e Bianchi Clerici 2.219, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	365
Astenuti	14
Maggioranza	183
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.220, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	291
Astenuti	77
Maggioranza	146
Hanno votato sì	77
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.221, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	297
Astenuti	72
Maggioranza	149
Hanno votato sì	83
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 2.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	318
Astenuti	53
Maggioranza	160
Hanno votato sì	104
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.49 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	361
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	129
Hanno votato no ...	232

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Chiedo al relatore se ritenga che si possa procedere alla votazione dell'articolo 2.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Sì, Presidente.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Prima di passare alla votazione dell'articolo 2 chiedo che sia dichiarata l'ammissibilità o meno degli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, l'emendamento è giunto mentre presiedevo la seduta ed in questo momento non posso operare. Valuterò l'ammissibilità appena possibile.

ANGELA NAPOLI. Ma non è corretto, Presidente!

PRESIDENTE. Cosa, non è corretto?

ANGELA NAPOLI. Stiamo per procedere alla votazione di un articolo mentre giacciono presso la Presidenza emendamenti presentati dal Governo...

PRESIDENTE. Ad un altro articolo. Mi scusi, ma c'è un equivoco. L'emendamento — uno solo — presentato è riferito all'articolo 1. Proprio per questo motivo ho chiesto al relatore se si poteva procedere al voto dell'articolo 2. Il relatore ha risposto di sì, lei, se non ho capito male, ritiene di no, comunque il relatore ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. A completamento e giustificazione dell'opinione che ho espresso poc'anzi, desidero ricordare ai colleghi che abbiamo accantonato la votazione dell'articolo 1 in seguito alla disponibilità espressa dal Governo (alla quale sicuramente si collega

l'emendamento che è stato presentato) in merito alla soppressione, o comunque alla modifica della parte relativa alla terza prova scritta che, sulla base del testo pervenuto dal Senato, dovrebbe essere predisposta dal Ministero per il periodo transitorio. Sulla base della discussione che si è svolta in aula e dell'impegno assunto dal Governo ritengo sia questo il tema trattato dall'emendamento.

La votazione dell'articolo 2 non ha dunque alcuna attinenza con questo tema. Dirò di più: ritengo che si possa procedere anche alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 3, relativo al contenuto ed all'esito dell'esame, nonché alla votazione dell'articolo stesso proprio per poter verificare nel corso dell'esame e dell'eventuale modifica dell'articolato, una configurazione congrua dell'articolo 3 rispetto alle intenzioni che il Governo esprime attraverso l'emendamento che ha predisposto.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente, prendo atto di quel che ha detto il relatore, e però mi associo al richiamo dell'onorevole Napoli, che mi sembra di assoluta correttezza, in quanto è un po' difficile esaminare un provvedimento senza sapere qual è la carta che il Governo tiene nascosta in mano e di cui l'Assemblea, a quanto pare, non riesce a venire a conoscenza.

Riferendomi all'articolo 3, cui accennava il relatore, devo dire che se è vero quel che è stato appena detto e cioè che questo fantomatico emendamento si riferisce al testo della terza prova scritta, nell'articolo 3, al comma 2, si parla esplicitamente del testo della terza prova scritta, dicendo che fino a quando non entrerà in vigore la famosa autonomia prevista dalla Bassanini esso dovrà essere predisposto dal Ministero, mentre in seguito vi provvederà la commissione. Quindi, è un po' difficile per tutti noi

valutare la situazione se non veniamo a conoscenza del contenuto di questo emendamento.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Vorrei solo fare una precisazione, anche perché tutti possiamo leggere allo stesso modo il testo e mi rivolgo in particolare all'onorevole Bianchi Clerici.

In realtà, l'articolo 3 prevede, al comma 2, il riferimento al periodo transitorio in quanto previsto all'articolo 1; il discorso della transitorietà è cioè strettamente collegato a questo articolo. Se cade quell'elemento, resta che la terza prova scritta è fissata dalle commissioni esaminatrici secondo modalità predefinite, cioè si entra nel regime ordinario. Quindi non c'è nulla che osti a quel che diceva il relatore, cioè a proseguire nelle votazioni.

PRESIDENTE. Comunque, poiché da alcune parti è sorto un dubbio in ordine all'opportunità di votare o meno l'articolo 2, ritengo opportuno accantonare il voto sull'articolo 2, per passare all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso presentati, in modo che al voto sull'articolo 2 — mi pare che questo sia il punto fondamentale — si possa procedere quando si conoscerà il quadro degli emendamenti o l'emendamento presentato dal Governo. Mi pare che sia un'esigenza equilibrata.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Credo che non sfugga a nessuno in quest'aula che nella giornata di ieri, pubblicamente, con l'intervento del ministro, si è raggiunto un accordo procedurale, nel senso che un atteggiamento che avevamo assunto di contrasto anche ostruzionistico a questo

provvedimento sarebbe stato superato se il Governo si fosse aperto al confronto e avesse accettato la modifica di questo provvedimento, cosa che il ministro Berlinguer si è impegnato a fare con la presentazione di un emendamento volto a modificare l'articolo 1.

Ora, i tempi non sono indifferenti rispetto a questa procedura, perché è chiaro che da ieri pomeriggio a questa mattina è passato quasi un giorno e l'emendamento in qualche modo deve essere presentato e votato, altrimenti è evidente che ci troviamo in una sorta di « terra di nessuno », nella quale né viene dato adempimento all'accordo che è stato raggiunto né possiamo continuare a votare come se ciò fosse avvenuto.

Allora, credo che si debba cominciare con la presentazione di questo emendamento e con l'approvazione dell'articolo 1, altrimenti possono nascere malintesi o sospetti che di nuovo potrebbero avvelenare il clima in quest'aula.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, prendo atto della dichiarazione del collega Giovanardi. Ieri sera avevamo sostenuto con grande chiarezza che sul passo in avanti fatto dal ministro Berlinguer avremmo voluto — ho detto « come san Tommaso » — toccare con mano quale fosse la disponibilità. Essendo trascorso un tempo più che congruo e atteso anche che secondo alcuni questo emendamento — così mi era stato detto — era già pronto o quasi, credo che le parole del collega Giovanardi corrispondano al senso della posizione che abbiamo espresso ieri e al disagio conseguente che avevamo denunciato per questa mancata volontà di far conoscere i limiti veri, i contenuti veri di questa proposta emendativa.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, colleghi. Onorevole Bianchi Clerici, vuole ascoltare anche lei, visto che ha posto il problema ?

In ordine a questa materia, preciso che è stato presentato il testo di un emendamento; non so se sia l'unico o se ve ne saranno altri. Dovendo presiedere, non sono in grado di valutare in questo momento l'ammissibilità dell'emendamento. Soltanto il voto finale sull'articolo precluderebbe l'esame di questo o di altri eventuali emendamenti. Per tale ragione, sulla base delle eccezioni sollevate da alcune parti politiche, non ho posto in votazione l'articolo. Ciò vuol dire che da questo punto di vista nulla è precluso.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, l'emendamento non è stato formalmente sottoposto al Comitato dei nove, ma è stato formalmente presentato alla Presidenza. Anche da interventi svolti ieri in aula pare che esso riguardi l'articolo 1, ma con incidenza su alcune parti dell'articolo 3.

Noi temiamo, Presidente, che iniziando a votare le proposte emendative riferite all'articolo 3, poiché non conosciamo né la versione iniziale né quella finale dell'emendamento, si potrebbero avere effetti preclusivi su parti del nuovo emendamento del Governo.

Allora, Presidente, bisognerebbe andare avanti su altri articoli, nemmeno indirettamente interessati dall'emendamento « sospeso » del Governo. Non si tratta soltanto di accantonare il voto finale sull'articolo 2 — come è stato deciso — ma, ritengo, di accantonare a questo punto tutto l'articolo 3 e di ascoltare il Governo, anche alla luce delle nuove decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Il Governo dovrebbe dirci se si riserva di presentare nuovi emendamenti che possano riguardare altri articoli del testo. In questo modo potremmo capire su quali articoli siamo in grado di procedere immediatamente, perché non sottoposti — né direttamente né indirettamente — a modifiche che il Governo intende presentare alla Presidenza. In alternativa, Pre-

sidente, dovremmo sospendere la seduta ed attendere la dichiarazione di ammissibilità dell'emendamento nonché l'esito dell'esame da parte del Comitato dei nove. Ma credo che a questo punto il Governo dovrebbe dirci quali parti intenda modificare.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, vorrei svolgere due brevi considerazioni, innanzitutto rispondendo all'onorevole Giovanardi. Il Governo ha assunto in quest'aula l'impegno di presentare un emendamento. Mi permetto di rivendicare con una punta di orgoglio che sono abituato, quando dico una cosa, a farla. L'emendamento è stato presentato ed è ora all'esame della Presidenza. Aspetteremo il responso e vedremo quali soluzioni adottare in via subordinata nell'infausta ipotesi di problemi in ordine all'ammissibilità.

Vorrei poi rispondere all'onorevole Vito. Sicuramente tutto il comma 1 dell'articolo 3 non è investito dall'emendamento e da possibili cambiamenti. Quindi sicuramente tutti gli emendamenti presentati al comma 1 (fino alla pagina 37 del fascicolo degli emendamenti, per intenderci) non sono coinvolti da alcuna relazione con l'emendamento del Governo.

In conclusione, propongo di proseguire la discussione degli emendamenti fino a completare l'esame di quelli riferiti al comma 1 dell'articolo 3. Nel frattempo — trattandosi di aspetti tecnici e non di volontà politica — possono maturare condizioni, come tante volte avviene in quest'aula.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore in proposito?

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Il parere è favorevole, Presidente.

PRESIDENTE. Procediamo, allora, nel senso di passare alla votazione degli emendamenti riferiti al comma 1 dell'articolo 3, sino all'emendamento Bianchi Clerici 3.143, per poi eventualmente esaminare l'articolo 4.

(Esame articolo 3 - A.C. 3925)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3925 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza ritiene inammissibili gli emendamenti Bianchi Clerici 3.203 (volto a modificare la disciplina della fattispecie del mancato tempestivo ricevimento delle prime due prove d'esame) e Bianchi Clerici 3.270, 3.279 e 3.322, concernenti i punteggi delle prove di esame e le modalità per la pubblicazione dell'esito delle prove scritte, in quanto palesemente incongrui rispetto al contesto logico e normativo.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti al comma 1.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il parere del Governo è contrario, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aprea 3.12 (*Nuova formulazione*) e Bianchi Clerici 3.100, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	257
Votanti	247
Astenuti	10
Maggioranza	124
Hanno votato <i>sì</i>	25
Hanno votato <i>no</i> ...	222

Sono in missione 65 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, chiedo che la seduta sia sospesa per 10 minuti al fine di consentire al Presidente di valutare l'ammissibilità dell'emendamento del Governo. Lo spirito della mia proposta è di guadagnare del tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, siamo equilibrati! La questione è la seguente: se vogliamo possiamo decidere anche di non far nulla oggi, ma io credo che la questione sia un'altra. Non abbiamo votato l'articolo 1, non abbiamo votato l'articolo 2, stiamo votando soltanto gli emendamenti che si riferiscono al comma 1 dell'articolo 3, giacché ci è stato detto che queste parti non sono interessate... *(Commenti del deputato Giovanardi)*. Mi lasci finire, onorevole Giovanardi, sia paziente! Io l'ascolto sempre con grande interesse, non dico passione ma interesse *(Si ride)*!

Noi possiamo arrivare fino al punto in cui questa materia non è «intaccata» dall'emendamento del Governo. Dopo di che, lo ripeto, o si sospende la seduta oppure si passa all'esame di un'altra questione. Se l'emendamento fosse dichiarato ammissibile darò il tempo al Comitato dei nove di esaminarlo e poi in aula si voterà. Stia tranquillo perché il problema non esiste; possiamo trovare un punto di equilibrio tra le varie esigenze, senza forzature.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Lei nel comunicare l'esito della votazione precedente ha evidentemente considerato i deputati in missione. Ebbene, le chiedo se fra questi deputati considerati in missione siano compresi o meno i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. A me risulta infatti che la Commissione sia attualmente sconvocata e torni a riunirsi alle ore 16; pertanto i suoi componenti non debbono essere considerati in missione ai fini del raggiungimento del numero legale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Comino, la questione, come lei sa, è stata posta varie volte. Il problema non riguarda i minuti o le ore di riunione; nel momento in cui c'è la sessione della Commissione bicamerale i deputati sono sempre considerati in missione, come prevede la legge costituzionale.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Anche con riferimento all'esigenza prospettata poc'anzi dal collega Giovanardi desidero dirle che, per la ripresa odierna dei lavori su questo provvedimento, credevamo di essere già in condizioni di concludere l'esame dell'articolo 1 e dell'articolo 3. Però, anche per ragioni concernenti la stesura del testo, l'Assemblea non è oggi in grado di procedere nell'esame di questi articoli accantonati. Io farei fede alla dichiarazione del ministro, il quale dice che si possono votare gli emendamenti che si riferiscono al primo comma dell'articolo 3. A quel punto, Presidente, sospenderei la seduta e non andrei oltre, non solo perché vi è quell'emendamento depositato, ma anche

perché ve ne possono essere altri che riguardano parti successive del provvedimento.

Credo che in questo modo accoglieremo il senso della richiesta dell'onorevole Giovanardi, che non aveva fini dilatori, stabilendo però anche un termine che non è formale e che viene dato al Governo al fine di avere un quadro complessivo degli articoli sui quali si intende intervenire con le nuove modifiche.

Potremmo quindi limitarci a votare gli emendamenti che riguardano il primo comma dell'articolo 3 e poi sospendere la seduta.

PRESIDENTE. È la risposta che ho dato al collega Giovanardi un attimo fa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.13 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	293
Astenuti	34
Maggioranza	147
Hanno votato sì	76
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	323
Astenuti	14
Maggioranza	162

Hanno votato sì 105

Hanno votato no ... 218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	309
Astenuti	33
Maggioranza	155
Hanno votato sì	90
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	298
Astenuti	6
Maggioranza	150
Hanno votato sì	79
Hanno votato no ...	219

Sono in missione 64 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marinacci 3.54 e Sbarbati 3.84, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	306
Astenuti	2
Maggioranza	154
Hanno votato <i>sì</i>	100
Hanno votato <i>no</i> ...	206

Sono in missione 64 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	262
Astenuti	49
Maggioranza	132
Hanno votato <i>sì</i>	50
Hanno votato <i>no</i> ...	212

Sono in missione 64 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, devo dire che ciascuno di noi si sta assumendo la responsabilità di non far capire all'opinione pubblica, che dovrebbe essere il nostro interlocutore privilegiato, quale sia il modo di procedere della Camera. Come lei ben comprende, infatti, è inaccettabile e non è dignitoso che un emendamento che risulta essere stato depositato dopo una giornata come quella di ieri, caratterizzata da un vivace dibattito e da un notevole livello di nervosismo, sia divenuto oggi un oggetto misterioso, dal momento che la Camera non viene messa nelle condizioni di conoscerne il contenuto. Eppure, Presidente,

lei comprende meglio di me che una valutazione di siffatto emendamento potrebbe modificare in tutto od in parte l'atteggiamento delle forze politiche.

Ciò nonostante, comprendo le ragioni personali del suo comportamento — infatti lei ora sta presiedendo i lavori dell'aula, mentre dovrebbe occuparsi di un'altra importante faccenda, vale a dire l'esame dell'ammissibilità del suddetto emendamento — però non posso non ricordarle che le è stato proposto di procedere ad una sospensione, anche breve, proprio al fine di soddisfare questa importante esigenza.

Lo ribadisco, è assolutamente inaccettabile che i cani abbaino e che la carovana passi, che il Parlamento cerchi di entrare nel merito di un emendamento, che c'è ma che viene tenuto riposto nel cassetto, e che nel frattempo si pretenda che i deputati votino e che si vada avanti nei nostri lavori. Oltre tutto, dal punto di vista della buona tecnica legislativa, procedere a pezzi e a bocconi nell'esame di un provvedimento è inaccettabile per chi nutra un minimo rispetto per la funzione legislativa.

Insisto pertanto nel pregarla, signor Presidente, a nome dell'intero gruppo, di sospendere la seduta per valutare l'ammissibilità dell'emendamento e per sottoporlo poi all'attenzione dell'Assemblea. La prego, ci tolga tutti da questa situazione di imbarazzo, perché non vogliamo avere responsabilità che non abbiamo.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, approvo totalmente quello che il membro del nostro direttivo, l'onorevole Benedetti Valentini, ha dichiarato in merito alla procedura che la Camera sta seguendo in questo momento.

Siamo in attesa di conoscere il testo di un emendamento che è stato richiesto a gran voce da tutti i gruppi dell'opposi-

zione. Si sente parlare molto di questo emendamento, ma non se ne conosce il testo.

Sia nella Conferenza dei presidenti di gruppo che in aula abbiamo detto che condizionavamo il nostro atteggiamento alla reale presentazione dell'emendamento in questione e lei, signor Presidente, si è riservato di dichiararne l'ammissibilità. È dunque evidente che non si può procedere ulteriormente nei nostri lavori se non si scioglie prioritariamente tale nodo.

Teoricamente si potrebbe anche procedere nell'esame degli emendamenti fino ad arrivare al termine di quelli riferiti al comma 1 dell'articolo 3, che secondo le indicazioni del ministro (che perlomeno per quanto mi riguarda devono essere sottoposte ad una verifica) non verrebbe toccato dall'eventuale emendamento di cui si parla. Ma se tutto ciò non viene reso esplicito, è evidente che assumeremo un atteggiamento ancora più duro, in coerenza con la posizione che abbiamo sostenuto già ieri (*Applausi del deputato Giovanardi*).

PRESIDENTE. Presidente Selva, i presidenti Vito e Giovanardi hanno già sollevato questo problema e io ho detto che ero d'accordo. Lei però lo ripropone, mentre dobbiamo intenderci... Scusate, colleghi! Discutete fuori, per favore, dove ci sono ampi spazi per la discussione! Prenda posto, onorevole Sospiri, per cortesia!

NINO SOSPIRI. Lo farò senza disturbare, Presidente.

PRESIDENTE. Il pentimento è sempre ammesso, come è noto!

Procederemo, secondo la decisione assunta poco fa, nelle votazioni sugli emendamenti relativi al comma 1 dell'articolo 3; successivamente sospendereò la seduta per valutare l'ammissibilità dell'emendamento in questione. In tal modo il Comitato dei nove avrà a sua disposizione un tempo congruo per riunirsi e successivamente potremo riprendere l'esame degli

emendamenti in Assemblea. Chiarita la questione, procediamo nei nostri lavori.

Avverto che per la serie di emendamenti contenenti variazioni a scalare, da Bianchi Clerici 3.107 a 3.106, porrò in votazione, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, soltanto il primo e l'ultimo della serie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.107, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	331
Astenuti	6
Maggioranza	166
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ...	329

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per esprimere il nostro accordo circa l'impostazione dei lavori che lei ha dato e per prospettare ai colleghi degli altri gruppi l'ipotesi, in caso di sospensione dell'esame del provvedimento per la valutazione dell'ammissibilità dell'emendamento del Governo, di approfittare del lasso di tempo per passare al successivo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	337
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ...	335

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	333
Astenuti	4
Maggioranza	167
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	328

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	340
Astenuti	3
Maggioranza	171
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ...	259

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 3.14 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, stiamo votando emendamenti relativi ad un articolo che riguarda il contenuto e l'esito dell'esame ed è per questo che non comprendiamo il motivo per cui si insista ad inserire in una legge una materia di carattere regolamentare sulla quale si deve decidere a seconda delle varie situazioni. Se si lascia l'articolo nella sua stesura originaria (come sta avvenendo dal momento che sono stati respinti, e lo saranno probabilmente anche in futuro, tutti gli emendamenti) è evidente che, non appena vi sarà una riforma ordinamentale, questa legge dovrà essere scritta nuovamente.

È assurdo, proprio in virtù degli orientamenti che stanno prevalendo in materia di riforma della scuola secondaria superiore, prevedere un modello di esame uguale per tutti gli ordini di scuola. Senza attendere la riforma il ministro dovrebbe sapere che già oggi gli istituti professionali hanno bisogno di un modello del tutto diverso; quindi decidere di regolamentarli in un unico modo significa decidere in modo poco attuale. Ecco perché, coerentemente con le critiche espresse, con i nostri emendamenti abbiamo proposto una norma snella in grado di definire poche ed essenziali regole, rinviando al regolamento tutte le questioni di merito.

Un altro punto qualificante della nostra proposta è quello relativo al tipo di prova che, secondo noi, dovrebbe essere « di istituto ». Sulla questione della terza prova ritorneremo fra breve; ma dico fin d'ora che abbiamo pensato a prove di istituto connesse a *standard* di qualità previsti dal sistema nazionale di valutazione. Si tratta dunque di un quadro di riferimento nazionale, che consentirà di comparare i risultati ottenuti dagli studenti nelle singole scuole, ma con contenuti maggiormente aderenti ai percorsi formativi realmente seguiti dagli alunni. Non si tratta — sia chiaro — di semplificare gli esami, ma di avviare il sistema scolastico italiano verso una misurazione del profitto che abbandoni il controllo formale e burocratico, per avviarsi verso un'attenzione maggiore ai risultati.

Dal modo in cui si sta svolgendo questo dibattito e l'esame della legge, credo che tutto ciò non si realizzerà neppure questa volta!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.14 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	330
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	111
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 3.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	311
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato sì	99
Hanno votato no ...	212

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 3.115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. L'emendamento in esame nasce con la finalità di eliminare quello che a mio giudizio è un

intento superfluo da parte degli estensori del provvedimento stesso. Mi riferisco al secondo periodo del comma 1 dell'articolo 3 che così recita testualmente: « La prima prova scritta è intesa ad accertare la padronanza della lingua italiana o della lingua nella quale si svolge l'insegnamento... ». È inutile, credo, ricordare a questa Assemblea che in questo paese vi sono, oltre a zone di confine nelle quali la lingua normalmente parlata è il tedesco o il francese, anche alcune regioni nelle quali (mi riferisco in particolare al Veneto) la lingua comunemente parlata non è certamente quella italiana, ma il dialetto di quel territorio.

Credo sarebbe molto interessante se, sopprimendo dal secondo periodo del comma 1 dell'articolo 3 le parole « della lingua italiana o », si consentisse di svolgere l'esame nella lingua che viene parlata nel luogo in cui l'esame stesso viene svolto.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Cavaliere?

ENRICO CAVALIERE. Per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che dispone di due minuti di tempo.

ENRICO CAVALIERE. Ho chiesto la parola per chiarire un passaggio dell'intervento della collega Bianchi Clerici che io considero estremamente importante: mi riferisco alla definizione della lingua veneta come un dialetto. Quest'ultima, infatti, non può essere assolutamente definita un « dialetto » poiché è stata la lingua ufficiale di uno Stato, di una nazione, che per mille e cento anni ha governato il suo territorio; non solo, ma essa è stata utilizzata anche per redigere atti ufficiali, testi giuridici, atti notarili e relazioni diplomatiche internazionali. Si tratta quindi ufficialmente di una lingua!

Poiché ritengo necessario riconoscere alla lingua veneta tale dignità, chiedo che venga stralciata la parola « dialetto » per sostituirla con la parola « lingua ».

PRESIDENTE. Come lei sa, non si può correggere il resoconto stenografico!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.115, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	313
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato sì	91
Hanno votato no ...	222

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marinacci 3.55 e Sbarbati 3.83, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	320
Astenuti	1
Maggioranza	161
Hanno votato sì	106
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.117, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	235
Astenuti	79
Maggioranza	118
Hanno votato sì	18
Hanno votato no ...	217

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 3.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	282
Astenuti	33
Maggioranza	142
Hanno votato sì	64
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	231
Astenuti	83
Maggioranza	116
Hanno votato sì	9
Hanno votato no ...	222

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	222
Astenuti	79
Maggioranza	112
Hanno votato <i>sì</i>	8
Hanno votato <i>no</i> ...	214

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	224
Astenuti	85
Maggioranza	113
Hanno votato <i>sì</i>	10
Hanno votato <i>no</i> ...	214

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marinacci 3.56 e Sbarbati 3.82, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	225
Astenuti	85
Maggioranza	113
Hanno votato <i>sì</i>	12
Hanno votato <i>no</i> ...	213

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 3.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Questo emendamento, signor Presidente, è volto a prevedere nella normativa il componimento scritto, affinché si stabilisca che la valutazione delle capacità espressive e critiche dello studente avvenga attraverso un componimento scritto. Conosciamo le risorse, anche balzane, della pedagogia e sappiamo che il bisogno di trasmettere un'alta capacità di scrittura alle nuove generazioni è uno dei bisogni più sentiti da questa società. Ci siamo lungamente confrontati con il declino della scrittura ed abbiamo verificato, attraverso ricerche e convegni, come la scrittura sia essa stessa uno strumento fondamentale di affinamento delle capacità critiche.

Credo pertanto che una riforma dell'esame di maturità non possa prescindere da una indicazione precisa. Si prevedano pure altre forme di accertamento delle capacità critiche, delle capacità di espressione logico-linguistica dello studente, ma il componimento scritto deve rimanere la prova « regina » anche nel nuovo esame di maturità *(Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo)*.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sulle modalità di votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. La pregherei, Presidente, di disporre il controllo delle tessere da parte dei deputati segretari prima di procedere alla prossima votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cavaliere. Prego i deputati segretari di effettuare il controllo richiesto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, prendo la parola anche perché l'emendamento presentato dal collega Nando Dalla Chiesa ripercorre lo stesso iter culturale che anch'io ho seguito nel presentare l'emendamento che è stato precedentemente bocciato dall'Assemblea e che era volto a cassare le parole « consentendo la libera espressione della personale creatività ».

Attualmente la prova d'esame consta di due prove scritte, una di italiano ed una collegata agli specifici indirizzi di studio. Naturalmente il peso di entrambe le prove sul risultato finale è notevole ed in particolare resta importante la prima, che diventa un indice di maturità dello studente, specchio di quella gerarchia culturale che era alla base della scuola gentiliana.

Ora invece il nuovo esame di maturità prevede tre prove scritte, la prima delle quali ha l'obiettivo di verificare la padronanza della lingua italiana, anche se non viene indicata la tipologia; quindi potrebbe essere una relazione o una sintesi oppure un articolo o, perché no, anche un tema. Allora, si dà molta importanza allo strumento linguistico e giustamente, considerato che anche molti docenti universitari hanno alzato le loro lamentele per il fatto che i giovani oggi non sanno scrivere. Tuttavia, nella proposta di riforma — mi rivolgo al ministro — andiamo a sganciare la lingua dal riferimento a contenuti determinati o dalla pertinenza a tipologie specifiche di prova. Nel contempo si chiede di consentire la libera espressione della personale creatività degli studenti.

Allora, la domanda che rivolgiamo al ministro della pubblica istruzione è la seguente: si procederà alla valutazione privilegiando parametri di tipo formale oppure di tipo sostanziale? Infatti questo sarà il problema che si troveranno di fronte le commissioni d'esame. In ciò sta il senso degli emendamenti presentati da noi e dal collega Nando Dalla Chiesa, sui quali ci esprimeremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Il contributo fornito dall'emendamento dell'onorevole Dalla Chiesa e dall'intervento dell'onorevole Sbarbati si inserisce in un filone di discussione culturale molto intenso ed ormai anche di un qualche spessore temporale. Il dibattito circa le prove vede opinioni scientifiche molto diverse, per quanto riguarda soprattutto il componimento.

Il testo licenziato dal Senato, che ha in qualche modo integrato quello del Governo, tenta una soluzione di equilibrio tra questi due aspetti del dilemma: vi è chi sostiene che si debba prevedere una prova nella quale bisogna dimostrare la conoscenza della lingua italiana; vi è chi afferma che invece occorre introdurre una prova capace di consentire la valutazione della capacità di costruzione organica di un pensiero, il che mi sembra un modo di definire il componimento.

La soluzione adottata nel testo consente ciò che viene richiesto dagli onorevoli Dalla Chiesa e Sbarbati perché indica due parametri e non uno soltanto.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, ascolti il ministro, magari si convince...!

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Mi sembra che le proposte emendative non tocchino una delle novità radicali del disegno di legge, cioè la necessità che l'esame finale accerti la conoscenza della lingua italiana; si tratta di un passo avanti molto importante, che risponde ad una domanda di tutto il paese. Ciò riguarda tutti i tipi di esami di Stato di tutti gli ordini scolastici. Si insiste poi sulla questione relativa alla dimostrazione della capacità espressiva, logico-linguistica e critica del candidato attraverso la libera espressione della personale creatività.

Rilevo che il concetto di componimento già ora si attaglia in modo diverso ai diversi ordini di studi: negli istituti professionali di Stato si richiede un particolare tipo di comporre, nei licei classici se ne richiede un altro.

Ritengo allora che si possa venire incontro a quelle che sono richieste di maggiore chiarezza e non di capovolgimento del testo; mi sembra infatti che gli onorevoli Dalla Chiesa e Sbarbati richiamassero l'esigenza di un chiarimento più puntuale attraverso il riferimento al termine « componimento ». Credo che questa possa essere — lo dico con tutta sincerità — materia di disciplina regolamentare; un eventuale ordine del giorno della Camera potrebbe rafforzare tale indicazione, impegnando il Governo a seguire un indirizzo di tal genere. Lo dico per dimostrare che non vi è alcuna intenzione di accantonare anche questo tipo di esercizio da parte dei ragazzi, bensì quella di comporre esigenze diverse.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 3.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	264
Astenuti	60
Maggioranza	133
Hanno votato sì	79
Hanno votato no ...	185

(La Camera respinge — Vedi votazioni — Commenti).

Colleghi! Onorevole Giovanardi, calma!

Onorevole Marinacci, si accomodi!

Onorevole Aprea, ci vuole un portavoce?

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.124, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	276
Votanti	268
Astenuti	8
Maggioranza	135
Hanno votato sì	64
Hanno votato no ...	204

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	287
Votanti	284
Astenuti	3
Maggioranza	143
Hanno votato sì	78
Hanno votato no ...	206

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marinacci 3.52 e Sbarbati 3.85, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	291
Astenuti	1
Maggioranza	146

Hanno votato *sì* 92
 Hanno votato *no* ... 199
 Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 3.15 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	291
Astenuti	2
Maggioranza	146
Hanno votato <i>sì</i>	87
Hanno votato <i>no</i> ...	204

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	292
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato <i>sì</i>	88
Hanno votato <i>no</i> ...	204

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.135, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	277
Votanti	242
Astenuti	35
Maggioranza	122
Hanno votato <i>sì</i>	38
Hanno votato <i>no</i> ...	204

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.137, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	273
Votanti	212
Astenuti	61
Maggioranza	107
Hanno votato <i>sì</i>	10
Hanno votato <i>no</i> ...	202

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marinacci 3.34 e Bianchi Clerici 3.142, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti	287
Votanti	217
Astenuti	70
Maggioranza	109
Hanno votato <i>sì</i>	5
Hanno votato <i>no</i> ...	212

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 3.143, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	295
Votanti	214
Astenuti	81
Maggioranza	108
Hanno votato sì	4
Hanno votato no ...	210

Sono in missione 63 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevoli colleghi, sulla base delle intese intervenute, a questo punto sospendo la seduta, al fine di esaminare l'ammissibilità dell'emendamento presentato dal Governo e di trasmetterlo immediatamente al Comitato dei nove, che prego di riunirsi presso la Commissione.

Propongo che alla ripresa della seduta, alle 16, l'Assemblea proceda all'esame della deliberazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 16,10.

Restituzione all'autorità giudiziaria degli atti relativi alla domanda di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione nei confronti del deputato Previti (doc. IV, n. 8).

PRESIDENTE. Con lettera del 3 settembre 1997, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano... Colleghi, prendete posto! La richiamo all'ordine, onorevole Lumia! Onorevole Bova, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Con lettera del 3 settembre 1997, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, per il tramite del ministro di grazia e giustizia, ha trasmesso alla Camera una domanda di autorizzazione articolata nei seguenti tre passaggi procedurali:

per l'ufficio del pubblico ministero, a formulare al giudice per le indagini preliminari presso il tribunale ordinario di Milano richiesta di applicazione della custodia cautelare in carcere;

per il giudice per le indagini preliminari, eventualmente, ad emettere ordinanza di custodia cautelare in carcere o altra minore misura;

e, infine, per l'ufficio del pubblico ministero e gli organi di polizia giudiziaria che saranno delegati, ad eseguire l'eventuale ordinanza applicativa della misura;

nei confronti del deputato Cesare Previti, nell'ambito di un procedimento per le seguenti ipotesi di reato:

per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui agli articoli 81 e 321, in relazione all'articolo 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio);

per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui agli articoli 81, 112 n. 1 e 321, in relazione agli articoli 319 e 319-ter dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio in atti giudiziari, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 8).

In data 11 settembre scorso la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ha esaminato la richiesta e, su proposta del relatore, ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare l'improcedibilità della domanda e la conseguente restituzione degli atti per difetto dei presupposti di cui all'articolo 68, secondo comma, della Costituzione.

La Giunta, in particolare, ha ritenuto che, a norma dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, la Camera è chiamata ad esercitare i suoi poteri di

autorizzazione soltanto allorché ci si trovi in presenza di un provvedimento coercitivo giuridicamente esistente; ciò sia per non costringere il Parlamento ad esaminare richieste che non è ancora dato sapere se saranno emanate dall'organo giudiziario legittimato, sia perché appare opportuno, in questa fase del procedimento cautelare, non preconstituire giudizi che obiettivamente possano interferire con l'ambito di valutazione proprio dell'autorità giudiziaria competente.

Sottolineo che la deliberazione in esame, che, per il proprio carattere e contenuto, assume il valore di un principio interpretativo della norma costituzionale, è disciplinata dalle norme regolamentari concernenti le questioni procedurali, e avrà quindi luogo ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

In relazione a questa decisione della Giunta, ritengo di dare la parola ad un oratore a favore e ad uno contro, per poi procedere alla votazione.

CARMELO CARRARA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato detto dal Presidente, oggi la Camera non è chiamata a delibare nel merito della vicenda giudiziaria che riguarda l'onorevole Previti, bensì ad esprimersi su una questione di procedibilità che involge non soltanto un'attenta interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, ma direttamente la prerogativa del parlamentare ed un eventuale conflitto con i poteri dello Stato.

La questione si è posta perché è stata avanzata in maniera insolita dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano una richiesta volta a richiedere, emettere ed eseguire ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dell'onorevole Previti. Stante il breve tempo a mia disposizione, non mi soffermerò ad esaminare l'iter dei vari decreti-legge che si sono succeduti dopo la ri-

forma dell'articolo 68 della Costituzione. Giova tuttavia sottolineare il *trend* interpretativo non soltanto di questa Camera ma anche degli altri organi del Parlamento che si sono occupati dei vari decreti-legge dopo la novella dell'articolo 68 della Costituzione. L'altro parametro nel quadro normativo di riferimento è dato dagli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale, articoli che sono stati novellati con l'ingresso del nuovo codice di procedura penale e dove si fa riferimento genericamente all'autorizzazione a procedere in giudizio (autorizzazione completamente caducata successivamente), ma non si fa esplicito riferimento alle autorizzazioni per quanto attiene alle misure cautelari e, più in generale, alle misure coercitive nei confronti del parlamentare.

Quando il Parlamento si è occupato dei decreti-legge che hanno accompagnato l'entrata in vigore del nuovo articolo 68, ha esplicitamente previsto che l'autorizzazione a procedere, per quanto riguarda gli atti cautelari, i provvedimenti restrittivi della libertà personale, non è più strutturata come un'autorizzazione a procedere al giudizio, ma come una condizione di eseguibilità di un provvedimento coercitivo, di un provvedimento restrittivo della libertà personale che già deve essere formato in tutti quelli che sono i suoi *essentia*. Così si è espresso il primo relatore, onorevole Gitti, che ha affermato che non si configura più come una condizione di procedibilità, cioè come un'autorizzazione in ordine ad un intento della magistratura di perseguire un parlamentare, ma come un'autorizzazione ad eseguire un provvedimento coercitivo che già è stato emesso dal giudice. Sulla stessa falsariga si sono orientati i nuovi relatori Azzano Cantarutti nel 1994 e Siniscalchi nel 1996.

In ordine poi alla legittimazione a richiedere l'eseguibilità, la Giunta si è orientata nel senso che, correttamente, questa individuazione va orientata nei confronti del pubblico ministero. Ciò non soltanto perché manca qualsiasi ulteriore modifica dopo che sono decaduti i decre-

ti-legge che hanno accompagnato l'entrata in vigore del nuovo articolo 68, ma perché nel nuovo codice di procedura penale il pubblico ministero è visto come organo di esecuzione di tutti i provvedimenti del giudice e mai si è vista un'autorità giudiziaria (soprattutto un giudice) che abbia sollecitato l'esecuzione del provvedimento. Il problema, quindi, non è stato affrontato in relazione all'autorità che deve richiedere l'eseguibilità del provvedimento (perché essa va certamente individuata nel pubblico ministero), ma nella condizione di eseguibilità in cui è strutturata oggi l'autorizzazione a procedere di cui all'articolo 68 della Costituzione.

L'altra considerazione da svolgere, già contenuta nella relazione del presidente, è relativa al fatto che la Giunta prima e la Camera dopo non potrebbero mai vagliare la sussistenza degli elementi indiziari e quindi la fondatezza di richiesta del pubblico ministero, né tanto meno potrebbero verificare la carenza, in tutto o in parte, delle esigenze di cautela processuale che devono accompagnare e, soprattutto, fondare, il provvedimento restrittivo della libertà personale, perché ben altro è l'intento che devono verificare la Giunta prima e l'Assemblea poi nel denegare, ovvero nell'accogliere, la domanda di autorizzazione.

Concludo sottolineando che la questione che la Giunta ha ritenuto di risolvere è proprio questa: stabilire che occorre vagliare un procedimento coercitivo già emesso, sia per non costringere il Parlamento ad esaminare richieste che non è ancora dato sapere se saranno accolte dall'organo giudiziario legittimato, sia perché è apparso necessario non vincolare l'autorità giudiziaria competente alla scelta del Parlamento.

Per le considerazioni che precedono la Giunta si è orientata, quasi all'unanimità, nel senso di disporre la restituzione degli atti alla procura della Repubblica di Milano per difetto dei presupposti di cui all'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, orientamento che io ed il mio gruppo condividiamo pienamente.

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Riteniamo che quella che ci apprestiamo a prendere oggi non sia affatto una decisione circoscritta entro aspetti puramente formali. Su tali aspetti non voglio soffermarmi, anche per la mancanza di tempo.

Però, vorrei ricordare che di fronte alla Giunta stavano due possibili soluzioni, non una soltanto. La prima è quella che ha preso, sostanzialmente affermando che non occorre alcuna autorizzazione della Camera perché il PM avanzi al GIP la richiesta di custodia cautelare. Però c'è anche un'altra strada, che consiste nel prendere atto che il pubblico ministero — nel vuoto normativo attuale, conseguente alla mancata conversione del decreto-legge, che è stato tante volte reiterato, per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione — ha voluto esser certo che la domanda di autorizzazione, della quale deve essere munito nell'ipotesi di arresto di un membro delle Camere, non fosse richiesta già prima di avanzare la richiesta al GIP. Il PM si è posto questo problema — lo voglio ricordare, sia pure molto rapidamente — non casualmente o per una qualche furbizia, ma perché lo stesso legislatore su questo punto ha spesso oscillato e nella maggior parte dei numerosi decreti — quelli che citavo prima — che si sono susseguiti per l'attuazione dell'articolo 68, la soluzione adottata era quella secondo cui il PM avrebbe dovuto richiedere l'autorizzazione prima di rivolgersi al GIP; solo in un secondo momento si è usata la generica dizione « autorità che emette il provvedimento ».

Allora, posta la questione in questi termini e intesa dunque la ragione profonda per la quale il PM ha avanzato alla Camera la richiesta di autorizzazione, a me pare che da parte nostra resti da vedere se la scelta fatta dalla Giunta sia la più opportuna e a me — lo dico subito — pare proprio di no. Posto che, per

quanto detto prima, non esiste una ragione formale insuperabile che costringa al rinvio degli atti al pubblico ministero e che costringa ad attendere la decisione del GIP, ritengo che sia un interesse specifico nostro, ma anche di colui per il quale viene proposta una misura cautelare, che la questione venga decisa con la massima rapidità possibile. D'altro canto, non possiamo dire che non disponiamo di tutto quanto è necessario per esprimere un giudizio.

Peraltro, voglio ricordare — è del tutto inutile ma desidero farlo — che tale giudizio non inerisce alla necessità della misura cautelare, ossia se ricorrano le condizioni previste dal codice di procedura penale per procedere all'arresto, perché tale valutazione spetta esclusivamente al giudice. Ma il nostro giudizio, la nostra valutazione, deve stabilire se la richiesta sia lesiva della funzione parlamentare, se tenda a limitarla o a indebolirla; insomma, se contenga in qualche modo quel famoso *fumus persecutionis* di cui parlano dottrina e giurisprudenza.

Ebbene, al fine di decidere su tale questione, noi disponiamo di tutto e abbiamo interesse a valutare tutto con estrema rapidità. Abbiamo le carte su cui si fonda la richiesta; abbiamo il ragionamento fatto dal pubblico ministero: siamo perfettamente in grado di giudicare se la richiesta sia lesiva o no della funzione parlamentare.

Ma allora, se questo è vero, perché non decidere? Giudico la decisione di non decidere sbagliata e pericolosa. Sbagliata, perché se vi fosse anche il più lontano sospetto di persecuzione nei confronti di un membro del Parlamento, noi, unitamente a colui che è interessato, abbiamo l'interesse a dichiararlo subito e a fermare tempestivamente la persecuzione. Pericolosa, perché se invece il *fumus persecutionis* non vi fosse e se le ragioni della richiesta si rivelassero poi alla fine non rifiutabili, come potremmo giustificare il ritardo a cui sottoponiamo questa procedura? Come potremmo sfuggire all'accusa di avere voluto, senza una ragione plau-

sibile, guadagnare tempo, di avere voluto rallentare il corso della giustizia per proteggere uno di noi?

In qualunque delle possibili ipotesi, credo sarebbe opportuno prendere ora una decisione.

Sotto questo profilo non posso fare a meno di considerare contraddittoria la posizione di coloro che oggi intendono appoggiare la decisione della Giunta mentre dichiarano contemporaneamente che, se la richiesta fosse reiterata dal GIP, voterebbero per l'arresto. Non si capisce cosa questo potrebbe cambiare.

Ma — dicevo — la decisione della Giunta è anche pericolosa: non mi riferisco alla pericolosità inerente al processo, ma ad un problema di natura politica. Noi non possiamo dimenticare che trattiamo di uno scandalo...

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, dovrebbe avviarsi a concludere.

GIOVANNI MELONI. Sì, Presidente.

Non possiamo dimenticare — dicevo — che trattiamo di uno scandalo il quale, indipendentemente dalle responsabilità personali dell'onorevole Previti, è di proporzioni colossali. Uno scandalo, la vicenda della SIR, che costituisce una vergogna, una pagina terribile per la politica nel Mezzogiorno: una fabbrica interamente costruita con capitale pubblico, consegnata nelle mani dei privati e pagata, ora, mille miliardi. A quale percentuale delle riduzioni, dei tagli che si vogliono praticare sullo Stato sociale corrispondono questi mille miliardi? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Come facciamo a non porci questa domanda?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Meloni, dovrebbe proprio concludere.

GIOVANNI MELONI. Finisco subito, Presidente.

Allora, Presidente, è nostro interesse decidere immediatamente, dare al paese un messaggio per il quale costituiremmo il punto di riferimento per tutti coloro che

nel paese vogliono chiarezza e trasparenza. Se non faremo questo, alimenteremo necessariamente quel giustizialismo che oggi si vuole in qualche modo tentare di combattere con la decisione della Giunta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. Ho concluso, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, altri deputati hanno chiesto di intervenire. A norma dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, per quanto si possa essere cultori di procedura, credo che in un caso come questo le questioni procedurali non possano essere divise dai fatti.

I fatti contenuti e documentati nelle 34 pagine della procura della Repubblica di Milano sono un vero e proprio pugno nello stomaco. Essi appartengono ad uno spaccato criminale senza precedenti nella storia della corruzione italiana e temo — sottolineo: temo — che non riguardino soltanto il processo IMI-SIR.

A questo proposito, vista la timidezza dell'IMI, ho presentato un'interrogazione al Governo perché si attivi per far scattare un sequestro cautelativo preventivo al fine di recuperare i 670 miliardi netti (che sono mille miliardi lordi).

Perché il fatto non ha precedenti? Perché è stata corrotta una parte significativa del palazzo di giustizia di Roma per far pagare allo Stato mille miliardi sui quali alcuni — che hanno percepito una parte di questa somma — hanno anche evaso il fisco: lo dice la procura della

Repubblica di Milano. La cifra equivale ad un quarto del contenzioso sulle pensioni che rischia di portarci ad una crisi di Governo!

Io appoggerò la richiesta della Giunta. Signor Presidente, ho chiesto le carte della difesa (qualcuno ha detto: « Leggete le carte della difesa! »). Le ho chieste a voce e poi per iscritto, al presidente della Giunta: mi è stato spiegato che non le posso avere. Segnalo questo caso al Presidente della Camera, perché credo che senza leggere le carte della difesa ci si trovi in imbarazzo anche con la propria coscienza. Pur essendo convinto che esistano tutte le motivazioni e tutti i presupposti per autorizzare l'arresto dell'onorevole Previti, è questa la ragione per cui mi dichiaro d'accordo con la procedura proposta dalla Giunta.

Circa i problemi di merito, voglio soffermarmi soltanto su due questioni. La prima riguarda l'evasione fiscale e le motivazioni addotte dall'onorevole Previti. All'inizio egli disse: « Queste sono parcelle di una vita di lavoro ». Oggi Vittorio Feltri dice: « È inammissibile per uno che è stato ministro aver ricoverato in Svizzera 20 miliardi dribblando il fisco. Ma, con la faccia che si ritrova, come può scappare? » Ebbene, se non gli crede Vittorio Feltri non capisco perché dovrei credere proprio io all'onorevole Previti!

L'interessato è stato poi smentito dalla famiglia Rovelli ed anche dagli avvocati della famiglia Rovelli, perché non ha mai fornito una prestazione professionale.

Vi è poi una seconda motivazione per la quale avrei autorizzato l'arresto (se il GIP accoglierà la proposta della procura e la richiesta tornerà qui, io voterò per l'autorizzazione all'arresto). Ma perché l'onorevole Previti non si presenta ai magistrati di Milano? L'onorevole Previti potrebbe evitare l'arresto; potrebbe fornire delle indicazioni e potrebbe rispondere alle contestazioni. Uno che si trova in questa situazione, cosa fa? Chiede immediatamente di essere sentito dai magistrati che l'accusano; corre verso la procura a fornire tutte le delucidazioni del caso.

Rimane pertanto incomprensibile il comportamento dell'onorevole Previti. Ed è per questo che forse (Vittorio Feltri è stato tagliente e sferzante) anche i suoi amici e lo stesso onorevole Berlusconi sono stati molto cauti in questa occasione.

Vorrei infine informare il Parlamento, a proposito dei metodi usati dalla procura della Repubblica di Milano...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, dovrebbe concludere.

ELIO VELTRI. ...che l'onorevole Craxi ha presentato un esposto in diciotto punti alla Corte di giustizia di Strasburgo. Ebbene, tale Corte, che ha condannato molte volte l'Italia, ha respinto tutti i punti dell'onorevole Craxi. Questo va ad onore del *pool* e del modo come esso ha condotto le indagini in questo paese.

MICHELE SAPONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forza Italia esprime parere favorevole, voto favorevole, alla proposta della Giunta di rinviare gli atti alla procura di Milano.

Tale soluzione è stata ritenuta quella tecnicamente più corretta e non va certamente intesa come censura all'operato dei pubblici ministeri richiedenti l'arresto dell'onorevole Previti. Questa soluzione era già stata prospettata dal *pool* di Milano allorché scriveva: « In ogni caso ci si rimette all'eventuale diversa indicazione della Camera dei deputati o di sue articolazioni circa le modalità che dovranno essere seguite ».

In ogni caso, onorevoli colleghi, la questione occasionata dalla vicenda Previti riguarda ogni parlamentare che dovesse essere destinatario di un provvedimento di custodia cautelare. Ecco perché la Giunta ha approfondito la questione ed ha deciso all'unanimità, con la sola eccezione della lega, interpretando correttamente le norme di legge e la relativa *ratio*.

È stato citato l'articolo 68 della Costituzione laddove si dice: « ...Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale... ».

Il nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore nel 1989, non fa espresso riferimento alle autorizzazioni e agli altri atti d'indagine e cautelari previsti tanto dal vecchio quanto dal nuovo testo dell'articolo 68; tuttavia tutti i vari decreti-legge attuativi (17 o 18) dicevano che l'autorizzazione è richiesta dall'autorità giudiziaria che ha emesso il provvedimento; in attesa dell'autorizzazione l'esecuzione del provvedimento rimane sospesa. Nella relazione ministeriale si dice che la scelta di far ricadere l'obbligo di formulare la richiesta sull'autorità che ha emesso il provvedimento si spiega con la necessità di non costringere il Parlamento a condizionare la volontà e il comportamento del GIP.

Nel corso dell'esame in Parlamento, sia il relatore Gitti sia il relatore Siniscalchi hanno ritenuto fondamentali le norme previste dall'articolo 3 che disciplinano l'esecuzione di atti coercitivi nei confronti dei parlamentari, stabilendo il principio per cui l'autorità che emana il singolo atto deve presentare alla Camera di appartenenza la richiesta di autorizzazione all'esecuzione dell'atto stesso.

In sostanza, noi abbiamo voluto rivalutare la figura del GIP, che è il *dominus* della libertà personale dell'imputato e che non può essere condizionato né dal Parlamento né dal pubblico ministero più di quanto non avvenga in questo momento, nelle condizioni che voi tutti conoscete e che denunciamo da tempo.

Ecco perché ritengo che, a parte tutte le considerazioni di merito che potranno essere fatte nel prosieguo, la soluzione adottata dalla Giunta sia corretta e vada approvata (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di arresto dell'onorevole Previti ha innescato una delicata questione procedurale, ma ha anche aperto un non meno delicato e rilevante caso politico.

La questione procedurale è stata risolta abbastanza rapidamente dalla Giunta che ha deliberato dichiarando la richiesta pervenuta dalla procura di Milano come irricevibile. Tale decisione è diretta a stabilire l'improcedibilità della domanda di autorizzazione all'arresto e conseguentemente la restituzione degli atti al pubblico ministero per difetto dei presupposti di cui all'articolo 68, comma 2, della Costituzione.

La Giunta ha, infatti, ritenuto che dovesse essere direttamente il GIP a presentare la richiesta di arresto alla Camera, subordinandone l'esecuzione all'autorizzazione da parte del Parlamento.

Come abbiamo già detto in sede di Giunta quando si è proceduto alle votazioni, la decisione non può non essere ritenuta corretta. Peraltro va anche sottolineato il fatto che la stessa procura di Milano, pur ritenendo che la richiesta di autorizzazione dovesse precedere la decisione del giudice sulla richiesta di applicazione della misura cautelare e che, stante la lettera degli articoli 343 e 344, competente a richiedere l'autorizzazione fosse il pubblico ministero, decise però nel paragrafo 4 della stessa domanda di autorizzazione che in ogni caso ci si rimetteva alla eventuale diversa indicazione della Camera dei deputati o di sue articolazioni circa le modalità da seguire.

In Giunta ci siamo astenuti, intendendo dare in tal modo un preciso segnale anticorruzione in un momento politico che sembra segnare gattopardescamente una forma di restaurazione, un ritorno al clima politico consociativo che rese possibile e fece prosperare la lunga stagione delle tangenti e la commistione « incestuosa » fra affari e politica.

Come abbiamo generalmente sempre fatto, lasciamo ai nostri parlamentari libertà di votare in aula secondo coscienza, con l'impegno a conformare ed a modellare il loro comportamento a quello che è e resterà sempre per noi un principio cardine. Per noi padani chi sbaglia deve pagare e in uno Stato di diritto i colpevoli o coloro che dopo un giudizio saranno riconosciuti colpevoli non devono essere perdonati né preventivamente salvati, ma devono scontare le pene previste dalla legge. Non ci devono essere sconti per alcuno, meno che mai per i componenti del Parlamento o per i membri della pubblica amministrazione, che nel caso in questione sono numerosi.

Ho parlato in precedenza di caso politico. In effetti, noi che ci sentiamo estranei a questo caso politico così squisitamente italiano non possiamo esimerci dal fare qualche breve osservazione. Infatti, leggendo le numerose pagine allegate alla richiesta, che mi pare siano oltre seimila, si riscontra uno spaccato significativo del connubio di affari che sussisteva tra politici, magistrati, avvocati e faccendieri.

L'osservazione che nasce spontanea dopo la lettura delle carte — che consiglio a tutti i colleghi — non può che essere la seguente: che bell'Italia! Sentenze comprate e vendute con compensi di decine di miliardi; atti giudiziari che spariscono, per poi comparire di nuovo; collegi giudicanti modificati *ad hoc*: un turbinio di manovre aventi la sola finalità di far pagare i conti al contribuente (e in Italia per contribuente deve intendersi solo ed esclusivamente quello padano) (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) (*Commenti di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). In questo caso il conto della fattura è di mille miliardi, mille miliardi che sono spariti. È per questo che, ancora una volta, dobbiamo ripetere: Roma ladrona! In effetti anche la magistratura romana, o almeno una parte significativa di essa, esce molto male da questa vicenda: è una corporazione chiusa

in sé stessa e irresponsabile. Tutto questo conforta la nostra aspirazione ad attuare un nuovo sistema giudiziario...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Borghezio.

MARIO BORGHEZIO. ...in cui i pubblici ministeri siano eletti dal popolo e dunque soggetti a controllo. È un *affaire* politico destinato a pesare notevolmente sulla storia politica italiana e nessuno si illuda di poterlo archiviare con facilità. È un bubbone marcio da cui fuoriesce l'Italia che non ci piace: politici trafficanti, magistrati corrotti che nessuno controlla...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Borghezio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il passaggio parlamentare che stiamo vivendo oggi è stato caricato di significati impropri. È infatti inutile argomentare, come qualche collega ha fatto, che le circostanze contestate all'onorevole Previti sono gravi, è inutile domandarsi in questa sede se sussistano o meno pericoli di fuga, possibilità di reiterazione dei reati o pericolo di inquinamento delle prove; oggi dobbiamo affrontare una questione di carattere processuale, come tutti hanno riconosciuto. Mai come questa volta la forma è sostanza, e la forma è a garanzia di tutti, non solo dell'onorevole Previti ma di tutti i 630 deputati e i 315 senatori che potrebbero trovarsi nelle medesime condizioni dell'onorevole Previti.

Nel corso della discussione svoltasi in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere non è stata affrontata specificatamente la « questione Previti », nel senso che è stato esaminato soltanto l'aspetto di carattere giuridico-processuale per accertare se la richiesta di arresto

potesse essere rivolta al Parlamento da un pubblico ministero o dal giudice per le indagini preliminari, o dallo stesso pubblico ministero non nel momento della richiesta del provvedimento restrittivo ma in quello della richiesta di eseguibilità del provvedimento cautelare concesso.

Credo che non vi siano dubbi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la procedura adottata dalla procura della Repubblica di Milano sia stata impropria (lo stesso collega della lega, che si è astenuto nella votazione svoltasi in Giunta, ne ha dato atto).

Desidero però anche io ribadire che la procura della Repubblica di Milano si è posta la questione in termini assolutamente problematici, perché non si è ritenuta titolare del diritto di chiedere un provvedimento restrittivo. La procura, in considerazione del nuovo codice di procedura penale e della modifica dell'articolo 68 della Costituzione, la cui norma di attuazione il Parlamento non ha ancora provveduto ad approvare, ha registrato l'esistenza di un vuoto normativo e si è messa — come si suol dire — dalla parte dei « bottoni »; ha chiesto preventivamente un'autorizzazione a presentare al GIP una richiesta di provvedimento restrittivo, nell'ipotesi di una futura contestazione per il fatto di non aver richiesto prima ciò che è stato chiesto in seguito. Questo è il motivo per cui la procura della Repubblica ha chiesto un provvedimento pur sapendo che quello non era il momento per formulare tale richiesta. Questa è la verità.

Come dicevo, la forma è sostanza; la questione di cui discutiamo oggi non deve essere personalizzata sull'onorevole Previti perché vale per tutti, nel senso che dobbiamo stabilire se si debba dare applicazione all'articolo 68 della Costituzione, al codice di procedura penale e quindi se il Parlamento debba assolvere la propria funzione istituzionale o se debba trasformarsi in un tribunale speciale o in un tribunale del popolo. Questo è il punto!

Noi abbiamo avuto occasione di verificare che alcuni magistrati si sono arro-

gati le funzioni dei legislatori. Oggi ho ascoltato alcuni legislatori che si sono arrogati la funzione del giudice.

Questo è il momento in cui il Parlamento deve fare la sua parte e, facendo la sua parte, non può che accogliere la proposta del relatore restituendo gli atti alla procura della Repubblica di Milano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NANDO DALLA CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, a nome dei deputati verdi, sostengo la posizione assunta dalla Giunta in questa vicenda; anche se mi rendo conto che le motivazioni che hanno portato a questa decisione all'interno della Giunta probabilmente non collimano o hanno messo in rilievo una serie di valori e di obiettivi differenti.

Io credo che sia fondata e giusta la decisione assunta dalla Giunta proprio per ragioni procedurali importanti. Non credo che questo sia il momento di entrare nel merito delle vicende che sono state descritte nei faldoni trasmessi dalla procura della Repubblica di Milano alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Vorrei proprio attenermi alle questioni procedurali. Lo farò, però, non senza avere sottolineato che la discussione che si è svolta nella Giunta in nessun modo ha configurato uno scontro tra Parlamento e magistratura. Mi sembra importante sottolinearlo, e farlo qui nella più ufficiale delle sedi, perché in molte versioni che sono uscite all'esterno di quella discussione è stata presentata una formalità del dibattito nella quale, avendolo vissuto dal primo all'ultimo minuto, non mi riconosco affatto!

Mi sembra inoltre che la Giunta sia riuscita a superare un clima di conflittualità che è stato artatamente montato, anche con dichiarazioni di parlamentari, subito dopo che erano stati inviati gli atti

alla Giunta stessa. Vorrei sottolineare questo aspetto proprio perché la scelta che è stata assunta è stata squisitamente di carattere procedurale e non ha risentito di alcun pregiudizio nei confronti della procura di Milano. Vorrei anzi rilevare che vi sono state — almeno per parte mia, ma mi pare anche da parte di molti colleghi — due preoccupazioni di segno opposto, due preoccupazioni di non interferire indebitamente sulle sfere di indipendenza e di libertà dell'autorità giudiziaria.

La prima preoccupazione era che il GIP non si sentisse comunque condizionato, né in un senso né nell'altro, dalla posizione assunta dall'organo rappresentativo della volontà popolare e cioè che una decisione del Parlamento non condizionasse le successive decisioni del giudice per le indagini preliminari.

La seconda preoccupazione si basava sulla necessità che non si creasse un precedente per cui il pubblico ministero nel futuro si sentisse sempre obbligato a trasmettere preventivamente al Parlamento gli atti da trasmettere successivamente al GIP, ossia a limitare anche la sua libertà di compimento di atti inerenti alla sua funzione. Queste due preoccupazioni vi sono state: che il GIP fosse pienamente indipendente e che non si creasse un pericoloso e non normato precedente.

In questo senso, credo allora che la via procedurale che è stata scelta sia rispettosa delle prerogative della magistratura. D'altra parte, si era espresso in quel giorno nello stesso senso anche il procuratore capo di Milano, specificando che un rinvio degli atti sarebbe stato ritenuto un fatto normale (e questo era anche previsto fra le possibilità descritte nella richiesta che ci era pervenuta). Naturalmente, non mi sarei attenuto al rispetto di tali procedure se avessi ritenuto che in quegli atti vi fosse stato un chiaro *fumus persecutionis*. Probabilmente, saremmo intervenuti prima, dando una risposta immediata e immediatamente negativa se

quel *fumus persecutionis* si fosse espresso con chiarezza attraverso la documentazione che ci è stata inviata.

Se nel futuro dovessimo giudicare nel merito di quei faldoni, nel caso in cui il GIP dovesse decidere di restituirceli, è chiaro che vaglieremo, come deputati verdi, con la massima attenzione la presenza di un *fumus persecutionis*. Ma questa massima attenzione non potrà comunque entrare in conflitto con un principio fondamentale delle democrazie moderne che è quello secondo il quale di fronte alla legge tutti i cittadini sono uguali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

ENZO CEREMIGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, colleghi, i deputati socialisti si esprimono a favore della decisione assunta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Lo facciamo consapevoli di essere di fronte ad una decisione di ordine procedurale, e dunque generale, che tende a fornire intanto su un punto molto delicato quell'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione che è stata richiesta alla Camera dalla stessa procura della Repubblica di Milano. Naturalmente occorrerà, a nostro avviso, che la Camera definisca al più presto una normativa completa e chiara relativa all'articolo 68, che riesca a colmare il vuoto lasciato dalla decadenza dei decreti precedentemente esistenti.

È per noi evidente che allo stato non si possa andare oltre questo pronunciamento, a meno che non si intendano forzare le valutazioni e la discussione di oggi per scopi diversi, magari di ordine strumentale o di parte che, quantunque sempre legittimi, entrerebbero però oggettivamente in rotta di collisione con la serenità e l'attitudine garantista che restano i presupposti, questi sì moralmente ineccepibili, di una decisione che sia capace di trasmettere ai cittadini italiani

un'immagine seria del Parlamento e delle forze politiche in esso rappresentate. Valuteremo in seguito, se così sarà, le richieste di merito che ci verranno formulate...

PRESIDENTE. Onorevole De Benetti! Colleghi, per cortesia!

ENZO CEREMIGNA. ...e lo faremo con scrupolo, attenendoci alle nostre prerogative definite di parlamentari e non di giudici, senza farci tentare dalle invasioni di campo e senza sottostare né alle emotività, né agli indici di popolarità che l'arco delle soluzioni possibili di questa sconcertante e preoccupante vicenda potrebbero suggerire.

Per noi che consideriamo il sistema garantista un valore di ogni civiltà giuridica e di ogni matura democrazia, varrà sempre il principio che questo valore è tale soprattutto quando viene esercitato nelle situazioni più difficili e controverse, che sollecitano riflessioni di carattere istituzionale, di giustizia e di coscienza dei propri doveri di ogni singolo parlamentare.

È con questo spirito che esprimeremo il nostro voto di oggi e che ci predisponiamo ad affrontarne gli sviluppi futuri.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, le ricordo che ha due minuti. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte ad un passaggio delicato della vita del nostro paese. Oggi ci confrontiamo su un problema procedurale; non possiamo anticipare la discussione nel merito, ma non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad una vicenda che, come minimo, è l'esempio di un sistema delle impunità.

Leggendo le pagine dei documenti della procura di Milano ci si trova di fronte ad uno scenario vasto ed inquietante di corruzioni e collusioni. In ogni caso, al di là della scelta che faremo o meno successivamente sull'arresto, non possiamo

esimerci dal dire che nel Parlamento della Repubblica italiana siede un evasore che non ha dichiarato parcelle per decine di miliardi. Sul piano penale decideranno i magistrati, ma sul piano morale non vi è dubbio che questo è già di per sé esecrabile.

Ma oggi ci troviamo di fronte ad un dibattito procedurale e su questo è opportuno intervenire. Noi voteremo contro la scelta della Giunta di rimettere gli atti alla procura; voteremo contro per ragioni attinenti alla decisione stessa, non per spostare una scelta di merito in una votazione procedurale. Riteniamo infatti che la *ratio* dell'articolo 68, così come modificato in questi anni, dovrebbe, come argomentazione garantista, far sì che non possa essere neppure avviata la procedura che porta all'arresto di un parlamentare, e neppure quindi la richiesta di arresto, fin quando non si sia espressa la Camera di appartenenza. In questa interpretazione più garantista ci appare giuridicamente corretta la procedura avviata dalla procura di Milano, e ci chiediamo come mai questa argomentazione non sia stata usata da quei deputati che si dichiarano garantisti ad oltranza. Abbiamo il sospetto che tale argomento sarebbe stato utilizzato pesantemente contro il *pool* di Milano nel caso in cui avesse scelto di inviare la richiesta preventivamente al GIP.

Altra cosa sarà quando dovremo decidere nel merito per valutare se vi sia o meno *fumus persecutionis* nei confronti del collega. Dalla lettura della richiesta a noi sembrano davvero fatti concreti e gravissimi, non *fumus*. Al momento della decisione di merito andrà usata una frase sulla cui opportunità si è molto discusso e che certo non è inopportuna se usata da un parlamentare in questa aula: « Il Parlamento deve dare un segnale morale al paese ».

ANTONIO BORROMETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Presidente, colleghi, abbiamo condiviso e condivi-

diamo come popolari la soluzione alla quale è pervenuta la Giunta, che ci sembra giuridicamente corretta e giustificata da un'esigenza di razionalizzazione della materia, contrassegnata, com'è stato detto, da un quadro normativo non chiaro e non compiutamente definito.

Il merito della vicenda, sostanziata in ipotesi delittuose di astratta ed indubbia gravità, non ha in alcun modo condizionato le scelte della Giunta; per tale motivo non intendo in questa fase entrare nel merito della vicenda e soffermarmi su considerazioni di merito, formulate invece da qualche collega.

Le scelte della Giunta più che ad un impianto normativo esistente si legano per un verso all'obiettivo mancanza di un titolo custodiale da eseguirsi, ritenuto — e non a torto — presupposto essenziale dell'intervento autorizzatorio del Parlamento; per altro verso all'esigenza di evitare pesanti condizionamenti sul giudice delle indagini preliminari, cui compete in via esclusiva la valutazione dell'effettiva e concreta ricorrenza delle condizioni cautelari che giustificano la misura richiesta. Né può indurre a diversa valutazione la norma di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale, che individua in capo al pubblico ministero l'organo a cui spetta richiedere l'intervento del Parlamento. Tale norma, infatti — è bene ricordarlo — fu concepita quando era ancora prevista la richiesta di autorizzazione a procedere, la quale poteva inglobare, come sovente accadeva ricorrendone le condizioni, anche quella di custodia cautelare. Il venir meno, per effetto della riforma del 1993, dell'istituto dell'autorizzazione a procedere non può non aver effetto sul regime dei rapporti tra l'autorità giudiziaria ed il Parlamento in tema di misure privative della libertà personale di un parlamentare. Sicché la soluzione in favore della quale i deputati del gruppo dei popolari e democratici voteranno, cioè la soluzione di restituzione degli atti alla procura milanese, ben si armonizza nel sistema, perché riconosce ed accentua il valore della terzietà del GIP e la pregnanza dei suoi poteri, pone

il Parlamento al riparo del rischio, tutt'altro che trascurabile, di interventi resi poi inutili dalle successive valutazioni del giudice per le indagini preliminari, ed evita soprattutto l'ingiustificato clamore che inevitabilmente si accompagna a richieste così gravi prima che ne sia valutata e dichiarata la fondatezza.

Infine — ed il rilievo non vale a sottolineare primati istituzionali —, è tutt'altro che inopportuno che nella materia che ci impegna sia il Parlamento ad esprimere la finale e conclusiva valutazione del procedimento di sospensione dell'immunità di ciascuno dei suoi membri.

Per queste ragioni il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore della proposta di restituzione degli atti alla procura di Milano (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impressione sommaria che si ricava dall'esame della vicenda posta oggi all'attenzione della Camera — mi riferisco chiaramente al caso Previti che stiamo trattando — è che si tenti comunque una strumentalizzazione esasperata al fine di determinare nell'opinione pubblica una semplicistica prefigurazione di schieramenti politici a favore o contro l'intervento della magistratura, a favore o contro la corruzione. Mi dispiace non poco che questa enfaticizzazione venga di fatto provocata da quanti, pur nella comprensibile dinamica delle contrapposizioni a volte strumentali, sono stati però sempre attenti ad una corretta interpretazione dei dati normativi. Affinché non vi sia equivoco mi riferisco al collega, deputato ed avvocato, di rifondazione comunista che ha parlato prima.

Noi non accettiamo la logica semplicistica di quanti vogliono iscriversi ad es-

sere acriticamente pro o contro la magistratura, ma siamo e saremo sempre contrari a quelli che violano la legge, condannando con la stessa fermezza anche quanti tentino un uso ed un'interpretazione strumentali e destabilizzanti delle norme stesse.

Non sarà sfuggito a nessuno che il problema sottoposto dalla Giunta all'esame di questa Camera è meramente relativo alla correttezza dell'iter seguito dalla procura della Repubblica di Milano per chiedere l'autorizzazione all'adozione — o meglio, alla richiesta — di provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti del deputato Previti. Non esiste quindi alcuna necessità di esaminare nel merito la vicenda processuale, come altri colleghi hanno fatto, giacché deve essere semplicemente stabilito un principio di ordine generale, che vale oggi per il deputato Previti, ma che varrà domani per ogni altro collega dovesse trovarsi nella stessa condizione.

È evidente che la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, introdotta con la legge costituzionale n. 3 del 29 ottobre 1993, ha di fatto snaturato tutta la normativa esistente, mal conciliandosi, nella sua nuova formulazione, con gli articoli 343 e seguenti del codice di procedura penale. Tale discrasia era stata in parte superata con i decreti-legge succedutisi dal 1993 al 1996 che, pur con diverse formulazioni, avevano tentato di riconciliare le norme processuali con il nuovo dettato dell'articolo 68 della Costituzione. In tali decreti era stato ribadito che intanto si poteva chiedere l'autorizzazione all'esecuzione di una misura cautelare personale in quanto la stessa fosse stata ritenuta necessaria facendosi espresso riferimento al giudice e, quindi, al GIP, e non al pubblico ministero.

Occorreva pertanto la preventiva delibazione del GIP in merito alla sussistenza degli elementi di cui agli articoli 273 e 274 del codice di procedura penale (sappiamo tutti che mi riferisco ai gravi indizi di colpevolezza ed alle specifiche esigenze cautelari) affinché potesse esservi la valutazione della Camera.

Nel caso di specie, non essendovi stata alcuna delibazione da parte del GIP competente, la procura della Repubblica di Milano ci chiede di essere autorizzata a richiedere, cioè richiede l'autorizzazione alla Camera prima che, di fatto, esista un provvedimento cautelare. Si tratta di un'interpretazione dell'articolo 68 alquanto anomala e per certi versi molto pericolosa, atteso che una decisione nel merito da parte della Camera potrebbe avere l'effetto di condizionare pesantemente il successivo comportamento del GIP.

In parole povere occorre allora dire che l'autorizzazione prevista dal comma 2 dell'articolo 68 della Costituzione non può che attenersi ad un provvedimento realmente esistente e cioè già emesso, giacché la stessa motivazione del provvedimento restrittivo costituisce l'oggetto, la delimitazione della valutazione ai fini della riconducibilità del comportamento, dell'attività alla funzione parlamentare ed ai fini dell'accertamento del *fumus persecutionis* che dovrà essere adottata dalla Camera.

Non esiste, quindi, un mero problema di legittimazione, giacché astrattamente ben potrebbe il pubblico ministero, dopo l'emissione del provvedimento da parte del giudice per le indagini preliminari, chiedere al Parlamento di essere autorizzato ad eseguirlo.

Si tratta, allora di una condizione di eseguibilità e non di mera procedibilità, certamente rimossa con la modifica dell'articolo 68.

Allora — e mi avvio a concludere, Presidente — se questa è l'unica interpretazione coerente, certamente il gruppo parlamentare del centro cristiano democratico deve dichiarare di condividere la decisione adottata dalla Giunta, ferma restando in capo ad ogni parlamentare la possibilità di esprimere liberamente il proprio eventuale diverso convincimento (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, colleghi, la decisione adottata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in merito alla richiesta di arresto del deputato Cesare Previti avanzata dalla procura della Repubblica di Milano è da ritenersi ineccepibile.

La decisione della Giunta, infatti, è stata quasi unanime, salva l'astensione dei colleghi del gruppo della lega nord. La stessa procura della Repubblica di Milano aveva, in sostanza, previsto la soluzione che la Giunta avrebbe adottato per il fatto stesso di aver chiesto tre tipi di autorizzazione che ponevano tre quesiti da sciogliere.

Si può fondatamente sostenere che proprio l'articolazione in tre punti della richiesta di autorizzazione all'arresto avanzata dalla procura della Repubblica di Milano rispondeva all'esigenza di rispettare pienamente le prerogative del Parlamento, quasi a sollecitare l'indicazione della corretta procedura per colmare la carenza della specifica normativa.

La procura della Repubblica di Milano ha cioè chiesto alla Camera una interpretazione delle norme, stante il vuoto legislativo che caratterizza allo stato la materia. La mancata conversione dei decreti attuativi dell'articolo 68, dopo le modifiche introdotte dal legislatore nel 1993, ha infatti determinato un'oggettiva carenza normativa. In detti decreti era chiaro che l'autorizzazione a sottoporre un parlamentare a misure coercitive e limitative della libertà fosse nella responsabilità dell'autorità giudiziaria procedente, e cioè del GIP. Ma in carenza di detti decreti non può che trovare applicazione l'articolo 343 del codice di procedura penale che prescrive che, qualora sia prevista l'autorizzazione a procedere, è il pubblico ministero che ne fa richiesta a norma dell'articolo 344.

Sulla scorta della normativa vigente, dunque, è chiaro che la richiesta di autorizzazione è nella responsabilità dell'ufficio del pubblico ministero, una volta che lui stesso abbia il titolo per procedere, e cioè una volta che il GIP abbia disposto l'arresto.

La decisione adottata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere si iscrive pertanto all'interno della tendenza evolutiva indicata dai decreti non convertiti, che fanno riferimento al GIP, in ossequio al nuovo processo penale, e risponde puntualmente alle legittime esigenze manifestate dalla procura della Repubblica di Milano. Quanto alla prima richiesta, perché afferma che non occorre l'autorizzazione del Parlamento per sottoporre al GIP l'istanza di arresto di un parlamentare; quanto alla seconda richiesta, perché non è necessario che il GIP sia autorizzato dal Parlamento ad emettere ordinanza di custodia cautelare a carico di un parlamentare; quanto alla terza richiesta, perché non è necessaria alcuna autorizzazione alla esecuzione di misure coercitive una volta che esse siano state legittimamente adottate.

La procura della Repubblica di Milano può, pertanto, richiedere al GIP competente l'emissione del provvedimento restrittivo a carico del deputato e, sulla base di esso, se verrà accordato, ripetere la richiesta di autorizzazione alla Camera dei deputati, perché soltanto allora si saranno verificate le condizioni di procedibilità.

Sebbene tale determinazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sia stata da tutti condivisa, ad alcuni è apparsa ed appare aridamente tecnicistica. Si afferma che siamo di fronte ad un caso che scuote le coscienze per la gravità, l'enormità delle accuse che gravano sul deputato Cesare Previti. Si vorrebbe perciò che la Camera entrasse fin d'ora nella questione del *fumus persecutionis* e decidesse fin da ora se concedere l'autorizzazione all'arresto.

Lontani da ogni tentazione pilatesca, riteniamo che una decisione verrebbe a costituire un precedente assai grave. Se così operassimo, finiremmo per introdurre elementi di incertezza in materia di procedura laddove invece occorre certezza; adatteremmo regole elastiche laddove occorrono regole determinate da rispettare sempre e comunque. Un precedente di questo genere sarebbe estremamente no-

civo, proprio per il vuoto della normativa specifica, che il Parlamento dovrebbe colmare al più presto. Ma non soltanto per questo un'anticipata decisione sul caso Previti ci appare da evitare in modo assoluto. Se la Camera si pronunciasse adesso, la decisione del GIP ne sarebbe irrimediabilmente condizionata, sia nel caso che la Camera si pronunciasse a favore della concessione dell'autorizzazione sia in quello che si pronunciasse in senso contrario.

In quali condizioni si troverebbe il GIP chiamato ad adottare...

PRESIDENTE. Onorevole Li Calzi, dovrebbe concludere. Comunque, il senso del suo intervento è chiaro.

MARIANNA LI CALZI. Il gruppo di rinnovamento italiano voterà pertanto conformemente alle indicazioni della Giunta.

PRESIDENTE. Se lo ritiene, onorevole Li Calzi, la Presidenza può autorizzare la pubblicazione di considerazioni integrative del suo intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

MARIANNA LI CALZI. La ringrazio, signor Presidente; mi avvarrò della sua autorizzazione.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, colleghi, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo condivide totalmente e senza riserve le conclusioni della Giunta e pertanto voterà in senso conforme ad esse.

Riteniamo che il deliberato della Giunta sia giuridicamente ineccepibile e politicamente corretto. È politicamente corretto, in quanto fornisce la soluzione migliore sul piano ordinamentale e dei rapporti istituzionali tra Parlamento e magistratura. Affermo questo perché il

deliberato consente ai giudici di fare i giudici e ai parlamentari di fare i parlamentari.

La soluzione individuata è giuridicamente corretta, perché l'unico riferimento normativo in forza del quale la questione poteva trovare una sua conclusione va ricercato nell'articolo 68 della Costituzione, il quale, come è noto, stabilisce che senza l'autorizzazione della Camera nessun parlamentare può essere arrestato. È evidente, dal tenore letterale della norma appena citata, che l'articolo della Costituzione fa riferimento ad un titolo attuale, ad un arresto che sia possibile, e che l'autorizzazione costituisce, come è stato autorevolmente detto e giustamente ricordato dal collega Carrara e da altri colleghi, una condizione di eseguibilità e non di procedibilità.

D'altra parte, rispetto al tenore letterale della norma che ho citato, la Giunta non poteva dare altra risposta alle tre richieste che erano state avanzate dai magistrati di Milano. Con la prima era stata formulata la richiesta di essere autorizzati a chiedere la misura cautelare. Come ho detto, l'articolo 68 fa riferimento ad un titolo attuale e non certamente alla richiesta di misura cautelare. Forse su questo punto è opportuno aggiungere qualcosa, soprattutto dopo le argomentazioni del collega Meloni, che stimo molto, e di quelle del collega Piscitello, il quale ha addirittura evocato il garantismo o il poco garantismo della pronuncia della Giunta. Devo dire che questo passaggio non mi è parso molto chiaro; mi è peraltro sembrata chiara l'argomentazione con la quale il collega ha sostenuto il suo dire.

Ritengo che il garantismo sia soprattutto corretta applicazione della norma, significa cioè far dire alla norma ciò che essa dice, e non quello che non dice. Se l'articolo 68 della Costituzione parla di un arresto possibile nel momento, non vedo come si possa anticipare l'autorizzazione al momento della richiesta del pubblico ministero. Chiedo al collega Meloni e al collega Piscitello: se avessimo ragionato diversamente e se avessimo deliberato di

autorizzare la richiesta (perché solo quello ci veniva chiesto), successivamente, dopo la pronuncia del GIP, avremmo dovuto dare un'altra autorizzazione? Infatti, avremmo autorizzato solo la richiesta, perché solo questo ci era stato chiesto.

E quante autorizzazioni dovevamo dare nell'iter procedurale istituzionale che ci veniva prospettato ed imposto dalla Costituzione? Non so se da parte dei colleghi vi sia stato un momento di riflessione sulla questione.

Nel secondo punto i magistrati di Milano ci chiedevano un'autorizzazione in luogo del GIP; ci chiedevano un'autorizzazione per un altro organo giudiziario ed anche sotto questo aspetto la richiesta non poteva trovare accoglimento. Non l'abbiamo rigettata né accolta; abbiamo semplicemente detto che non era procedibile. Ancora più forte è l'argomento rispetto al terzo punto della richiesta dei magistrati milanesi che si appuntava sulla esecuzione di un titolo, eventualmente da adottare da parte del GIP, ossia di un titolo che ancora non esisteva, di un arresto che ancora non esisteva. Perché dovevamo pronunciarci oggi rispetto ad un titolo di là da venire? Mi pare che la domanda sia addirittura retorica.

Desidero aggiungere qualcos'altro, stimolato soprattutto dalle argomentazioni di un collega che stimo molto...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bonito, ma dovrebbe avviarsi alla conclusione.

FRANCESCO BONITO. Terminerò rapidamente. Non è vero che non abbiamo deciso. Abbiamo deciso e lo abbiamo fatto nel modo migliore perché, restituendo gli atti, abbiamo detto ai magistrati milanesi che non vi era bisogno di autorizzazione. Ciò significa che non abbiamo neanche perso tempo perché anche se la nostra pronuncia fosse stata di segno diverso il tempo necessario sarebbe stato esattamente quello che abbiamo utilizzato per arrivare a questa conclusione.

Per le argomentazioni che ha diffusamente espresso il collega Carrara in sede

di Giunta ed anche per le argomentazioni contrarie che ho ascoltato oggi, ancorché in termini molto corretti sul piano logico ed estremamente cortesi sul piano del metodo, la mia convinzione e quella dei colleghi del mio gruppo è ancora più rafforzata in senso favorevole al pronunciamento della Giunta (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Interverrò brevemente perché si tratta di una materia in cui il voto va espresso secondo coscienza. La forte preoccupazione emersa fin dall'inizio del dibattito — pubblico, più che parlamentare — in merito alla domanda di arresto era quella che sembrava di essere di fronte ad un'aggressione costante nei confronti dell'attività dei giudici. Una delle preoccupazioni rispetto alla proposta di rinvio — almeno quella che io ho notato fin dall'inizio — era che, a fronte della richiesta di un provvedimento cautelare, un'istanza di rinvio di atti potesse dare inevitabilmente la sensazione di un intervento dilatorio. Come ha ben osservato Dalla Chiesa, è questa una delle componenti presenti anche in alcuni dei nostri colleghi. È tuttavia evidente che altrettante ragioni fanno ritenere che il pronunciamento di un GIP possa rendere ancora più chiaro alla Camera, di fronte ad un eventuale giudizio del giudice, che quella che poteva sembrare la persecuzione di una procura non possa che essere considerata una conferma di una prima fase di delibazione del provvedimento. La richiesta alla Camera, e dunque alla Giunta per le autorizzazioni, è che la stessa rapidità nel disporre il rinvio — affinché non sia interpretata come intervento dilatorio — sia garantita anche nell'esame di eventuali provvedimenti del GIP. Infatti, l'efficacia di una misura cautelare è tanto nella garanzia da dare quanto nella tempesti-

vità della possibilità di eseguirla. Mentre in un primo momento, alla luce di quello che poteva sembrare un intervento dilatorio, pensavo di votare contro la proposta della Giunta, sulla base delle motivazioni dei colleghi Bonito e di altri mi asterrò, fidando anche nelle dichiarazioni pubbliche del partito democratico della sinistra che, diversamente dagli interventi dei primi giorni, mi sembra abbia fatto chiarezza su quello che deve essere un principio né di giustizialismo né di garantismo. Basta con gli « ismi »: diamo garanzie e giustizia ed è questa una materia in cui di persecuzione si può parlare molto poco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta, che gli atti relativi alla domanda di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione nei confronti del deputato Previti, di cui al doc. IV, n. 8, siano restituiti all'autorità giudiziaria.

(È approvata).

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, le segnalo che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato, per cui non è risultato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua segnalazione, onorevole Formenti.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3925 (ore 17,22).

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS, *Relatore*.
Presidente, prima di riprendere la discussione del disegno di legge n. 3925, le chiedo un'ulteriore sospensione dei lavori per consentire al Comitato dei nove di esaminare l'emendamento presentato dal Governo all'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Mastella!
Onorevole Bono!

Colleghi, l'onorevole De Murtas, relatore sul disegno di legge n. 3925, ha in sostanza chiesto che il Comitato dei nove possa disporre di un ulteriore tempo per l'esame dell'emendamento 1.200 presentato dal Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 3925 sezione 2*).

A questo punto, valutate le circostanze e l'ora, rinvio il seguito dell'esame di questo provvedimento alla seduta di martedì 23 settembre 1997.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 settembre 1997, alle 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1923. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione volto a preparare, come obiettivo finale, un'associazione di natura politica ed economica tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, con allegati, fatto a Firenze il 21 giugno 1996 (3507).
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Amoruso.

2. — Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'introduzione dell'EURO (3855).

— *Relatore*: Cherchi.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1528).

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge recanti interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (2887).

— *Relatore*: Cananzi.

4. — Discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale.

La seduta termina alle 17,25.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO MARIANNA LI CALZI SULLA RESTITUZIONE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA DEGLI ATTI RELATIVI ALLA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO PREVITI (DOC. IV, N. 8).

MARIANNA LI CALZI. Un precedente di questo genere sarebbe estremamente nocivo, proprio per il vuoto della normativa specifica, vuoto che il Parlamento farebbe bene a colmare al più presto. Ma non soltanto per questo un'anticipata decisione sul caso Previti ci appare da evitare in modo assoluto.

Se la Camera si pronunciasse adesso, la decisione del GIP ne sarebbe irrimediabilmente condizionata; e lo sarebbe sia nel caso che la Camera si pronunciasse a favore della concessione dell'autorizzazione e sia nel caso che la Camera si pronunciasse in senso contrario.

In quali condizioni si troverebbe il GIP, chiamato ad adottare un provvedimento per sua natura estremamente delicato, esercitando il suo libero convincimento, sapendo, in partenza che esso fosse in contrasto con la decisione già adottata dalla Camera?

Non siamo lontani dal vero, se diciamo che gli stessi anticipati pronunciamenti a favore o contro l'arresto di cui sono state

piene le cronache politiche, i sondaggi di opinione fra i deputati promossi da certa stampa per anticipare l'esito dell'eventuale voto, le rinnovate polemiche tra giustizialisti e garantisti rappresentano elementi di forte disturbo per il GIP che sarà chiamato a pronunciarsi sul caso. Né dovremmo dimenticare la delicatezza delle questioni che, comunque il caso comporta.

Il giudice che sarà chiamato a sciogliere il nodo dovrà pur sempre decidere se privare della libertà personale un parlamentare. Opportunamente, nel 1993 il legislatore ha previsto di abolire ogni ostacolo che si frapponeva fra la giustizia e il parlamentare, eliminando un'oramai inaccettabile franchigia. Ma altrettanto opportunamente il legislatore ha mantenuto la necessità dell'autorizzazione della Camera di appartenenza per tutte le misure coercitive e, in particolare, per quella estrema della privazione della libertà personale. Perché in ogni caso, l'arresto di un parlamentare è un *vulnus* inferto al Parlamento.

E, allora, proprio la gravità del caso e le delicate questioni che esso comporta ci sconsigliano di affrontare la questione in termini irrituali e ci consigliamo, invece, un rigoroso rispetto delle forme e delle procedure. Il rigoroso rispetto delle procedure è il contributo più appropriato che la Camera può dare per svenenire l'atmosfera e consentire al giudice naturale una decisione scevra da pregiudizi o da strumentalizzazione politiche, dettata soltanto dalla legge e dall'equità.

Un clima caratterizzato da serenità, rigore ed equità serve alla giustizia, serve al Parlamento, serve al paese.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,20.